

Marco Della Luna e Antonio Miclavez

La Banca d'Italia
la grande frode del debito pubblico
i segreti del signoraggio

€uroSchiavi

**Chi si arricchisce davvero
con le nostre tasse?**

il CONSAPEVOLE
Arianna Editrice

PREFAZIONE

€uro Schiavi costituisce un contributo importante al tema che Lord E.E.D. Acton indicava come la causa secolare che prima o poi andava affrontata: quella della gente contro le banche.

Ovviamente Acton si riferiva alle pratiche anticostituzionali e distruttive delle banche, come ad esempio l'appropriazione del signoraggio e la riserva frazionaria. Però proprio queste pratiche sono le più importanti, non solo per le banche, ma per lo stesso esercizio del potere.

Mentre questo testo vede la luce, in Italia vi è un gran trambusto e si inseguono le proposte di riforma: nazionalizzare la Banca d'Italia, mettere un termine al mandato del governatore, restituire il signoraggio al popolo sovrano.

La vicenda nacque il 1° luglio 2004 quando alcune persone fondarono a Roma, nella sede dell'ADUSBEF, il movimento per la sovranità monetaria. Si creò una lista su internet, si cominciò a divulgare quelli che erano i temi e i tabù relativi alle pratiche bancarie. Nel volgere di poco più di un anno, avemmo la prima sentenza favorevole: la condanna di Bankitalia a restituire parte del signoraggio. Si parla per ora di soli 5 miliardi di euro. Una vicenda clamorosa, per lo più sfuggita al grande pubblico a causa di uno sciagurato comportamento dei media che hanno dato poco rilievo alla vicenda. Ma non disperiamo. Come diceva Joseph Pulitzer, non esiste delitto, inganno, trucco, imbroglio e vizio che non vivano della loro segretezza. Occorre portare alla luce del giorno questi segreti, descrivendoli, rendendoli ridicoli agli occhi di tutti e prima o poi la pubblica opinione li getterà via. La sola divulgazione di per sé non è forse sufficiente, ma è l'unico mezzo

senza il quale falliscono tutti gli altri. Gli autori, con questa opera adatta sia al neofita che a quanti pensavano già di sapere tutto, si pone come pietra miliare per la divulgazione di una questione - se non LA questione - che sta appassionando tutto il pianeta: a chi spetta il diritto di signoraggio, ossia di chi è il valore della moneta al momento della sua emissione?

Dei banchieri privati che la emettono a costo zero per loro e la addebitano allo Stato, ai cittadini, creando e gonfiando il disavanzo di bilancio e il debito pubblico?

O dello Stato, ossia del popolo sovrano? Il valore di questa domanda è, per la sola Italia, pari all'incirca a tutto il debito pubblico consolidato.

Intanto anche all'estero, negli Stati Uniti e in Canada, sono state avviate cause di massa per ottenere giustizia. Speriamo quindi che l'opera di quanti in Italia si stanno battendo - alcuni già da decenni, come l'esimio Prof. Giacinto Auriti - trovi infine soddisfazione.

Questo testo illustrerà, alle generazioni a venire, il razionale che spiega gli avvenimenti che stanno accadendo. E preparerà ricercatori, imprenditori e attivisti capaci con gli strumenti per capire e intervenire.

Marco Saba
Centro Studi Monetari

PREMESSA

Caro Cittadino europeo, sapevi che...?

- **Il debito pubblico è stato creato con un abuso incostituzionale e le tasse che paghi a causa di esso quindi incostituzionali.**
- Banca d'Italia S.p.A., autorizzata a creare in modo autonomo denaro dal nulla senza garanzie auree o di altro tipo, è illegalmente dal 1948 di proprietà privata.
- I suoi azionisti (detti "partecipanti") sono le altre banche private e assicurazioni private. Il debito pubblico dello Stato, quindi dei cittadini, nasce a loro beneficio.
- Gli istituti di emissione monetaria, come la Banca d'Italia e la Banca Centrale Europea, realizzano enormi profitti, vendendo il denaro, che producono a costo zero, in cambio di titoli di stato - profitti pari, grosso modo, al debito pubblico - ma questi profitti non appaiono nei loro bilanci, quindi non vengono rimessi agli Stati né pagano tasse, perché, nel bilancio, li si "copre" appostando come debito la massa monetaria, la quale però assolutamente non costituisce debito per quelle banche né per altri.
- La Banca d'Italia dovrebbe, per statuto, vigilare sulla correttezza delle altre banche; ma essa stessa è di proprietà di banche private, le quali nominano il suo governatore e i suoi direttori; quindi questi dovrebbero sorvegliare chi li nomina - cosa del tutto improbabile.
- Le tasse vanno in gran parte a pagare il debito pubblico (salito in Italia al 105% del p.i.l.) e gli interessi su di esso (ammontanti circa al 16% della spesa pubblica - v. DPEF 2004); quindi finiscono in tasca ai proprietari privati della Banca d'Italia e della Banca Centrale Europea, e non per spese di interesse collettivo.

- Per arricchirli, il debito pubblico viene continuamente fatto crescere - e ciò non solo in Italia e non solo di recente.
- L'organizzazione a monte di questo sistema di potere bancario è internazionale: in quasi tutti gli altri Paesi, infatti, la situazione è simile a quella italiana.
- Tale sistema, di cui i mass media si guardano bene di parlare (come pure i sindacalisti, i parlamentari, i ministri, i presidenti) ha prodotto nel tempo, e ancor oggi sempre più produce, un enorme e sistematico trasferimento di beni e di ricchezze dalle tasche dei cittadini a quelle dei banchieri, ma anche un trasferimento del potere politico dalle istituzioni democratiche alle mani dei banchieri sovranazionali.
- Il vero potere politico ed economico, a livello mondiale e nazionale, sta in questi meccanismi, ignoti a tutti o quasi; essendo sconosciuti, essi sono ancor più efficaci.
- Il Trattato di Maastricht, l'Euro, la Banca Centrale Europea, sono strumenti di completamento di questo trasferimento.
- La corrente mancanza di denaro, la crisi economica, i fallimenti e le privatizzazioni sono pilotati da finanziari internazionali attraverso governi a sovranità limitata, e vanno a loro vantaggio.
- La soluzione efficace è ben nota ed è stata ripetutamente proposta: restituire al popolo, quindi allo Stato, la funzione sovrana dell'emissione del denaro, in modo che non si debba più indebitare.
- Il risultato sarebbe: tasse quasi eliminate, denaro a costo zero per lo stato e la Pubblica Amministrazione, economia fiorente; potere politico democratico anziché in mano alle banche.
- Ovviamente, gli unici danneggiati da questa riforma sarebbero i banchieri.
- E anche stata proposta una soluzione parziale: la moneta complementare, sull'esempio di migliaia di realtà nel mondo.
- Sono state proposte e talora attuate, nella storia, anche soluzioni radicali, e hanno funzionato: l'emissione di denaro da parte dello Stato, direttamente e sovranamente, senza l'inutile intermediario di una banca centrale di emissione.
- Se quanto sopra ti lascia un poco perplesso, continua a leggere, e tutto inizierà ad apparirti chiaro...

Come è nato questo libro e di che cosa tratta

I

Questo libro nasce dall'aspirazione degli autori e di altri studiosi e ricercatori europei, britannici e nordamericani, a render noto al maggior numero possibile di persone come funziona, in che mani è e dove porta l'attuale sistema di potere che governa l'Europa, l'America e praticamente il mondo intero nell'era della globalizzazione, al di là delle proclamazioni di una democrazia tanto sbandierata ed esportata (vuoi con le buone, vuoi con le cattive) quanto lontana dalla realtà.

Questo sistema di potere, che si regge, in ultima analisi, sul fatto che la gente non lo conosce, si rivela come insostenibile e generatore di squilibri, miseria, conflitti e sofferenze di ogni tipo. Nelle leggi e nelle costituzioni dei vari Paesi, e dell'Italia in particolare, vi sono strumenti validi per raddrizzare le cose. Però le cose non verranno raddrizzate, se prima non si diffonderà la conoscenza.

Infatti, anche tra i magistrati, tra gli uomini attivi nella politica, nel sindacato, nell'economia, quasi nessuno è al corrente della realtà descritta in questo saggio. Una realtà peraltro piuttosto conosciuta e discussa tra gli studiosi di scienza delle finanze, almeno dagli anni '30 dello scorso secolo, ma già intuita da grandi pensatori e statisti del passato, come Thomas Jefferson, Andrew Jackson e Abraham Lincoln, che invano cercarono di porvi rimedio.

Veniamo al nostro quotidiano. L'inventario è desolante. Dal DPEF 2004 apprendiamo che il 16% del bilancio dello Stato va a pagare gli interessi passivi sul debito pubblico, il quale ammonta a circa il 106% del prodotto interno lordo, ed è in aumento a causa dell'aumento del deficit del bilancio, salito a oltre il 4% nel 2005. Metà del nostro reddi-

to è assorbita dal pagamento di tasse e contributi vari. Quanto rimane è poco, e non basta a comperare abbastanza per sostenere la produzione di beni e servizi. Il denaro scarseggia. E le imprese, i negozi, le botteghe, gli uffici falliscono, chiudono e licenziano. Siamo in recessione.

L'accesso al credito - in termini ragionevoli di interesse, stabilità, trattamento corretto - si restringe e viene riservato a una cerchia di imprenditori privilegiati perché amici dei politici o partecipati dalle stesse banche che li finanziano. Gli altri devono subire condizioni usurate e revoche improvvise degli affidamenti, ordini subitanei di rientri.

A misura che le imprese si indebitano sempre di più verso il sistema bancario, le banche diventano determinanti e dominanti come finanziatrici e/o soci di maggioranza nella vita delle imprese stesse, e sempre più estesamente assumono quote azionarie di esse per non farle fallire, in violazione del principio che gli istituti di credito non dovrebbero svolgere attività industriale. Questa violazione è stata autorizzata per legge nel 1994.

I risparmiatori vengono, per contro, sistematicamente "tosati" da banche, borse, fondi di investimento, anche attraverso operazioni chiaramente montate, come quella Parmalat o quella Cirio; le istituzioni di garanzia intervengono sempre in ritardo. E le indagini giudiziarie arrivano, di solito, a una serie di punti morti.

Col potere di acquisto di un Euro che si attesta intorno a quello delle vecchie mille Lire, anziché duemila, molti lavoratori dipendenti non guadagnano abbastanza per sbarcare il lunario con la famiglia; eppure essi costano troppo nella concorrenza con l'industria dei Paesi emergenti e sono perciò a rischio di licenziamento.

Lo Stato e le pubbliche amministrazioni, sempre a corto di fondi nonostante le enormi tasse che incamerano, da un lato forniscono sempre meno assistenza ai cittadini o se la fanno pagare sempre più cara; dall'altro non forniscono infrastrutture moderne né servizi efficienti né una valida attività di ricerca scientifico-tecnologica, sicché il Paese è in costante declino, perde mercati e competitività - è ormai ultimo in Europa, assieme alla Grecia - e il capitale estero investe sempre meno. Ma è anche il Paese in cui la gente spera di meno nel futuro e mette al mondo meno figli.

Insomma, il debito pubblico, le tasse, i contributi previdenziali, i debiti verso le banche sono i fattori che più condizionano, affliggono e avvelenano la nostra esistenza, sia come individui che come collettività; e che compromettono l'avvenire nostro e dei nostri figli. Non solo in Italia, non solo in Europa.

Assai curiosamente, tutto questo sistema di cose si è formato attraverso una precisa serie di violazioni di norme costituzionali e di leggi ordinarie, nonché su confusioni e mistificazioni economiche, e in ultima analisi sul fatto che quasi nessuno capisce o conosce i meccanismi e gli interessi retrostanti. Certamente, di essi non parlano i mass media, se non raramente, indirettamente e di sfuggita.

Se la legge e la Costituzione fossero applicate dal governo e, su richiesta dei cittadini, dai giudici - *se riuscissimo a farglielo applicare, e qui vi diciamo come si potrebbe provarci* - ebbene, non solo il debito pubblico si ridurrebbe drasticamente e il disavanzo di bilancio si annullerebbe, ma lo Stato si ritroverebbe a credito verso il sistema bancario e con capacità di intervento costruttivo e propulsivo per l'economia e il benessere sociale. Inoltre, lo Stato si ritroverebbe libero da padroni esterni, con la possibilità, quindi, di diventare democratico - quale ora sicuramente non è.

In questo libro troverete la spiegazione sia economica che giuridica di quanto sopra. Troverete, in particolare, il testo di un atto di citazione (gli atti di citazione sono quelli con cui si inizia una causa civile portando una questione davanti al giudice), il quale indica le norme ordinarie e costituzionali violate da questo sistema di cose e che si possono invocare per mettere i giudici nella condizione di potere e dovere prendere posizione e, magari, dimostrare di essere veramente indipendenti e veramente disposti a tutelare la legalità.

Vi sono anche proposte di riforma di questo disastroso sistema finanziario e monetario, proposte di riforme monetarie elaborate da validi economisti di tutto il mondo, in una tradizione che inizia, credo, col grande presidente Thomas Jefferson, ed è stata continuata da presidenti come Abraham Lincoln, James A. Garfield e John F. Kennedy - questi ultimi, come altri, non per nulla morti assassinati. Infatti, vi è

anche chi, in questo marasma economico-finanziario e sociale, si arricchisce a dismisura non solo in termini economici, ma anche in termini politici, acquisendo un potere determinante, un vero e proprio predominio, sui governi e sui parlamenti.

Marco Della Luna

II

Sono un medico e un imprenditore. Come medico, mi sono dovuto scontrare contro abusi, menzogne e sprechi del sistema farmaceutico. Come imprenditore, ho dovuto fare i conti con due istituzioni che assurdamente distruggono il lavoro e la prosperità: da una parte il fisco e dall'altra il sistema bancario integrato col governo del Paese. A un certo punto ho incominciato a capire il rapporto tra i due.

Quando vidi in televisione l'"incidente" del Pentagono, dove ufficialmente un aereo di linea si era abbattuto contro uno dei più importanti centri dell'Intelligence mondiale ma "stranamente" senza lasciare pezzi d'ala, di carlinga, ruote o altro sul luogo dell'impatto (bizzarria che poi ha fatto il paio con la storia delle armi irachene di distruzione di massa, gabellata a mezzo mondo per giustificare la guerra all'Iraq), capii che era ora di buttare via il televisore e dedicarmi alla lettura di fonti di conoscenza più interessanti e soprattutto meno mendaci. Da sempre ricercatore del vero, mi imbattei così, nelle mie letture serali, nel problema ECONOMIA. Mai l'avevo capita, pur avendo seguito alcuni corsi per imprenditori, avendo uno studio medico e una piccola azienda di prodotti naturopatici. Entrambe queste mie attività erano nate con debiti

contratti con la banca, e da quando ho iniziato a lavorare continuo a faticare per far quadrare i bilanci. Col tempo incominciai a sospettare che le banche non facessero molto per aiutare il commercio, e approfondendo l'argomento ho capito che le banche, per come sono gestite oggi, assieme alle organizzazioni che le hanno messe in piedi, sono il nemico principale dell'imprenditore. Non perché gli siano ostili, ma perché hanno l'interesse e i mezzi per saccheggiarlo e fagocitarlo.

Andai poi a un congresso organizzato da Sebastiano Scòfina a Roma sull'argomento Signoraggio, e conobbi Marco Della Luna, avvocato e saggista, studioso di psicologia della manipolazione, coautore di questo libro. Conobbi anche Savino Frigiola e lessi i suoi scritti. Mi iscrissi al Forum sovrانيتamonetaria@yahoogroups.com, e dallo scambio di opinioni su quel forum, nonché dalla lettura di libri di economia più o meno "eretici", è nato il materiale di questo libro, certo incompleto e scritto non per avvocati ed economisti, ma per un pubblico generale, seppure colto e attento. Gli orizzonti che esso apre e i misteri che svela sono, ve lo prometto, non pochi; e, soprattutto, quanto in esso esposto è completamente reale e riportato nella letteratura scientifica disponibile anche in Internet, anche se non divulgato nelle università.

Ora mi sembra che tutti possano capire la chiave del sistema di potere finanziario, che in realtà è il potere tout court, e spero che, grazie a questo libro, diventi chiara anche a voi.

Antonio Miclavez

*Concetti
fondamentali*

Che cos'è lo Stato?

Nessuno, passeggiando per strada, ha mai incontrato lo Stato, o una società per azioni, o una società cooperativa, o una fondazione. Questo perché Stato, società, fondazioni sono *persone giuridiche*, ossia soggetti convenzionali, creati sulla carta per i meri rapporti giuridici, centri di imputazione per debiti, crediti, contratti, diritti, poteri, doveri - ma privi di una volontà propria, di un'autorità propria, di una vita propria, di un'esistenza propria, di diritti naturali come li hanno le persone. Sono creazioni giuridiche artificiali, previste dalla legge. In se stessi, non sono alcunché. Sono le nostre convenzioni, leggi, contratti, che li fanno esistere. Quindi, tra l'altro, lo Stato, in se stesso, non ha alcun diritto o autorità su di noi. Non ha valori, non ha scopi. Gli unici soggetti veri sono le persone fisiche. Uomini e donne di carne e sangue.

Lo Stato, dunque, è uno *strumento pratico, non un fine*; perciò dobbiamo capire chi di fatto usa questo strumento e per quali interessi reali, e non proiettare su di esso tratti umani o paterni, come la severità, la giustizia, l'autorità. Lo Stato non è un padre. Non gli dobbiamo il nostro sangue né il nostro denaro. È un macchinario impersonale manovrato da altri. Collaboriamo con esso in quanto esso ci è utile.

Ciò premesso, nei libri di testo si insegna che lo Stato è un'unità di popolo, territorio e sovranità - dove "sovranità" significa che lo Stato non riconosce alcun soggetto giuridicamente superiore a sé (ossia, non è subordinato ad altri soggetti, non prende ordini da alcuno).

Questa definizione è non solo generica, ma soprattutto errata, in quanto non si adatta alla realtà - o meglio, si adatta solo allo Stato di tipo centralista, come la Francia, per intenderci. Prendiamo infatti uno stato federale, come gli Stati Uniti d'America¹. La sovranità è ripartita tra la Federazione (organi centrali, come il Congresso, il Senato, il Pre-

sidente, la Corte Suprema Federale) e i singoli States. Il New Jersey, come ogni altro State dell'Unione, è sovrano in tutte le materie, tranne che in quelle devolute alla Federazione. In queste materie, è sovrana la Federazione. Ciascuno State ha una parziale sovranità, nonché il proprio popolo e il proprio territorio. Rientra quindi nel concetto di Stato come unità di popolo, territorio e sovranità? Sì e no. Non completamente. Idem dicasi per la Federazione, che non ha una sovranità piena.

Lo Stato di tipo confederale, come la Confederazione Elvetica, corrisponde ancora meno alla suddetta definizione classica di Stato, perché in esso la sovranità prevalente è detenuta dagli Stati confederati (in Svizzera, dai Cantoni) e dal loro organo rappresentativo confederale.

Ma anche l'Italia, oramai, non corrisponde al concetto tradizionale di Stato, non tanto perché vi sono riserve di competenza legislativa in favore delle regioni e delle provincie autonome, ma perché lo Stato italiano è inserito in un sistema europeo che limita la sua sovranità, soprattutto in campo economico, fiscale e monetario, come presto vedremo. Però questo sistema e queste limitazioni sono incompatibili con la Costituzione italiana del 1948, quindi illegittimi. Vi è quindi anche una contraddizione giuridica strutturale dello Stato italiano e dell'Unione Europea.

In sostanza, i vari Stati e organismi federali, confederali etc, hanno strutture giuridiche così diverse in quanto alla sovranità, e talora anche così giuridicamente incoerenti e ripartite, che una definizione univoca di "Stato", dal punto di vista teoretico-giuridico, non pare possibile né utile.

NOTE

- I Paesi propriamente federali, ossia dove gli Stati federati sono a pari livello di sovranità rispetto alla federazione, sono gli USA, il Canada e l'Australia soltanto. Altri sono confederazioni, come la Svizzera, dove prevale la sovranità dei Cantoni su quella centrale; o Stati centralisti, in cui prevale lo Stato centrale sulle autonomie locali, come la Russia, la Germania, l'Italia e il Brasile, ma che adottano la denominazione di "federale" per ragioni di immagine.

Lo Stato è al servizio del popolo?

Marco Della Luna ha analizzato la natura fattuale dello Stato e dell'establishment detentore del potere nel suo saggio *Le Chiavi del Potere*, ravvisando, in termini operativi ed economici:

"Come dimostra la storia del Basso Impero Romano e di tutta la Repubblica Italiana, l'essenza dello Stato, quella che resiste fino all'ultimo, quando il resto cade a pezzi, è la riscossione e la spartizione (tra i governanti) del gettito fiscale. Tutto il resto, soprattutto le pretese etiche e ideologiche, ossia ogni spiegazione dello stato e della politica non centrata sul movente egoistico dell'agire umano, è strumento, camuffamento morale, fumo negli occhi per gli ingenui. La dialettica politica visibile è sovente niente più che l'arte di sviare l'attenzione della gente da ciò, soprattutto mediante l'ideologia e la morale di copertura, opportunamente mistificate e strumentalizzate (nazionalismo, solidarismo, religione etc), così da ottenere la collaborazione e il consenso.

Lo stato origina dalla riuscita attuazione di una periodica riscossione fiscale su uno stabile insieme di soggetti da parte di un altro insieme di soggetti - e a essa si riduce nei momenti di grave decadenza. Lo stato è lo strumento mediante cui il secondo insieme di soggetti si mantiene al potere, si auto-legittima e si arricchisce a spese del primo insieme di soggetti. Le istituzioni sono sempre quelle cose che stanno al punto terminale del flusso tributario.

Il Sovrano lega a sé- questo è il patto sociale - i suoi vassalli - a diritto quindi definibili suoi pari, contrattualmente parlando - col renderli beneficiari del gettito fiscale a condizione che sostengano il suo potere sui sudditi; i quali, al contrario di quanto si insegna, non sono e non possono esser parte o soggetti del patto sociale, proprio perché questo si basa su un privilegio concesso a loro spese. Essi sono, sempre, l'oggetto del patto sociale - quindi non devono sapere di esserlo, altrimenti potrebbero ribellarsi, o non collaborare. Da qui l'essenzialità di imbonirli con miti, mistificazioni di legittimità e di moralità e di doverosità. Ogni regime richiede consenso e collaborazione della gente per funzionare".

L'organizzazione statale è indispensabile ai cittadini per i servizi che essa produce: la difesa, l'ordine pubblico, la giustizia, le infrastrutture, la sanità, l'istruzione etc. Proprio perché i cittadini ne hanno un bisogno assoluto, non ne possono cioè fare a meno, proprio per questo chi governa effettivamente lo Stato è in grado di imporre ai cittadini prezzi altissimi per i servizi dello Stato stesso, per quanto questi possano essere scadenti. Ossia, può permettersi di esigere e incassare altissimi tributi e tariffe, mentre dall'altro lato può permettersi di dare in cambio il minimo indispensabile in fatto di servizi, trattenendo o usando per sé la differenza tra le risorse incamerate e quelle erogate. Così massimizza i profitti. È la legge della domanda e dell'offerta in un regime monopolista. Ma in quali modi li realizza? In quali modi li trasferisce? Con quali espedienti legali? E a chi? Di questo si occupa il presente saggio. Vedremo che lo strumento primario di questa operazione è l'indebitamento pubblico congiunto al fisco e alla banca centrale privata che emette il denaro e lo cede allo Stato e che lo Stato le paga coi soldi dei contribuenti senza alcuna ragione giuridica o economica.

D'altronde, lo Stato ottiene obbedienza a se stesso da parte dei cittadini, che esso sfrutta, sia mediante la minaccia di punizioni, che mediante la creazione di dipendenze, di bisogni, di aspettative. Il cittadino obbedisce e non si ribella allo Stato, perché ha bisogno degli aiuti dello Stato: sanità, pensioni, istruzione pubblica etc. Lo Stato prima toglie con le tasse ai cittadini, poi ridistribuisce in parte quanto ha tolto sotto forma di servizi, sussidi e assistenza, senza quali molti cittadini, ma anche molti imprenditori, non potrebbero tirare avanti, dopo essere stati depauperati dal prelievo fiscale. E lega a sé milioni di persone con l'aspettativa di pensioni future che probabilmente non potrà erogare se non devastando l'economia.

Un altro modo per fidelizzare i cittadini allo Stato, è quello di diffondere la paura di un nemico esterno, o anche interno (terrorismo, eversione), che si può combattere solo restando tutti patriotticamente uniti intorno alle istituzioni. Ciò, per esempio, è stato fatto negli U.S.A. dall'amministrazione Bush in relazione alla minaccia del terrorismo islamico e alle "armi di distruzione di massa" irachene, per ot-

tenere consenso a una guerra dai fini prevalentemente economici, e come tale non presentabile all'opinione pubblica.

Ciascuno di noi potrebbe fare un bilancio di quanto lo Stato gli toglie e di quanto riesce a ottenere dallo Stato. Ma potrà farlo con cognizione dei fatti solo dopo essere arrivato in fondo a questo libro. Perché la maggior parte di quanto gli viene tolto, gli viene tolto in modo occulto e fraudolento.

"I termini "destra" e "sinistra", in senso politico, come si dirà meglio in seguito, denotano rispettivamente le mistificazioni basate sul trascendente (dio, patria, nazione, razza, onore, re, fedeltà: destra) e sull'immanente (eguaglianza, libertà, solidarietà, socialismo - ideali legittimatori della ribellione all'oppressivo regime dei "padri" e dei "padroni" e ai suoi "falsi" valori trascendenti: sinistra). Questi miti funzionano perché vulgus vult decipi - il popolo vuole essere ingannato. Ciò rende possibile la democrazia e preziosi i produttori-gestori di miti. Anche di questo si parlerà approfonditamente in seguito.

Altrimenti detto, lo stato è un quid bipolare, dove un polo è costituito dall'associazione dei prenditori-beneficiari delle tasse, pattiziamente coalizzato da tale vantaggio; e l'altro polo dal gregge dei contribuenti (e dei prestatori coatti di lavoro²). Quando in una popolazione si forma tale bipolarismo; allora possiamo dire che essa si è costituita in stato".³

Ogni soggetto agisce per il proprio supposto interesse, nelle varie forme che questo assume.⁴ In particolare, i soggetti agiscono secondo il proprio interesse anche quando per legge o contratto sono preposti alla cura degli interessi di soggetti diversi da loro, come è il caso dei governanti, degli amministratori, dei parlamentari, dei politici, dei sindacalisti. Chiameremo questi soggetti "i politici". Il politico esercita la propria carica in modo di massimizzare i propri vantaggi personali o di gruppo, così come il manager di una public company amministra questa per il proprio vantaggio (stabilità dell'incarico, maggior remunerazione, opportunità di insider trading, di collocare amici e parenti etc.) anziché per l'interesse degli azionisti. In entrambi questi casi, l'interesse degli amministrati viene perseguito dagli amministratori in funzione stru-

mentale al proprio personale. Gli amministrati devono essere accontentati, o più esattamente messi in condizione che, se non sono contenti, il loro scontento non abbia conseguenze nocive per gli amministratori.

Un potente strumento per massimizzare il potere e l'utilità, è la ridistribuzione del reddito: quanto più un regime toglie al produttore o proprietario di ricchezza, tanto più può gestire per comperare consenso e voti (compresa la repressione o prevenzione del dissenso) oltreché per arricchirsi. I beneficiari della redistribuzione formano un serbatoio di voti che sono espressione di posizioni privilegiate perlopiù contrarie agli interessi collettivi, e che condizionano la politica. Il debito pubblico rende al politico sia mentre lo contrae - perché con esso compera consenso - che dopo che l'ha contratto - perché giustifica un forte prelievo fiscale. Il tasso di prelievo fiscale è il più importante, preciso e oggettivo indice della disfunzionalità di un establishment e di non-democraticità del regime.

Al fine di conservare il consenso, la legittimazione, quindi il potere, al politico è necessario mimetizzare il carattere utilitario ed egoistico dei propri fini. Anzi, solitamente la dialettica politica vede una convenzione tra i competitori politici che, per un comune interesse, evitano di discutere pubblicamente la politica nei termini del principio di interesse. In base a quanto detto sopra, la dialettica politica viene condotta in termini ideologici, etici, di interesse collettivo, ma quasi mai in termini di interessi personali o di fazione dei competitori politici. Ciò rende il dialogo politico ingannevole e poco efficace ai fini della democrazia.

L'establishment si regge non sull'osservanza delle leggi, bensì sulla compliance (obbedienza e collaborazione) dei cittadini, sull'ordine pubblico e sulla pace sociale. In Italia queste due cose sono state acquisite dalla classe dominante consentendo a vaste e numerose categorie di violare sistematicamente la legge, così che ciascuna avesse una percezione di interesse particolaristico nel mantenimento dell'establishment, anche se collettivamente ciò produce un danno complessivo superiore alla somma dei vantaggi particolaristici. Ossia, in Italia la classe dirigente è abituata a comperare il consenso,

il voto e il sostegno politici in cambio di favori e privilegi concessi a spese della legalità e/o della funzionalità: concessioni di monopoli, appalti truccati, esenzioni fiscali, posti di lavoro inutili, finanziamenti improduttivi; etc. E la cultura popolare accetta complessivamente questo metodo e concepisce il potere e il rapporto cittadini-Stato di conseguenza.

La mascheratura dello scopo utilitario perseguito da parte dei politici è aiutata da esigenze psichiche dei governati: l'esigenza di credere nella moralità e giustizia del potere e di credere nell'esistenza di un potere genuinamente rivolto al bene collettivo e alla tutela della legge; la tendenza a proiettare tratti e funzioni parentali sullo Stato; la tendenza a personificare le istituzioni - in generale, il bisogno di sentirsi in una relazione personale col potere e di poterlo in qualche modo influenzare, analogamente a come i primitivi personificano fenomeni naturali (come la pioggia, il tuono, il fulmine) per porsi in relazione e mediazione con essi (magia, preghiere e sacrifici al dio della pioggia etc.)- Per la psiche è difficile accettare l'impotenza, soprattutto verso qualcosa che si deve subire (il potere).

La conquista e il mantenimento del potere richiedono la collaborazione di un'organizzazione - la quale a sua volta richiede finanziatori, che sono i beneficiari *in pectore* della scalata al potere del loro finanziato e consenso popolare; ma il popolo, e soprattutto le classi medie più produttive, sono *l'oggetto* dello sfruttamento economico dell'establishment. Il consenso popolare viene reclutato in diversi modi: a) mediante il somministrare al popolo valori mitici-simbolici (patriottismo, nazionalismo, dio, re, gloria, socialismo, Mani Pulite etc); b) mediante l'inganno (far credere in vantaggi futuri o presenti, che non sono reali - come il risanamento della finanza, della previdenza); e) mediante il ricatto (del fiscalismo redistributivo, del terrorismo fiscale o poliziesco); d) mediante la complicità nell'illegalità coi governanti (ciascun elettore o gruppo di elettori è guidato dal vantaggio illecito che gli deriva dal sostenere il politicante dedito all'illecito su scala maggiore - vedi le numerosissime preferenze dei politicanti più corrotti del recente passato);

e) mediante la paura di un nemico esterno, contro cui solo uno Stato forte e "creduto" può difenderci.

NOTE

2. Il testo si riferisce ai lavori di corvè e simili.
3. Marco Della Luna, *Le Chiavi del Potere*, pagg. 43—44.
4. L'utilità può essere economica, oppure soddisfare bisogni soggettivi, consci o inconsci.

Che cos'è il valore di scambio?

Il valore di scambio non è il valore d'uso. Il valore d'uso è l'importanza pratica che una cosa ha per il soggetto e per il suo bene personale. Il valore di scambio, al contrario, è un valore commerciale.

Il ferro ha un valore di scambio: lo posso dare in cambio di un'altra cosa - il denaro, o il grano, per esempio - che mi è utile, e che posso a sua volta scambiare con altre cose ancora, o con servizi (pagando un operaio o un avvocato). Il valore di scambio è quindi l'attitudine di una cosa o di un'azione (servizi, lavoro) a essere accettata da altri soggetti in cambio di altre cose o azioni.

La quantità del valore di scambio è sempre relativa, è sempre un rapporto: quanto grano posso ottenere in cambio di un quintale di ferro? Quanto ferro posso ottenere in cambio di una data quantità di denaro? Quante ore di lavoro di un bracciante posso comperare con una certa somma di denaro?

Questo rapporto è determinato da quanto ciascuno dei due beni a confronto è richiesto e da quanto è abbondante - ossia, è dato da domanda (richiesta) diviso per l'offerta (disponibilità). L'aria è richiesta più di qualsiasi altra cosa, ma non ha valore di scambio (commerciale) perché tutti possiamo averla senza dare niente in cambio: è abundantissima e disponibile per ognuno. L'oro è molto meno utile dell'aria o del pane (si vive bene anche senza di esso), ma vale moltissimo, perché la sua disponibilità è limitata. Con poco oro posso così comperare molto pane.

Una cosa che non sia richiesta, ossia per la quale nessuno sia disposto a offrire qualcosa in cambio, non ha valore di scambio. Se la domanda di quella cosa cala, cala anche il suo valore di scambio; e viceversa se aumenta.

Quanto sopra vale anche per il denaro: se, in un determinato ambito o mercato, per qualche ragione, nessuno accetta più una certa

moneta (ad es., la moneta irachena perché l'Iraq è sull'orlo della guerra civile), quella moneta non ha più valore di scambio.

Se, a parità di condizioni, aumenta l'offerta, ossia la disponibilità, di una data moneta su un dato mercato (supponiamo, di Dollari sul mercato internazionale delle materie prime), quella moneta tendenzialmente perderà valore di scambio, ossia potere d'acquisto (ci vorranno più Dollari per comperare un barile di petrolio o una data quantità di Euro).

In questo gioco del rapporto tra domanda e offerta comparata tra un bene e un altro, le monete, sostanzialmente, si comportano come le merci. Quanto più una moneta è richiesta e scarsa rispetto a un'altra moneta o a un'altra merce, tanto più vale rispetto a essa.

Una differenza essenziale tra merce e moneta è che, almeno da qualche decennio, l'offerta di ogni moneta, quindi la sua disponibilità, è data da un soggetto che ha il monopolio della sua creazione, ossia dall'istituto di emissione (Banca d'Italia per la Lira, Banca Centrale Europea per l'Euro, Federal Reserve Bank per il Dollaro USA, Bank of England per la Sterlina), che ne crea quantità limitate e vende allo Stato e alle banche di credito; esso altresì fissa il tasso di interesse (tasso ufficiale di sconto) a cui cede il denaro.

L'altra differenza essenziale, di cui estesamente ci occuperemo, è che il denaro non ha costo di produzione né limiti oggettivi di emissione.

Che cos'è il denaro?

Quasi nessuno sa che cosa è il denaro realmente. Vediamo di chiarirlo con un breve excursus storico, premettendo che, fino agli inizi del secolo scorso, si usava il denaro molto meno di oggi, perché la maggior parte delle persone viveva in campagna entro un'economia di autoconsumo, quindi aveva scarso bisogno di comperare o vendere prodotti.

Non prendiamo in esame, ovviamente, le forme di comunismo di certe società primitive, né la pratica del dono rituale, vigente in altre culture primitive.⁵

Prima dell'introduzione del denaro, si usava il baratto: scambio di beni contro altri beni. Il baratto ha però ovvi inconvenienti e limitazioni. Si prese quindi a usare pezzi di metalli pregiati (oro, argento, rame, bronzo), che si potevano trasportare facilmente, che si conservavano perfettamente, che avevano caratteristiche uniformi e un valore intrinseco, ossia un valore come merce. Così si scambiava, sostanzialmente, una certa quantità di argento contro una certa quantità di grano, per esempio.

In seguito, con l'introduzione del conio, troviamo la moneta metallica, recante l'indicazione della quantità di metallo pregiato contenuta in essa. Il valore di scambio è dato, appunto, dalla quantità di questo metallo.

Più tardi, già in epoca romana, vediamo che gli Stati incominciano a emettere monete metalliche il cui valore nominale, ossia quello indicato su di esse, supera il valore del metallo in esse contenuto. Ad esempio, in un primo tempo abbiamo una moneta contenente venti grammi d'oro, denominata come Dieci Soldi. Poi lo Stato, per risparmiare oro, conia una moneta identica, con l'indicazione di valore "Dieci Soldi", ma contenente solo dieci grammi d'oro. Lo Stato usa tuttavia questa moneta per pagare i suoi debiti (la mercede di operai e soldati, per esempio) contandola come Dieci Soldi. In questo modo, guadagna il

50% del valore nominale - nel senso che risparmia il 50% del costo d'oro nel pagare i propri debiti. Pagare un debito pari a venti grammi d'oro gli costa solo dieci grammi d'oro. Questa differenza tra costo di produzione del denaro e valore nominale del denaro dicesi "signoraggio" (o rendita monetaria) ed è il guadagno che il "signore" dell'emissione realizza emettendo il denaro e usandolo per comperare e pagare. Oggi che il denaro non è più coperto da oro e ha quindi un costo di emissione trascurabile, il "signore" che lo emette - ossia, le banche centrali - realizza un signoraggio pari quasi al 100% del valore stampato sul denaro stesso, senza mettere in esso alcun valore reale.

In epoca tardo-medioevale, si diffuse la pratica di depositare l'oro e l'argento in custodia presso gli orefici, anziché portarli su di sé. Gli orefici rilasciavano fedì di deposito, attestanti che Tizio aveva depositato presso l'orefice Caio una certa quantità di oro. Tizio, quando doveva eseguire un pagamento, supponiamo, di una data quantità di lana, consegnava al venditore, come pagamento, fedì di deposito per un valore pari al prezzo della lana. Il venditore della lana diveniva, così, portatore della fede di deposito, quindi, proprietario dell'oro a essa corrispondente, e poteva ritirare l'oro presso l'orefice, oppure, a sua volta, dare la fede di deposito in pagamento di qualche bene o debito o servizio. La fede di deposito è il titolo di proprietà della cosa depositata. Precisamente, è un titolo di proprietà al portatore, ossia conferisce la proprietà al suo possessore, chiunque sia.

Presto gli orefici si avvidero che, mediamente, solo un decimo del totale dell'oro depositato presso di essi veniva ritirato. Essi incominciarono, quindi, un'attività creditizia molto lucrativa: se un orefice possedeva dieci chilogrammi d'oro, poteva prestare ai suoi clienti un controvalore non di dieci chilogrammi, ma di cento, lucrando l'interesse su questo controvalore di cento. Precisamente, prestava "note di banco", ossia banconote cartacee (cartamoneta), sui cui era enunciato un valore e l'impegno di convertire la banconota in oro per quel valore. Ma, si tenga ben presente, l'orefice possedeva una copertura di solo un decimo del totale valore delle banconote emesse (se anche solo

un terzo dei portatori delle banconote emesse da un orefice si fosse presentato a esigere la conversione in oro, l'orefice sarebbe fallito - avrebbe fatto "banca rotta"⁶). Questo sistema di copertura parziale si chiama "riserva frazionaria".

Anche gli Stati emettevano cartamoneta, o "biglietti di Stato", recanti la promessa di conversione in oro a richiesta. In seguito l'emissione di cartamoneta passò, quasi completamente, dagli Stati alle Banche Centrali, come si spiegherà più avanti.

Ben presto, e ripetutamente, sia gli Stati che le Banche Centrali si trovarono in difficoltà a convertire in oro tutte le banconote che venivano loro presentate per la conversione. Diverse volte i governi dovettero intervenire per sospendere il diritto di conversione onde salvare le Banche Centrali dalla banca rotta. La grande crisi finanziaria del 1929 iniziò così, con la sospensione della convertibilità della Sterlina britannica - moneta su cui, allora, si fondava tutto il commercio internazionale e che costituiva riserva per molte altre divise.

Nel 1944, a Bretton Woods, negli USA, si tenne una conferenza internazionale, in cui si organizzò il nuovo assetto monetario globale: solo gli USA, attraverso la loro banca centrale, la Federal Reserve Bank, avrebbero conservato una copertura aurea e la convertibilità della propria valuta, il Dollaro, in oro; tutti gli altri Paesi avrebbero detenuto, attraverso le loro rispettive Banche Centrali, una copertura in Dollari, anziché in oro, delle loro rispettive valute. Sostanzialmente, la Federal Reserve Bank diveniva una super Banca Centrale per tutte le altre Banche Centrali. Solo le Banche Centrali, e non i cittadini o gli altri soggetti pubblici o privati, avrebbero avuto il diritto di esigere la conversione in oro dei Dollari da esse posseduti. Questo sistema era detto "Gold Exchange Standard".

Nel 1971, a seguito delle enormi spese belliche per la guerra del Vietnam e del conseguente ampio deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero, con una massa di dollari circolanti ottupla rispetto alle riserve auree nazionali, gli USA, e precisamente il governo Nixon, annunciarono l'abbandono del Gold Exchange Standard, avvertendo

che non avrebbero più convertito il Dollaro in oro. Il Dollaro diventava, dunque, semplice pezzo di carta stampato.

Molti economisti e politici che, come la maggior parte della gente comune, credevano che il valore di una moneta dipendesse dalla sua copertura aurea o convertibilità in oro, si aspettavano che il corso del Dollaro crollasse e che le tutte le monete perdessero credibilità. Ma ciò non avvenne. Il corso del Dollaro e il potere d'acquisto delle altre monete non subirono mutamenti significativi. Questo sorprendente evento dimostrò al mondo che il valore della cartamoneta, delle divise, non è dato dalla copertura o convertibilità, ma dal fatto che esse vengono più o meno domandate e accettate come mezzi di pagamento.

Le banconote degli Euro non sono convertibili in oro né coperte da oro né recano alcuna scritta del tipo "Pagabile a vista al portatore". Eppure sono domandate, accettate, apprezzate. Perché? Io accetto da un cliente Euro in pagamento delle mie prestazioni professionali perché so che gli Euro che incasso adesso dal cliente saranno accettati, domani, dal benzinaio, dal ristoratore, dal libraio, dall'erario. E questi li accetteranno perché, a loro volta, sanno che anche i loro fornitori, in seguito, li accetteranno in pagamento. Insomma, il valore di una moneta dipende dalla domanda/accettazione di quella medesima moneta in un dato mercato, in rapporto alla disponibilità od offerta di quella moneta. Se tutti potessimo stampare banconote in Euro, l'Euro perderebbe il suo valore o potere di acquisto, perché la sua offerta aumenterebbe enormemente. Nessuno accetterebbe più l'Euro in pagamento del proprio lavoro o dei propri beni: sarebbe più semplice, per lui, stampare Euro in casa.

L'offerta di denaro deve essere quindi dosata opportunamente, in modo che aumenti in armonia con la crescita dell'economia e della produzione: non troppo, altrimenti il denaro perderebbe valore, credibilità (si avrebbe inflazione); ma neanche troppo poco, altrimenti l'economia resterebbe senza linfa vitale e ristagnerebbe o si contrarrebbe (si avrebbe deflazione).

Assieme ad altri compiti (come la sorveglianza sulle banche commerciali), il compito di dosare la creazione e l'offerta di denaro, anche fis-

sando il tasso ufficiale di sconto (il costo del denaro), è affidato, in molti Stati, a una Banca Centrale. Senonché, gli amministratori e gli azionisti di queste Banche Centrali, come è naturale e umano, usano questo potere non tanto nell'interesse generale e collettivo, quanto nell'interesse loro proprio e particolare, per aumentarlo (prevaricando, ricattando e commissariando le istituzioni democratiche; o trasferendone i poteri a organismi tecnici e non elettivi, come la Commissione Europea), preservarlo dalla sua esposizione alla pubblica conoscenza, e anche, ovviamente, per arricchirsi. La presente crisi economica è in buona parte dovuta all'esecuzione di piani di potenza della élite bancaria.

NOTE

5. Massimo Fini, // *denaro "Sterco del Demonio"*, Marsilio 2003, pagg. 43ss.
6. Il vocabolo "bancarotta" viene, appunto, da simili situazioni, che ogni tanto si avveravano. Nel diritto italiano vigente, "bancarotta" è un termine usato per designare determinati reati fallimentari.

Che cosa sono le Banche Centrali?

Già in epoca tardo-rinascimentale gli Stati (regni di Spagna, Francia, Inghilterra), per le loro spese di guerra, opere pubbliche etc, emettevano troppo denaro, troppi biglietti di stato, in rapporto alle riserve auree che possedevano e ai loro introiti; perciò essi fecero ripetutamente bancarotta, ossia insolvenza (parziale o totale, temporanea o definitiva, sul capitale, sugli interessi o su entrambi) nei confronti dei loro creditori (banchieri toscani, genovesi, poi anche tedeschi e olandesi). Successe allora, dalla fine del XVII secolo in poi, una vera rivoluzione del sistema di potere e della struttura dello Stato, la quale configura lo Stato come oggi noi lo troviamo. Successe, in sostanza, che le aristocrazie regnanti nei vari Paesi europei si allearono con i banchieri creditori di questi Paesi, fondarono banche private in società con loro e trasferirono in queste banche il potere sovrano di emettere denaro - potere che prima veniva esercitato dallo Stato, dal Re. Lo trasferirono a queste banche in via quasi sempre esclusiva - ossia queste banche divennero *monopoliste dell'emissione del denaro e del suo prestito*, ciascuna nel suo Stato. La prima a sorgere, sotto la pressione del crescente indebitamento dello Stato per le guerre in corso, fu la *Bank of England*, nel 1694, sotto Guglielmo IH di Orange; essa acquisì le prerogative suddette nel corso di pochi lustri dalla sua fondazione.

L'importanza di questa trasformazione è unica nella storia dell'umanità. Essa è la più grande e, soprattutto, la più stabile di tutte le rivoluzioni. La rivoluzione francese è poca cosa, al confronto con essa. Persino l'URSS aveva una banca centrale gestita privatamente da un finanziere ebreo americano.

Basti pensare che, prima di questa trasformazione, il sovrano che spende soldi per costruirsi una reggia sfarzosa o per fare una guerra con cui allargare i propri domini, indebita lo Stato, ossia se stesso, verso le banche; mentre, dopo di essa, è il sovrano stesso, assieme ai suoi soci finanziari, a

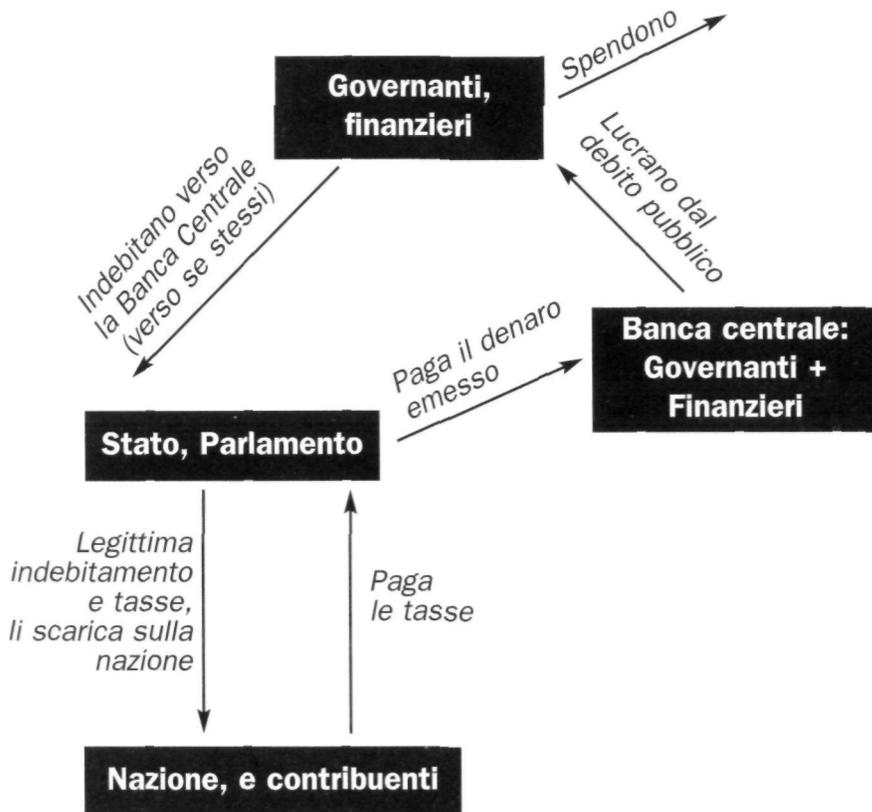
fungere da banchiere verso lo Stato, attraverso la sua Banca Centrale, e a prestare soldi allo Stato (al popolo) per fare le medesime cose nell'interesse del sovrano e dei suoi soci. Quindi, grazie a questa rivoluzione, il sovrano, quando fa una guerra per aumentare la propria potenza (e quella della classe dirigente che lo sostiene), non solo fa la guerra senza più indebitare se stesso, ma grazie a essa va a credito di capitale e interesse verso lo Stato e i cittadini per le spese di guerra. Ossia, può fare i propri interessi a spese del popolo, e per giunta guadagnandoci sopra. Guadagna indipendentemente da chi vinca la guerra. Si produce una triangolazione tra oligarchia, Stato e nazione: l'oligarchia, per arricchirsi e consolidare il proprio potere, indebita lo Stato verso di sé onde prelevare al popolo col pretesto del debito pubblico. La spesa pubblica (dalla guerra all'assistenzialismo) e il debito pubblico che da essa origina, diventano un inesauribile affare per il sovrano e i suoi soci. Anche perché il debito pubblico dà il pretesto allo Stato per imporre alte tasse, quindi crea per i governanti opportunità di arricchirsi maneggiando molto denaro dei cittadini, distribuire molto denaro per comperare consensi e clientele, nonché alzare i tassi d'interesse e mandare in rovina per debiti molte imprese e rilevare così per poco le loro aziende e proprietà.

Questo business è l'essenza stessa della politica come praticata da allora a oggi perlomeno in Occidente. Ovviamente, nessuno ne parla.

In questo modo la classe governante dei vari Paesi si distacca dalla nazione e dis-socia i propri interessi e le proprie fortune da quelli della nazione stessa, rendendoli indipendenti e perlopiù contrapposti. I suoi interessi vanno a collocarsi e a muoversi su un piano sovranazionale, al di sopra dei confini territoriali e dei popoli che governa e degli Stati attraverso cui li governa. Gli Stati si riducono a strumenti attraverso i quali essa fa i propri interessi. L'oligarchia finanziaria di un dato Paese, assumendo e scambiando partecipazioni azionarie nelle banche di altri Paesi, può trovarsi in situazioni in cui il suo interesse economico è addirittura contrario a quello della nazione che governa, e convergente con quello di una nazione "nemica" - proprio come l'interesse economico deU'amministratore delegato della società x, che è concorrente della società y, se egli ha (in proprio o attraverso la moglie) una forte

partecipazione nella società y, può essere di mandare in rovina la società x per aumentare i profitti e il valore della società y, o trasferire la produzione e la clientela dalla società x alla società y se il personale della società x si fa troppo esigente e contestatore. Ciò spiega come la famiglia di un capo di Governo di una "Democrazia Occidentale" che, col pretesto di inesistenti arsenali di distruzione di massa, lancia guerre contro "i terroristi", può essere alleata in affari con famiglie arabe di cui diversi membri finanziano il terrorismo con i profitti del petrolio. E spiega gli strani affari intercorsi tra capitalismo americano e Germania hitleriana anche durante la Seconda Guerra Mondiale.

LA DISSOCIAZIONE DELL'INTERESSE DEI GOVERNANTI/BANCHIERI CENTRALI DAI GOVERNATI/CONTRIBUENTI NEL SISTEMA DELLA BANCA CENTRALE PRIVATA



Banche Centrali e democrazia

La dissociazione degli interessi delle classi dirigenti dei vari Paesi dagli interessi dei rispettivi Paesi ha fatto sì che, da un lato, gli interessi delle classi dirigenti si siano svincolati dai rispettivi territori tendendo a diventare sovranazionali, globali; e che, dall'altro, sia divenuto necessario per le classi dirigenti mentire, nascondere ai popoli da esse governate questi interessi dissociati e divergenti e i veri scopi dell'azione dei governi - nasconderli costruendo tutta una falsa rappresentazione della realtà, della struttura del potere, degli interessi e degli scopi autentici; e facendo di questa falsa rappresentazione oggetto di propaganda, di indottrinamento, di insegnamento attraverso le scuole e i mass media - in modo che la gente ci creda, si adatti, ne accetti le condizioni, credendo di conoscerle realmente.

Questa, e non certo la terapia, è di gran lunga la branca più importante della ricerca e della pratica psicologica.

D'altronde, col consolidamento del potere sovrano delle banche centrali, il potere politico veniva strutturalmente trasferito dallo Stato al sistema bancario privato, di cui lo Stato diveniva mero esecutore; pertanto diveniva possibile lasciare che il popolo avesse una formale rappresentanza nello Stato - rappresentanza che non avrebbe avuto, infatti, potere reale. Nasce così la democrazia rappresentativa - nascono i parlamenti, la cui funzione primaria, storicamente, è appunto quella di approvare le leggi finanziarie e i bilanci del governo, ossia le leggi che consentono al governo di indebitare la nazione verso la banca centrale, di prelevare tasse ed eseguire spese.

E qui sta l'utilità psicologica del sistema parlamentare rappresentativo per il potere finanziario. Infatti, quando il parlamento eletto dal popolo in propria rappresentanza approva le leggi finanziarie che autorizzano il governo a contrarre debito pubblico e a esigere tasse per

pagarne capitale e interessi, il popolo, l'elettorato, è indotto a credere che la cosa sia fatta nel proprio interesse dai suoi propri rappresentanti, e sente quindi come legittima, in linea di principio, l'imposizione delle tasse per pagare il debito pubblico, non rendendosi conto che si tratta di una mera truffa ai suoi danni e a vantaggio di un'oligarchia che non appare nel suo ruolo reale e non manifesta i suoi veri interessi e scopi e profitti. La funzione del cosiddetto diritto di voto non è di consentire al popolo di scegliere chi lo governerà, ma di farlo sentire vincolato alle scelte del potere, responsabile di esse, tenuto ad accettarle come legittime e fatte nell'interesse collettivo. Il voto politico è quindi, nella realtà, l'inverso di quello per cui viene gabellato: non diritto, ma catena psicologica, accettazione di un meccanismo di indebitamento.

Le battaglie tra gli opposti schieramenti politici sono sostanzialmente una messa in scena tra concorrenti che gareggiano (quando non si mettono d'accordo) tra loro nel portare consenso popolare e obbedienza al potere vero e ai suoi interessi, i quali non si manifestano, in cambio della possibilità di arricchirsi rubacchiando qua e là e raccogliendo tangenti varie. Giustamente si parla, quindi, di teatrino della politica.

Qui sta l'origine della corruzione politica - qui la magistratura dovrebbe e potrebbe incidere, lavorando sulle cause, non sugli effetti, come finora ha fatto.

Dobbiamo tuttavia avvertire che la democrazia è irrealizzabile anche per altre ragioni, rispetto a quelle qui spiegate. Citiamone alcune.

Innanzitutto, capire la realtà nazionale e globale nei suoi elementi fondamentali per fare scelte elettorali consapevoli è possibile solo a persone molto preparate e informate, che si dedichino a questi studi - e la quasi totalità della popolazione, parlamentari compresi, non ha i mezzi, né la voglia, né il tempo di farlo. Statisticamente, la maggior parte della popolazione non è in grado di capire un testo scritto di livello giornalistico, figuriamoci un testo economico o giuridico di livello professionale o scientifico. Inoltre la politica, sovente, per essere efficace, ha necessità di operare in modo segreto e attraverso accordi segreti; e così pure la diplomazia - pensiamo ai trattati segreti, dalla

cui esistenza dipenderà la guerra o la pace: quei trattati sono vitali per gli interessi dei Paesi che li stipulano e condizionano la politica dei rispettivi governi, ma i cittadini non li conoscono, quindi non possono nemmeno capire le cause e i fini degli atti di governo che da essi dipendono. Ancora, la democrazia è impossibile perché, per realizzarla, il popolo dovrebbe essere consultato con un referendum a ogni scelta importante, e ciò non è possibile praticamente, se non per altro, per il tempo che ciò richiederebbe; ma, anche se lo fosse, il risultato sarebbe disastroso, perché dalla serie dei referendum non uscirebbe una linea politica coerente. Ancora, la democrazia di massa non è fattibile perché, per essere eletti, bisogna farsi conoscere dalle masse e farsi costruire una buona immagine pubblica, quindi è indispensabile l'appoggio dei mass media e di sponsor finanziari che, pertanto, diventano decisivi per l'esito delle elezioni.

Ritornando specificamente al problema del rapporto tra potere economico e potere politico, la convinzione che lo Stato (il settore pubblico, la politica, la giustizia) possa operare come correttivo e limite al potere economico, è del tutto irrazionale. Lo Stato è strumento di questo potere e gli appartiene. I partiti politici, gli uomini politici, dipendono dal denaro di grandi sponsor per finanziare se stessi e le proprie campagne elettorali. Dipendono dai proprietari dei mass media per la visibilità. Per produrre consenso, ossia per raccogliere voti, è necessario acquisire innanzitutto l'appoggio di quei soggetti, di gruppi organizzati di interesse. Che poi, una volta eletti, bisognerà remunerare in diversi modi. Ad esempio, concedendo loro privilegi, come posizioni di monopolio o di oligopolio (questo è il caso di banche, assicurazioni, networks televisivi, proprietà delle fonti d'acqua⁷)/ le quali, escludendo la possibilità di concorrenza, consentono di guadagnare molto facendo pagare più cari i propri servizi ai cittadini, senza necessità di sforzarsi per dare servizi buoni e a costi competitivi. Per questa ragione, in Italia, i servizi bancari e l'elettricità costano più che in ogni altro Paese europeo, molto di più, e realizzano utili esagerati (39% per l'Enel nel 2004). La predetta remunerazione avviene anche organizzando in favore delle imprese so-

stenitrici grandi appalti pubblici truccati o di opere inutili, dove i soldi dei contribuenti vengono girati alle tasche degli imprenditori e alla mafia (tra infiniti esempi, vedasi lo scandalo del Treno ad Alta Velocità, in cui quasi tutti i partiti erano consociati⁸). O ancora, le si remunera svendendo o donando a imprenditori amici aziende pubbliche di grande valore anche strategico, costruite e sviluppate coi soldi dei contribuenti (come si contesta che sia avvenuto per Telecom, Società Autostrade etc). Sovente, queste svendite vanno a beneficio di capitalisti stranieri, che hanno interesse a togliere all'Italia settori importanti dell'industria e del commercio (si pensi alla grande distribuzione) e, per questo, hanno sostenuto quei governanti e politici italiani che, soprattutto dal 1992, li hanno aiutati in ciò. Non da ultimo, naturalmente, i capitalisti amici si remunerano "aggiustando" i loro processi. E di questo aiuto c'è molto bisogno.

Insomma, la funzione dello Stato è appunto questa: sotto una mascheratura etica e legale che mantenga il consenso della gente al sistema, togliere ricchezza alla generalità dei cittadini per trasferirla al patrimonio dei proprietari dello Stato. Vedremo presto come il mezzo di gran lunga più importante per operare questo trasferimento e, insieme, per consolidare il potere sulla nazione, è il sistema di emissione del denaro e di usura bancaria.

Ebbene, questa, oggi, è precisamente la situazione politica ed economica di moltissimi Paesi, e in particolare dell'Italia. In Italia, il sistema di produzione del consenso è estremamente costoso in termini di distorsione della legalità e, soprattutto, del mercato e dell'economia (principalmente per i troppi monopoli e oligopoli tutelati, e per le troppe rendite, pensionistiche e non, concesse arbitrariamente al fine di ottenere sostegno e pace sociale). Ossia, per ottenere sufficiente consenso per governare (consenso popolare e sostegno dei gruppi di interesse organizzati), bisogna governare in un certo modo, rispettando molti interessi consolidati, assicurare rendite parassitarie, evitando le riforme strutturali necessarie, a scapito dell'efficienza economica e amministrativa del Paese. Il mantenimento di questi privilegi blocca la competitività del Paese e lo ha spinto al declino. Né i governi di centro-sinistra né i go-

verni di centro-destra hanno posto rimedio, o anche iniziato a correggere, questo stato di cose. Palesemente la politica non è in grado di intervenire, perché dovrebbe tagliare le basi del proprio consenso, dei propri finanziamenti e dei propri voti. La via seguita è quella di privatizzare pubbliche aziende, pubblici servizi (outsourcing), pubblici beni (case popolari) - di trasferire beni, funzioni e poteri al capitale privato, affinché sia questo stesso a imporre le proprie regole, di fatto, alla nazione. L'industriale italiano capace, che ha avuto successo imprenditoriale, anziché continuare su questa via nell'interesse del Paese, tende a trasferire la propria industria all'estero e al contempo ad accaparrarsi, magari a costo zero o sottocosto, attività monopolistiche in Italia, che può gestire, proprio perché monopolistiche e sottratte alla concorrenza, senza rischio e senza impegno, ma con alto profitto anche per un servizio scadente. È questo il caso di più di un noto imprenditore vicino al centrosinistra che ha rivelato una grande società pubblica di servizi con un'operazione praticamente priva di oneri.

NOTE

7. La legge Galli, del 1994, autorizza in Italia la privatizzazione delle fonti. Le concessioni che gli sfruttatori delle fonti pagano ai comuni non coprono nemmeno le spese di smaltimento delle bottiglie usa e getta. A livello globale, si sta creando una concentrazione di proprietà dell'acqua potabile e una sua artificiosa rarefazione, onde farne lievitare il prezzo. La solita politica del cartello o trust. Secondo l'UNESCO, dal 1950 al 1995 la quantità d'acqua dolce pro-capite è passata da 17.000 a 7.500 m³, un paese considerato malato dal punto di vista idrico dispone di meno di 1.700 m³ / anno pro capite. In Italia a oggi la q.tà d'acqua pro-capite è pari a circa 2.000 m³. Nell'area del Medio Oriente il volume di acqua pro-capite disponibile è crollato dell'80% nell'arco di una generazione passando da 3.400m³ nel 1960 a 1.250 m³ nel 1996. Una banca svizzera ha capito l'effetto della privatizzazione dell'acqua e nel gennaio del 2000 ha lanciato un fondo d'investimento (International Water Investment Fund) centrato su 80 valori azionari di altrettante imprese private operanti nel settore dell'acqua. Sostiene che in 15 anni si potrà guadagnare dal 400 all'800%.
8. Descritto da E Imposimato e altri in *Corruzione ad Alta Velocità*, Koiné Nuove Edizioni, 1999.

Guerra, banche e governance globale

Per quanto riguarda il problema della guerra e della pace, vogliamo far notare che, grazie alla rivoluzione monetaria sopra descritta, i proprietari delle Banche Centrali - famiglie reali, governanti e finanziari - possono arricchirsi, in particolare, attraverso ogni guerra, anche se lo Stato di cui sono cittadini o regnanti la perde. Infatti, si arricchiscono attraverso l'indebitamento del loro Stato e del popolo del loro Stato nei confronti delle loro banche. Poiché, inoltre, il capitale finanziario non ha una patria, è nomade, "*footloose*" (per esso i Paesi sono *commodities*, materie prime - esso si trasferisce sempre nei luoghi dove ha più convenienza a stare), e poiché può collegarsi e concentrarsi in modo indipendente dal territorio e dai confini nazionali, esso si è ben presto internazionalizzato: le banche centrali dei vari Paesi hanno come azionisti-proprietari banche private anche straniere, e che, a loro volta, sono proprietà di azionisti di diversi Paesi.

La comunità dei grandi finanziari non ha caratteri nazionali, è al di sopra dei confini politici e dei conflitti bellici. Per essa, gli uni e gli altri costituiscono, di volta in volta, opportunità o limitazioni ad attività affaristiche.

Non è improbabile la situazione che un Paese X sia in guerra con un Paese Y, e che le banche centrali di entrambi i Paesi siano controllate dai medesimi azionisti internazionali, che hanno suscitato la guerra stessa per aumentare le proprie ricchezze a spese dei popoli di X e di Y, nonché il loro potere finanziario e politico su di essi. Naturalmente questi due popoli, che tra loro non si conoscono, saranno spinti a odiarsi dalle rispettive propagande e a credere di combattere, ciascuno, per la giustizia, per la libertà, per la democrazia; etc.

In tempo di guerra, gli Stati contraggono fortissimi prestiti presso le banche, e la gente accetta ciò perché la necessità di difendersi viene

prima di tutto. Ma la gente non sa quanto questo indebitamento costi, e non solo in termini di interessi passivi. Di ciò parleremo fra poco, in merito alla politica monetaria di Abraham Lincoln.

Inoltre, il trasferimento del potere e del tornaconto economico-politico dal rapporto col territorio (con la nazione, col popolo) al piano sovra-territoriale del dominio monetario, della proprietà delle banche e dei titoli del debito pubblico, consente - specialmente da quando la finanza internazionale è stata telematizzata e il denaro, nonché gli altri valori mobiliari si spostano intorno al mondo con un semplice click del mouse - la centralizzazione del potere effettivo nelle mani di una ristretta cerchia di soggetti. Dominare il mondo intero non è più un sogno irrealizzabile: per conquistarlo non è più necessario conquistare i territori e i Paesi, né disporre di una complicata rete di governatori, proconsoli e satrapi per amministrare i singoli popoli - basta acquisire il dominio azionario delle banche centrali, delle valute, dei sistemi bancari, delle fonti energetiche e di Internet.

La cosa è stata ulteriormente semplificata in quanto le banche centrali che contano, grazie all'istituzione della Banca Centrale Europea, si sono ridotte a poche: la Federal Reserve Bank per il Dollaro e le valute dipendenti dal Dollaro, la BCE per l'Euro, la Bank of England per la Sterlina (che rischia, però, di essere risucchiata dalla BCE), la Banca del Giappone per lo Yen, la Banca della Cina per lo Yuann.

Banche e sovranità

I "segreti** della Banca d'Italia

Fino al recente scandalo che ha coinvolto il Governatore Fazio, i mass media e le normali fonti di informazioni non hanno mai spiegato che cos'è, come funziona e a chi appartiene la Banca Centrale italiana. Soprattutto, ancora oggi non rivelano quali sono i suoi profitti veri rispetto a quelli dichiarati. Prima di entrare nel merito, ricordiamo che le funzioni principali della Banca d'Italia, prima dell'Euro, erano:

- a) emettere il denaro ufficiale;
- b) fungere da *lender of last resort* (prestatore di ultima istanza) per le banche in difficoltà finanziaria;
- e) fissare il tasso ufficiale di sconto;
- d) fissare i tassi di cambio internazionale;
- e) vigilare sulle banche di credito.

Abbiamo anticipato che la Banca d'Italia è una banca a capitale privato e gestita in modo privato e nell'interesse dei suoi soci o partecipanti privati e senza alcun controllo democratico del Parlamento o del Governo. Con la legge bancaria promulgata nel 1994 dal governo Ciampi, la Banca d'Italia viene rinominata, formalmente, "Istituto" - mentre il suo capitale sociale passa da 200 a 300 milioni di Lire. L'art. 3 dello Statuto (versione 2002) stabilisce: "Il capitale della Banca d'Italia è di 156.000 euro rappresentato da quote di partecipazione di 0,52 euro ciascuna" (4). Questo capitale ha un ammontare chiaramente ridicolo.

La Banca d'Italia nasce con la Legge n. 443 del 10.08.1893 dalla fusione di tre preesistenti banche e dalla liquidazione della Banca di Roma, dovuta a un colossale scandalo. Le varie banche precedentemente autorizzate a emettere la moneta legale nel Regno d'Italia, per ovvi fi-

ni, superavano le quote di emissione assegnate. La Banca d'Italia ebbe la forma di una società anonima, ossia di una società di capitali analoga alla società per azioni. La nomina dei suoi organi amministrativi e di controllo spettava e spetta all'assemblea dei soci o partecipanti, non al Governo né al Parlamento, come si spiegherà in seguito.

Il Regio Decreto 28.04.1910 n. 204 stabilisce, al suo articolo 25, che la Banca d'Italia farà al Ministero del Tesoro anticipazioni, ossia sconti ("sconti" inteso nel senso finanziario di anticipazioni su crediti, non nel senso comune di riduzione del prezzo) sui titoli del debito pubblico al tasso dell'1,5%.

Nel 1926 il regime fascista riservò alla Banca d'Italia in via esclusiva la funzione di emettere la valuta di Stato.

Con una serie di norme, tra il 1938 e il 1994, si arrivò ad attribuire alla Banca d'Italia la denominazione di "Istituto di diritto pubblico", sebbene in realtà restasse privata a tutti gli effetti; la totale indipendenza dal controllo pubblico; il potere di fissare sia il tasso di sconto (l'interesse che lo Stato e le banche commerciali pagano per ottenere i soldi dalla Banca d'Italia) che la ragione (proporzione) dello sconto (ossia, quanto percentualmente la Banca anticipa allo Stato sui titoli del debito pubblico che questo le presenta da scontare) (art. 25 dello Statuto della Banca d'Italia). In base al suo Statuto, le nomine degli organi sia amministrativi che di controllo della Banca d'Italia, compresa quella del Consiglio Superiore dagli azionisti della Banca d'Italia stessa, i quali a loro volta sono banche private, assicurazioni private, e l'Inps. L'approvazione di talune di queste nomine da parte del Governo è un mero riscontro di legittimità.⁹

Precisamente, l'art. 5 dello Statuto detta:

"I poteri dell'Istituto risiedono:

a) nell'assemblea generale dei partecipanti;

b) nel Consiglio superiore e nel Comitato del Consiglio superiore;

e) nel direttorio, costituito dal governatore, dal direttore generale e da due vice direttori generali".

L'art. 6 stabilisce: "L'assemblea generale orinunu uti yut ir^iyuun, n#* vocata dal Consiglio superiore non meno di 15 giorni innanzi a quello fissato per l'adunanza, si riunisce in Roma non più tardi del 31 maggio di ciascun anno. È presieduta dal governatore. (...)"

E l'art. 7: "L'ordine del giorno dell'assemblea ordinaria viene stabilito dal Consiglio superiore e deve comprendere la approvazione del bilancio e la nomina dei sindaci e dei due supplenti. Deve pure comprendere tutte le proposte presentate al Consiglio superiore entro il mese di marzo (...)"

A mente dell'art. 17, "Il Consiglio superiore si compone:

- del governatore;
- di 13 consiglieri nominati nelle assemblee generali dei partecipanti presso le sedi della Banca in ragione di uno per ciascuna sede.

Reca l'art. 18: "Il Consiglio superiore tiene le sue adunanze in Roma sotto la presidenza del governatore. Esso nomina nella prima sua tornata di ciascun anno quattro dei propri componenti per costituire assieme al governatore il Comitato, che è parimenti presieduto dal governatore e al quale interviene pure il direttore generale con voto consultivo.

Le adunanze del Consiglio superiore sono ordinarie e straordinarie. (...) Le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta. Il governatore, o chi ne fa le veci, vota soltanto nel caso di parità di voti (...)

Il Comitato si riunisce di regola una volta al mese su invito del governatore (...)"

L'Art. 19 disciplina il Consiglio superiore: "Il Consiglio superiore nomina e revoca il governatore, il direttore generale e i due vice direttori generali (...)

Le nomine e le revoche debbono essere approvate con decreto del Presidente della Repubblica promosso dal Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro per il tesoro, sentito il Consiglio dei Ministri".

Statuisce l'art. 20 che al Consiglio superiore "spetta l'amministrazione generale della Banca".

Tanto per rimarcare la radicale anomalia del sistema bancario italiano, facciamo presente che lo stesso assetto proprietario della Banca d'Italia è illegittimo e incompatibile col suo statuto. Lo statuto del 1948, controfir-

mato da Enrico De Nicola e Alcide De Gasperi (quel cattolico che voleva parlare solo di politica, mai di economia), afferma che la Banca d'Italia è un Ente pubblico, e l'art. 3 sancisce che la maggioranza debba essere pubblica e i soci che compongono la maggioranza debbono essere a loro volta a maggioranza pubblica. Letteralmente, stabilisce: *"Le quote di partecipazione possono essere cedute, previo consenso del Consiglio superiore, solamente da uno a un altro ente compreso nelle categorie indicate nel comma precedente. In ogni caso dovrà essere assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici"*. La Banca d'Italia si trova oggi pesantemente fuori dei requisiti di legge, poiché risulta quasi completamente posseduta da gruppi bancari e assicurativi totalmente privati: Gruppo Intesa (27,2%), Gruppo San Paolo (17,23%), Gruppo Capitalia (11,15%), Gruppo Unicredito (10,97%), Assicurazioni Generali (6,33%), INPS (5,0%), Banca Carige (3,96%), Bnl (2,83%), Monte dei Paschi di Siena (2,50%), Cassa di Risparmio di Firenze (1,85%), RAS (1,33%), Gruppo La Fondiaria (2,0%) e Gruppo Premafin (2,0%).

I soci azionisti della Banca d'Italia sono, all'85% circa, banche private; al 10%, assicurazioni private. Queste percentuali sono state ricavate da un'indagine di "Famiglia Cristiana" del 4 Gennaio 2004 e de "Il Sole 24 Ore" con un'operazione di "spulcio" tra la contabilità delle banche e assicurazioni azioniste della Banca d'Italia, che sono, fortunatamente per noi, ancora tenute a dire dove investono i nostri soldi.

Ciò nonostante, continua a svolgere la funzione di pubblico servizio nella sorveglianza e la vigilanza sulle banche italiane, comprese le sue "partecipanti", con chiaro conflitto di interessi.

Ma vi è di peggio: nel corso degli anni, gli azionisti della Banca d'Italia hanno indotto i vari governi a cedere sempre maggiori poteri e maggiore indipendenza, a spese dello Stato e della collettività. In base alla nuova legge bancaria del 1994, essi operano ora nella più assoluta discrezionalità e indipendenza.

Con tutto ciò, non è nemmeno vero quanto sostiene il Governo Berlusconi, quando dice che questa indipendenza della Banca d'Italia non

gli consentirebbe di togliere l'azienda alla carica ai uovw la maggioranza potrebbe sia riformare lo statuto della Banca d'Italia in modo da rendere possibile al Governo o al Parlamento di dimettere il Governatore, sia nazionalizzare, a costo zero, le quote azionarie della Banca d'Italia in mano a soggetti privati (come si spiegherà in seguito); e, una volta acquisita la maggioranza assoluta o la totalità delle quote, potrebbe revocare il Governatore anche nelle forme previste dal vigente statuto.

In quanto agli utili, l'art. 54 dello statuto stabilisce che ai soci di Banca d'Italia debba essere ripartito l'utile nella misura massima del 6-10%. Invece, a fronte di tutta la moneta emessa, la Banca d'Italia riceve per pari importo valori e titoli mobiliari che iscrive all'attivo del proprio bilancio, mentre iscrive al passivo il controvalore corrispondente alla moneta emessa, come se questa moneta costituisse un suo debito, come se fosse da rimborsare o convertire; mentre assolutamente non lo è. Quindi la Banca d'Italia sottrae questo suo enorme reddito sia all'imposizione fiscale che alla sua naturale destinazione in favore dello Stato, e lo canalizza altrove.

Questa è la causa ultima del debito pubblico e della ricchezza smisurata dei banchieri privati.

"Con l'avvento della progettata moneta unica in Europa, analoghi e più incisivi poteri stanno per essere conferiti alla Banca Centrale Europea se non saranno riviste le clausole attuative del trattato di Maastricht.

E'ultima e più importante funzione di controllo in campo monetario, che era rimasta al Parlamento, quella di stabilire il TUS, è stata conferita anch'essa alla Banca d'Italia dall'ultimo governo Andreotti. Il decreto legge, emanato dall'allora Ministro del Tesoro Guido Carli, ex Governatore di Banca d'Italia, è stato convertito in legge, alla stregua di una leggina estiva, quando i parlamentari avevano già le valige in mano per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Lo Stato e il Popolo Italiano hanno da allora perso totalmente la sovranità sulla propria moneta.

Nasce così, quasi per volontà divina, una sorta di nuova liturgia, riservata a pochi, chiamati alla carica di autorità monetarie.

Media compiacenti, e altri accondiscendenti, solo per emulare quelli maggiormente gratificati, si affannano ad accreditare l'immagine e la sacralità di queste nuove e auto-proclamate autorità.

L'edificazione di questo alone di rispettabilità, quasi ecclesiale, risulta pressoché indispensabile, giacché queste "autorità monetarie" non dispongono di alcuna legittimità costituzionale o popolare necessaria per esercitare una funzione così importante quale risulta il governamento bancario e monetario della Nazione Italia, disgiunto e separato dal Governo e dallo Stato. L'assoluta mancanza di legittimità da parte delle cosiddette "autorità monetarie" è determinata dall'autoproclamazione che si celebra all'interno dell'assemblea dei soci di Banca d'Italia, sottoposti, a loro volta, all'azione di controllo e vigilanza di Banca d'Italia stessa¹⁰.

La natura privatistica della Banca d'Italia si manifesta anche nel fatto che i "partecipanti" (v. artt. 54 e 46 dello Statuto della Banca d'Italia) hanno diritto non solo al rendiconto annuale di gestione, ma pure agli utili.¹¹ Questi utili, come abbiamo anticipato e come meglio spiegheremo nel proseguimento, consistono non solo e non tanto negli interessi attivi che la Banca d'Italia lucra prestando denaro allo Stato e alle banche commerciali, quanto nel signoraggio, ossia nel fatto che il denaro che essa emette e presta non le costa alcunché.

All'atto pratico, politico ed economico, i "partecipanti" o proprietari della Banca d'Italia sono imprenditori capitalisti privati che, esercitando, in base a un monopolio costituito per legge, poteri sovrani attraverso la Banca medesima, influenzano fortemente l'economia, la politica, l'attività di governo (immaginiamo soltanto le conseguenze che, sul governo, hanno i rialzi del tasso di sconto: possono far saltare le previsioni finanziarie e mettere in crisi il governo stesso).

Inoltre, a questo loro strumento, ossia alla Banca d'Italia, è riservato per legge il compito di vigilanza sugli istituti di credito - il che vuol dire che i banchieri giudicano se stessi, persino quando si tratta di contestazioni di fatti illeciti commessi da banche verso soggetti diversi dalle banche come ad esempio i risparmiatori defraudati. Per giunta, queste procedure disciplinari rimangono segrete, molto più segre-

te delle indagini di un procedimento penale. Ad esempio, se denunci per iscritto alla Banca d'Italia un illecito commesso da una banca nei tuoi confronti, la Banca d'Italia ti risponde che esaminerà il caso, ma che tutto avverrà in via riservata e che non hai diritto a essere informato - ossia, che la cosa verrà trattata nel segreto degli affari interni della casta dei banchieri.

Da quanto detto sopra e da quanto si dirà nei prossimi paragrafi, apparirà chiaro che la Banca d'Italia è, nella costituzione reale di questo Paese, ossia nel vero sistema di potere, il principale organo del dominio del capitale bancario sullo Stato e sulle pubbliche istituzioni - e, attraverso di questi, sui lavoratori autonomi e dipendenti, sui risparmiatori, sugli enti pubblici.

Un punto di massimo interesse nell'ordinamento della Banca d'Italia è il principio di assoluta irresponsabilità del suo Governatore. Il Governatore della Banca d'Italia, di fatto e di diritto, è una sorta di gestore, di amministratore delegato di una s.p.a. privata. Ma, a differenza di tutti gli altri amministratori, non è responsabile delle proprie azioni e dei propri abusi. Di fatto, non viene nemmeno criticato per quelli che commette. È un intoccabile per lo Stato.

Così è avvenuto che nessuno ha chiamato il Governatore in carica nel 1992 a render conto del fatto che, nell'autunno di quell'anno, per sua propria decisione bruciò in due settimane inutilmente ben settantamila miliardi di Lire per ritardare di due settimane il crollo della Lira, quando si sapeva con certezza che la Lira stava per perdere ineluttabilmente circa il 25-30% sulle principali monete europee a causa del differenziale di svalutazione accumulato tra queste e la Lira italiana, nel corso di diversi anni, per i quali i rapporti di cambio tra le monete comunitarie erano stati bloccati, anche se le diverse monete si svalutavano a tassi molto diversi tra loro, sicché la Lira aveva perso il 30% del potere d'acquisto rispetto al Marco tedesco. Eppure l'errore o abuso era clamoroso, e il danno per lo Stato è stato enorme e noi ne paghiamo ogni giorno le conseguenze di tasca nostra, mentre quei settantamila miliardi, denari dei contribuenti italiani, si trasferirono bellamente nelle tasche degli speculatori internazionali. Non solo nessuno lo chiamò a ri-

spondere del suo operato, o anche solo a giustificarlo, fosse anche in sede politica, come si sarebbe fatto con un ministro che avesse cagionato un simile disastro nazionale: lo fecero superministro dell'economia, capo del Governo e infine capo dello Stato. Però forse questa carriera fino ai vertici degli onori pubblici non è stata un avanzamento, ma un ridimensionamento o semipensionamento: da capo del back office a capo del front office del sistema di potere che governa lo Stato.

Non è però un Governatore della Banca d'Italia a detenere il primato postbellico di calamitosità per le sorti della nazione italiana. Il primo governo di centro-sinistra, presieduto da Aldo Moro, infatti, comperò per 10.000 miliardi di allora, pari a 100.000 di oggi, denaro dei contribuenti, gli impianti idroelettrici della S.I.P. (Società idroelettrica piemontese spa, che con questi soldi pubblici si convertì alla telefonia finanziando lo sviluppo della tecnologia a ciò necessaria, mentre lo Stato, con quell'inutile esborso, si era privato del denaro per finanziare lo sviluppo tecnologico del settore pubblico), quando le concessioni demaniali per svolgere la sua attività e su cui si basava il valore delle azioni stavano per scadere, e bastava aspettare la loro scadenza per rilevare gli impianti dalla liquidazione della società. Ma la funzione dello Stato è appunto quella di travasare costantemente la ricchezza dalla popolazione generale ai proprietari dello Stato stesso.

Quella volta, il travaso fu coperto da una mistificazione sociale: Moro si disse, enfaticamente quanto pudicamente, che lo Stato nazionalizzava la S.I.P. per portare la luce a tutti, anche a quelle remote utenze rurali o montane, che un gestore privato del servizio elettrico, guidato dalla logica imprenditoriale, non avrebbe mai avuto interesse a collegare. Quindi era un'operazione in favore del popolo, democratica. Nessuna formazione politica si levò per dire il contrario, perché nessun leader politico aveva interesse a denudare il meccanismo fondamentale dello Stato.

In effetti lo Stato, attraverso l'Enel, portò la luce a tutti, ma a un costo enorme per la società e con un profitto altrettanto enorme per i ca-

pitalisti finanziari, attraverso l'indebitamento pubblico contratto per quell'inutile spesa di acquisto delle azioni S.I.P. A questo costo si è aggiunto, in seguito, il fatto che l'energia elettrica in Italia è finita per costare all'utente più che in ogni altro Paese europeo. Il che dimostra concretamente che la giustificazione etico-politica data (magari in buona fede) all'operazione, mascherava un'intenzione e un interesse esattamente opposti a quelli da lui dichiarati. E mette in guardia contro le molte buone cause etiche e sociali che vengono adoperate per mascherare analoghi interessi e speculazioni, dagli aiuti ai terremotati agli aiuti al Terzo Mondo alle missioni Arcobaleno. Del resto, è del tutto irrazionale pensare che operatori politici, i quali sono guidati e condizionati dalla logica del profitto (loro proprio e dei loro sponsors finanziari), possano adoperare le buone cause a scopi diversi dal profitto stesso.

NOTE

9. Bruno Tarquini, *La banca, la moneta e l'usura*, Ed. Controcorrente, 2001, pag. 21 s.
10. Frigida, cit., pag. 27ss.
- I l.Ibidem.

La questione della proprietà della moneta al momento della sua emissione

La Banca Centrale emette denaro per un valore, supponiamo, di mille miliardi di Euro. Quel valore, quei mille miliardi, di chi sono? A chi appartiene la moneta, il valore del denaro, nel momento in cui viene emessa dalla Banca Centrale? Alla Banca Centrale stessa, che quindi ha diritto di farsela pagare dallo Stato? O allo Stato, al popolo, che quindi non dovrebbe pagare interessi alla Banca Centrale quando ha bisogno di denaro? Si tratta di una questione fondamentale, perché dalla risposta che essa riceve, dipende essenzialmente l'indebitamento dello Stato.

Il fatto che l'esercizio del potere monetario attraverso la Banca Centrale è uno strumento di potere dei banchieri sullo Stato, trova conferma in come le istituzioni statali sono impegnate a equivocare e a mentire in tutte le sedi, anche parlamentari, per coprire il fatto che la Banca d'Italia cede a caro prezzo denaro che a essa niente costa e a cui non è essa a dare il valore, ossia il potere di acquisto. Il potere di acquisto, come abbiamo visto, glielo conferisce il mercato, la gente, attraverso la domanda di denaro.

La Banca Centrale non ha "prodotto" il valore del denaro, eppure si comporta come se fosse proprietaria del medesimo denaro, in quanto lo cede allo Stato (e alle banche commerciali) in cambio di titoli di Stato e controinteressate.

Questo fatto è paradossale. È come se il tipografo, incaricato dagli amministratori della società calcistica organizzatrice di una partita di stampare 30.000 biglietti di ingresso per le partite del campionato, col prezzo di

€ 20 stampato su ogni biglietto, chiedesse come compenso per il suo lavoro di stampa € 600.000, in base al fatto che i biglietti che ha prodotto "valgono" € 20 cadauno. È vero che essi "valgono" € 20 caduno, ma che essi abbiano un valore non dipende dal tipografo, bensì dall'associazione sportiva che ha formato la squadra, procurato il campo da gioco e organizzato la partita, sostenendo i relativi costi e producendo la domanda di quei biglietti, senza la quali questi niente varrebbero. Gli amministratori della società sportiva lo sanno bene, ma il tipografo in parte li ricatta e in parte li lusinga perché promette loro che, se gli pagheranno l'ingiusto compenso richiesto, egli darà loro un lauto regalo e i fondi per farsi rieleggere alle prossime elezioni del consiglio di amministrazione. Altrimenti, finanziaria altri candidati e una campagna di stampa contro i consiglieri onesti.

Il potere bancario si comporta come quel tipografo, e i governanti si comportano come i consiglieri ricattati e lusingati dell'associazione sportiva, riconoscendo alla Banca Centrale la proprietà o titolarità del valore del denaro che emette, stampato o scritturale che sia, e in cambio di esso indebitano ingiustamente e illogicamente proprio il popolo, che è il soggetto che, col suo lavoro e con la sua domanda, ossia col mercato, conferisce valore al denaro.

Per questa ragione, oltre che in base al principio costituzionale della sovranità popolare, al momento in cui viene emesso, il denaro, il suo valore, dovrebbe logicamente essere ed essere trattato come proprietà del popolo e, per esso, dello Stato. Assolutamente lo Stato non dovrebbe indebitare se stesso e il popolo verso una Banca Centrale, pubblica o privata che sia, per ottenere denaro.

Al contrario, ciò è proprio quanto succede incessantemente. Ma vi è di peggio: la Banca Centrale, cioè i suoi azionisti, oltre ad appropriarsi, a danno dello Stato, del valore del denaro che essa emette, nei suoi propri conti segna questo valore non all'attivo ma al passivo, simulando un debito ed evitando, così, di pagare le tasse su quello che è un puro incremento di capitale e che, come tale, dovrebbe essere interamente tassato.

L'ovvio ragionamento che abbiamo testé svolto è stato già sottoposto al Parlamento, attraverso interrogazioni parlamentari, nel 1994 e nel 1995. Entrambe le risposte elusero il problema, affermando che la Banca Centrale (allora, cioè, la Banca d'Italia) non sarebbe proprietaria dei valori monetari, ossia del valore del denaro emesso, perché il denaro emesso costituirebbe sempre un passivo, un debito; e che, perciò, giustamente la Banca d'Italia lo iscriveva come posta passiva nel proprio bilancio.

Come i membri competenti dei due governi interessati non potevano ignorare, queste risposte sono del tutto contrarie alla verità.

Innanzitutto, la risposta fornita è contraddetta dal comportamento dei governi medesimi - di tutti i governi. Infatti, se i governi fossero coerenti con l'affermazione che il denaro, il valore monetario, non appartiene alla Banca emittente, perché lo Stato continua a dare qualcosa (i titoli del debito pubblico) in cambio di Lire o Euro?

E se il denaro emesso costituisse una passività, un debito, perché mai lo Stato dovrebbe comperarlo pagandolo con titoli del debito pubblico, che costituiscono un credito per chi li riceve? Si è mai visto che qualcuno paghi un altro per farsi cedere un *debito*?

Ma le risposte del governo sono anche false giuridicamente, perché il denaro non è affatto un debito per la Banca che lo emette. Se fosse un debito, dovrebbe poter essere incassato dal portatore presso la Banca medesima, mediante conversione in oro, e il portatore della banconota aveva il diritto di farsela cambiare in oro dalla Banca Centrale che l'aveva emessa, come avveniva una volta, fino al 1929 circa, quando il denaro era convertibile in oro. Anche in tempi successivi al 1929, molte banconote portavano la scritta "Pagabile a vista al portatore". Ma pagabile in che cosa, dato che esse non erano convertibili in oro? In realtà, quei biglietti non erano pagabili in alcun modo e quella scritta era una menzogna per ingannare il pubblico e fargli credere che i biglietti di banca fossero convertibili in qualcosa avente valore proprio o che la banca si fosse indebitata per emetterli, il che è falso (mentre era vero in un ormai lontano passato).¹²

Del resto, è naturale che nessun governo potrebbe permettersi di dare risposte veridiche a simili questioni, perché ammetterebbe che la

sua vera funzione è defraudare i cittadini e gli elettori per arricchire un'élite finanziaria che detiene il vero potere.

Ma quanto sopra costituisce solo la punta dell'iceberg. Perché il grosso, circa l'85%, del denaro esistente e circolante al mondo, non è denaro vero, emesso da Banche Centrali, ma denaro creditizio, ossia aperture di credito e disponibilità di spesa create dal nulla dalle banche commerciali, le quali, attraverso questa creazione continua di nuovo denaro creditizio, si impossessano di quote crescenti del potere d'acquisto complessivo della popolazione mondiale. Di ciò si parlerà più diffusamente in seguito in tema di signoraggio secondario o creditizio.

NOTE

12. Per maggiori dettagli sulle interrogazioni e sulle risposte, nonché per la critica delle medesime, v. Tarquini, cit., pagg. 25-35.

Licenze poetiche nei bilanci bancari

Dicevamo che, nel proprio bilancio, la Banca Centrale segna il valore nominale del denaro che emette al passivo, come debito, mentre al contrario esso costituisce un incremento patrimoniale della Banca Centrale S.p.A. Si tratta, dunque, di una colossale bizzarria economica (se non anche giuridica) in base alla teoria monetaria qui esposta, con una conseguente, colossale elusione fiscale, una consuetudine *contra legem* (almeno non ci risultano norme che legittimino questo operato perfettamente, o perlomeno accettata per tradizione da tutti i governi.e da tutti gli organi giudiziari cui essa è passata sotto gli occhi).

Per documentare quanto sopra, riproduciamo qui di seguito, dal bilancio contenuto nel Rapporto Annuale della BCE per il 2004, lo stato patrimoniale e il conto economico di gestione. La voce *Banconote in circolazione - 40.100.852.165* è la prima voce del passivo, ed è pari alla voce attiva *Crediti derivanti dall'allocazione delle banconote in euro all'interno dell'Eurosistema - 40.100.852.165*. Essa risulta aumentata di oltre 5 miliardi nel corso dell'esercizio. Come si vedrà, dal conto economico di gestione risulta una perdita di esercizio di € 1.636.028.702.

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2004

ATTIVO NOTA	N. 2004	2003
Oro e crediti in oro (1)	7.928.308.842	8.145.320.117
Crediti denominati in valuta estera verso non residenti nell'area dell'euro (2)		
Crediti verso l'FMI	163.794.845	211.651.948
Conti presso banche e investimenti in titoli, prestiti esteri e altre attività sull'estero	26.938.993.980	28.593.384.857
	27.102.788.825	28.805.036.805
Crediti denominati in valuta estera verso residenti nell'area dell'euro 2	2.552.016.565	2.799.472.504
Crediti denominati in euro verso non residenti nell'area dell'euro (3)		
Conti presso banche, investimenti in titoli e prestiti	87.660.507	474.743.402
Altri crediti denominati in euro		

verso enti creditizi dell'area dell'euro (4)	25.000	25.000
Crediti interni all'Eurosistema (5)		
Crediti derivanti dall'allocazione delle banconote in euro all'interno dell'Eurosistema	40.100.852.165	34.899.471.205
<u>Altri crediti nell'ambito dell'Eurosistema (netti)</u>	<u>3.410.918.324</u>	<u>4.599.894.403</u>
	43.511.770.489	39.499.365.608
Altre attività (6)		
Immobilizzazioni materiali	187.318.304	128.911.950
Altre attività finanziarie	6.428.319.567	5.573.756.258
Ratei e risconti attivi	770.894.480	590.646.023
Varie: _____	<u>6.933.022</u>	<u>37.791.421</u>
	7.393.465.373	6.331.105.652
<u>Perdita dell'esercizio</u>	<u>1.636.028.702</u>	<u>476.688.785</u>
Totale attivo	90.212.064.303	86.531.757.873
PASSIVO NOTA	N.2004	2003
<i>Banconote in circolazione (7)</i>	<i>40.100.852.165</i>	<i>34.899.471.205</i>
Passività denominate in euro verso altri residenti nell'area dell'euro (8)	1.050.000.000	1.065.000.000
Passività denominate in euro verso non residenti nell'area dell'euro (9)	137.462.706	146.867.501
Passività denominate in valuta estera verso residenti nell'area dell'euro (10)	4.967.080 ^	0
Passività denominate in valuta estera verso non residenti nell'area dell'euro (10)		
Depositi, conti di natura diversa e altre passività	1.254.905.957	1.452.432.822
Passività interne all'Eurosistema (11)		
Passività equivalenti al trasferimento di riserve ufficiali	39.782.265.622	40.497.150.000
Altre passività (12)		
Ratei e risconti passivi	1.136.708.542	1.162.299.071
Varie _____	<u>327.802.782</u>	<u>174.890.973</u>
	1.464.511.324	1.337.190.044
Accantonamenti (13)	110.636.285	87.195.777
Conti di rivalutazione (14)	1.921.117.190	2.176.464.065
Capitale e riserve (15)		
Capitale	4.089.277.550	4.097.229.250
<u>Riserve</u>	<u>296.068.424</u>	<u>772.757.209</u>
	4.385.345.974	4.869.986.459
Totale passivo	90.212.064.303	86.531.757.873

**CONTO ECONOMICO PER L'ESERCIZIO
TERMINATO IL 31 DICEMBRE 2004**

NOTA	N. 2004	2003
Interessi attivi sulle riserve ufficiali	422.418.698	541.294.375
Interessi attivi derivanti dall'allocazione delle banconote in euro all'interno dell'Eurosistema	733.134.472	698.245.187
Altri interessi attivi	1.456.650.188	1.449.963.923
<i>Interessi attivi</i>	<i>2.612.203358</i>	<i>2.689.503.485</i>
Remunerazione dei crediti delle BCN relativamente alle riserve ufficiali trasferite	(693.060.433)	(807.683.148)

Altri interessi passivi	(1.229.369.015)	(1.166.693.660)
<i>Interessi passivi</i>	<i>(1.922.429.448)</i>	<i>(1.974.376.808)</i>
Interessi attivi netti (18)	689.773.910	715.126.677
Utili e perdite realizzati rivendenti da operazioni finanziarie (19)	136.045.810	525.260.622
Svalutazioni di attività e di posizioni finanziarie (20)	(2.093.285.109)	(3.972.689.560)
Accantonamenti ai / utilizzi dei fondi per rischi di cambio e di prezzo	0	2.568.708.838
Risultato netto di operazioni finanziarie, svalutazioni e trasferimenti ai/dai fondi rischi	(1.957.239.299)	(878.720.100)
Spese nette per provvigioni e commissioni (21)	(261.517)	(63.466)
Altri proventi 22	5.956.577	2.911.280
Proventi totali netti	(1.261.770.329)	(160.745.609)
Spese per il personale (23 & 24)	(161.192.939)	(129.886.988)
Spese di amministrazione (25)	(176.287.651)	(153.549.282)
Ammortamento di immobilizzazioni materiali	(33.655.824)	(30.410.140)
<u>Servizi di produzione di banconote (26)</u>	<u>(3.121.959)</u>	<u>(2.096.766)</u>
Perdita dell'esercizio	(1.636.028.702)	(476.688.785)

Francoforte sul Meno, 4 marzo 2005
BANCA CENTRALE EUROPEA
Jean-Claude Trichet
Presidente

Se il bilancio 2004 fosse stato redatto conformemente alla realtà economico-giuridica come da noi spiegata, ossia alla inesigibilità delle banconote emesse, la voce passiva "*Banconote in circolazione*" dello stato patrimoniale, di oltre quaranta miliardi di Euro, sarebbe stata soppressa, e si sarebbe messa, nel conto economico, tra i ricavi, la posta "*Sopravvenienza attiva € 40.100.852.165*"; la quale porterebbe a un utile di esercizio di € 38.464.823.463 - utile da riportarsi nello stato patrimoniale in luogo della perdita. Anzi, l'utile di esercizio sarebbe molto maggiore, perché questa enorme variazione del patrimonio netto attivo porterebbe a ricavi proporzionalmente maggiori (circa € 1.000.000.000 al t.u.s. del 2,5%) come interessi attivi (e ciò non solo per l'anno 2004, ma anche per tutti gli anni precedenti, in cui la voce passiva fasulla era presente).

Inoltre, tutto l'incremento annuale della massa di banconote circolanti - circa € 5.200.000.000 - andrebbe ad aggiungersi agli utili di gestione.

Si noti che, in questa riscrittura del bilancio, si sommerebbero, per l'anno 2004, alcune voci attive straordinarie (la sopravvenienza attiva

del controvalore delle banconote circolanti, e la conseguente sopravvenienza attiva degli interessi attivi per tutti gli anni precedenti al 2004), e alcune ordinarie, ossia destinate a ripetersi (gli interessi attivi o gli altri utili derivanti dal maggiore capitale netto; il profitto del signoraggio, ossia dell'emissione di nuove banconote).

Nel bilancio 2004 della BCE, è scritto, alla voce "BANCONOTE IN CIRCOLAZIONE": *"L'emissione delle banconote in euro spetta alla BCE e alle dodici BCN dell'area dell'euro, che assieme costituiscono l'Eurosistema. L'ammontare complessivo dei biglietti in euro in circolazione è ripartito fra le banche centrali dell'Eurosistema l'ultimo giorno lavorativo di ogni mese sulla base dello schema di allocazione delle banconote"*. Poiché la quota di BCE nell'emissione monetaria è l'8%, e il resto va suddiviso fra le varie banche centrali nazionali del SEBC, il valore delle banconote circolanti alla fine del 2004 era di circa 501 miliardi di Euro, e il valore del profitto da emissione di banconote nel 2004 è stato di 65 miliardi di Euro. I 501 miliardi costituiscono attivo patrimoniale del SEBC che viene compensato con l'appostazione della irreale voce debitoria *"Banconote in circolazione"*, e i 65 miliardi costituiscono suo profitto non appostato nel conto economico. Le Banche Centrali Nazionali aderenti all'Euro, e i loro soci privati e non, si suddividono questo attivo patrimoniale e questo profitto ma, a quanto pare, non lo dichiarano in alcun modo (e come potrebbero, visto che né l'uno né l'altro risultano a monte?), e in tal modo essi non vengono tassati né rimessi ai rispettivi Stati.

Vanno inoltre esaminati altri aspetti:

1. Il bilancio della BCE (che, ovviamente, dice ciò che alla BCE par giusto dichiarare, perché chi potrà mai verificare con certezza, ad es., quante banconote siano state realmente emesse?) riporta solo il valore complessivo delle banconote circolanti e l'aumento di esso rispetto all'anno precedente (ossia, la nuova emissione); non vi è alcuna menzione di emissione di denaro scritturale. Eppure il denaro scritturale viene emesso comunemente dalle Banche Centrali (Federal Reserve Bank of Chicago, *Modern Money Mechanics*). Secondo alcuni, il denaro scritturale costituisce addirittura il 98% dell'emissione, e quello stampato (le banconote) solo il 2%. Il che vorrebbe dire che, se

il valore delle banconote emesse nel 2004 è di 5.200.000.000 (come da bilancio), vi sarebbero circa € 260.000.000.000 scritturali che, per qualche ragione, non figurano in bilancio. Si tratta di accertare se e in quale forma avvenga questa ulteriore emissione. Ma questa è una terra di ombre, ancora da esplorare.

2. Da tutto quanto sopra, le banche partecipanti della BCE dovrebbero modificare i loro bilanci inserendo il maggior valore capitale della loro quota di partecipazione e i maggiori utili della loro partecipata.
3. A cascata, dovrebbero fare altrettanto le banche e gli altri soggetti partecipanti delle partecipanti della BCE.
4. In mancanza di quanto sopra, si continuerebbe ad avere una cospicua elusione fiscale - elusione almeno dal punto di vista economico, perché giuridicamente potrebbe non essere ritenuta delusione.

Questo miracolo in bilancio ha un'origine storica ben precisa, che ora spieghiamo.

Al tempo in cui le banche che emettevano denaro lo emettevano in base a una copertura in oro e alla convertibilità del denaro (banconota) in oro, queste banche, giustamente, segnavano all'attivo la riserva aurea, e al passivo, come debito, la quantità di denaro emesso.

Infatti, poiché la banca emittente era tenuta a convertire le banconote in oro, le banconote costituivano un debito di oro per la banca, ossia una passività. Quelle banconote, inoltre, avevano per la banca emittente un costo in oro.

Da quando la riserva e la conversione aurea sono state soppresse, ossia grosso modo dal 1929, le banconote emesse, il denaro emesso, non possono più costituire un debito. E la banca emittente emette il denaro a costo zero. Ossia, il denaro emesso costituisce per essa puro attivo (su cui sarebbero dovute le tasse) - il contrario di ciò che essa fa figurare nel proprio bilancio. Con ciò è spiegato sia il miracolo, che il suo scopo. La riprova di questo escamotage è data dal fatto che la Banca Centrale registra tra le proprie attività i crediti derivanti dalla cessione allo stato del denaro al suo valore nominale. Il che significa che la Banca Centrale,

quando le fa comodo, tratta questo denaro come attività, non come passività: non potrebbe farsi pagare la cessione di un *debitol*

Di fronte a questo problema, partiti politici, sindacati, istituzioni (eccezion fatta per qualche magistrato) sono ignari, ignavi, inerti, ma perlopiù sono complici attivi e interessati. I parlamentari sono coperti di soldi e privilegi affinché siano presi dalla priorità di mantenerli facendosi rieleggere, anziché tutelare gli interessi collettivi - e così fanno. Coi magistrati si vorrebbe fare altrettanto.

Eppure, l'aver tolto la sovranità monetaria dallo stato per trasferirla a un soggetto privato come la Banca d'Italia o la Banca Centrale Europea, sta sotto gli occhi di tutti come contrario all'art. 1°, 2° Comma, della Costituzione italiana, che afferma che la sovranità appartiene al popolo. Quindi essa non può essere ceduta a terzi, siano questi nazionali o stranieri o sovranazionali. La sua cessione è nuli» e inefficace.

I sostenitori della cessione ai privati della sovranità monetaria affermano che lo Stato, gli uomini politici, non sarebbero in grado di dosare razionalmente ed efficacemente l'emissione di denaro; che, per accontentare l'elettorato, ne emetterebbero troppo; che, quindi, causerebbero inflazione.

Orbene, i banchieri privati che si sono presi la sovranità monetaria non la gestiscono di certo nell'interesse del popolo, ma nel proprio; e altrettanto certamente non hanno evitato catastrofi finanziarie anche globali, come quella del 1929; né hanno evitato l'inflazione e l'iperinflazione; né hanno assicurato parità dei cambi; né hanno prodotto una crescita economica accettabilmente costante, ma anzi fasi alterne di sviluppo e recessione. Nel proseguimento di questo saggio, esporremo più chiaramente questa realtà.

Il risparmio fiscale "contro natura** dei partecipanti della Banca d'Italia?

I partecipanti della Banca d'Italia, tranne l'Inps (che è sempre in perdita) realizzano utili di gestione, su cui dovrebbero pagare le tasse. Secondo alcuni, hanno la possibilità di abbattere questi utili grazie al fatto che gli utili/incrementi patrimoniali da emissione monetaria (signoraggio) vengono contabilizzati alla rovescia, ossia come debiti, nello stato patrimoniale (nel conto di gestione non possono essere appostati, percn^, ovviamente, la banca centrale non ha mai uscite per pagare il denaro che emette). Infatti, quando la Banca Centrale Europea emette denaro e lo apposta come debito, trasferisce questo inesistente debito, prò quota, alle diverse Banche Centrali partecipanti; le quali, a loro volta, trasferiscono il medesimo inesistente debito, prò quota, alle loro partecipanti, così che queste possono portare, nei loro bilanci, la loro quota di questo inesistente debito per ridurre gli utili.

"Se mediamente la banca centrale stampa denaro in ragione del 10% annuo del circolante, circa 15.000 miliardi di vecchie lire, dalla sua entrata al luglio scorso la cartamoneta di competenza italiana è passata da 160 mila miliardi a oltre 200 mila miliardi erodendo il valore, cioè la capacità di acquisto a nostra disposizione, cioè causando un'inflazione complessiva di circa il 30% cioè il 10%} all'anno [tenuto conto che la produzione non è cresciuta]. Di questi 40 mila miliardi di lire, circa 15.000 all'anno la Banca d'Italia li ha messi a bilancio come passività, e dato che non ha perdite, le ha trasferite ai soci".

"Faccio un esempio: se una banca ha il 10% di Banca Italia, riceve ogni anno circa il 10% dei 15.000 messi in perdita da Banca Italia, cioè 1500 miliardi di lire; per cui su 1.500 miliardi di utile non paga tasse. In questi ultimi 3 anni (ma la retroattività è fino a 5 anni complessivamente), avendo la Banca d'Italia (in quota dalla BCE) stampato circa 40.000 miliardi di lire, questa è l'elusione fiscale creata, di cui hanno beneficiato i soci [ossia, i partecipanti, di Banca d'Italia]" (Elio Dardano, comunicazione in Internet).

Una rassicurante menzogna

"Il debito pubblico è un falso problema perché è un debito che lo Stato ha verso i propri cittadini portatori dei titoli del debito pubblico, ossia un debito che il Paese ha con se stesso, una mera partita di giro".

Con questa tesi diversi politici hanno cercato di rassicurare l'opinione pubblica rispetto al colossale e crescente indebitamento pubblico.

La tesi è clamorosamente falsa, come in pieno appare ora che abbiamo spiegato il meccanismo triangolare con cui i padroni della Banca Centrale, scontando i titoli del debito pubblico, si arricchiscono a spese della nazione, senza dare alcunché, attraverso U«so accorto dello Stato.

Ricapitoliamo:

1. Lo Stato ha bisogno di 100 milioni di Euro.
2. Emette BOT o altri titoli di stato per 100 milioni di Euro.
3. La Banca Centrale li acquista (un tempo direttamente, dopo la riforma del 1992 mediante le società autorizzate di intermediazione) pagandoli con 100 milioni di Euro emessi ad hoc a costo zero (in realtà lo sconto è limitato all'85%, ma fingiamo che sia totale per semplicità).
4. La Banca Centrale è ora creditrice di 100 milioni senza aver speso alcunché o dato allo Stato alcunché, se non impulsi elettronici e carta stampata.
5. Poi la Banca Centrale vende ad altri (banche commerciali, fondi di investimento, risparmiatori, Banche Centrali straniere) questi 100 milioni di BOT, e incamera il ricavato.
6. Questi 100 milioni sono il suo guadagno da signoraggio, che mette in contabilità come debito, e poi li tiene per sé a beneficio dei suoi azionisti.

7. In quanto ai BOT, via via che scadranno le rate di interesse e le date di rimborso del capitale, lo Stato dovrà pagarli ai vari portatori con denaro perlopiù tolto ai cittadini sotto forma di tributi.
8. Quindi, mentre il rapporto di credito cittadini-Stato di cui al punto 7 è effettivamente un rapporto di debito-credito interno al Paese (tranne che per questi titoli che sono stati venduti a stranieri), i 100 milioni di cui al punto 6 sono il valore che i banchieri centrali hanno sottratto al popolo e tengono per sé in cambio di nulla.
9. Inoltre, poiché lo Stato avrà bisogno di ulteriori erogazioni di denaro per pagare gli interessi sui titoli del debito pubblico, essi lucreranno anche su questo.
10. Ancora, poiché il guadagno da signoraggio solo in parte viene reimmesso nel circuito produttivo industriale nazionale, il Paese dovrà indebitarsi ulteriormente verso la Banca Centrale per pagare i titoli del debito pubblico alla scadenza.
11. In questo modo, molti Paesi occidentali hanno avuto una crescita esponenziale del debito pubblico e ora soffrono di una pressione fiscale intorno al 50% (che scoraggia gli investimenti e il lavoro, inducendo recessione o stagnazione), mentre gli Stati devono destinare quote ampie e crescenti del bilancio pubblico al pagamento di debito e interessi, rinunciando alle spese infrastrutturali, sociali etc, nonostante che abbiano un bilancio attivo, al netto degli interessi passivi sul debito pubblico.
12. Il risultato è che la gente finisce per vivere male lavorando sempre più per pagare i profitti dei banchieri privati proprietari delle Banche Centrali.
13. In prospettiva questa situazione tende ad aggravarsi: lo Stato dovrà raccogliere sempre più tasse per i banchieri e sempre meno spenderà per la società.

Nessuno apparentemente si è chiesto come mai lo Stato non abbia stampato le sue banconote in modo da ottenere il 100% del signoraggio (che oggi, sulle monete fisiche, vale circa 147 milioni di euro al giorno). Prima della strage di Piazza Fontana, lo stato aveva provato a emettere

cartamoneta (le 500 lire cartacee) che aveva la denominazione "Biglietto di Stato a corso legale". Ogni emissione portava nelle casse statali 150 miliardi di signoraggio. Nessuno apparentemente si è chiesto come mai lo Stato non abbia stampato *tutti* i tagli di banconote in modo da ottenere il 100% del signoraggio (che oggi, sulle monete fisiche, vale circa 147 milioni di euro al giorno). Forse lo Stato ci ha provato, ma forse, anche, ha interpretato come un cattivo auspicio le bombe dei terroristi, e ha finito per rinunciare alla propria libertà.

La scusa ufficiale è: la Banca d'Italia (detta anche, ingannevolmente, "le autorità monetarie") sola può stabilire quanta moneta occorre immettere nel mercato. Che lo stabilisca la Banca d'Italia, ma lo Stato si tenga la funzione di emettere il denaro e di trattenersi il signoraggio. Ma poi perché dovrebbe stabilirlo la corporazione dei banchieri privati proprietari della Banca d'Italia? Quelli fanno l'interesse loro, non del Paese.

^

Perché lo Stato deve emettere titoli di debito per coprire IL VALORE NOMINALE di banconote che potrebbe stamparsi da solo, ammettendo anche che debba attenersi alle quantità stabilite dai prestigiatori della Banca Centrale? E facile calcolare quanto signoraggio di emissione sia sottratto *in questo momento* (senza tener conto del passato) a ogni cittadino: debito pubblico DIVISO numero di abitanti, che dà € 26.000 a testa. Ma questa è solo la base. Non dimentichiamo, infatti, che i titoli del debito pubblico vengono usati come riserva dalle banche in un sistema di riserva frazionaria fino al 2%. Sicché quella somma va moltiplicata per molte volte.

Signoraggio primario e signoraggio secondario: rapporto di 1 a 9

Abbiamo visto che il signoraggio realizzato dal soggetto che emette la moneta - signoraggio che possiamo dire primario - consiste nella differenza tra il costo di produzione del denaro, oggi pressoché nullo, e il valore nominale, che il soggetto che la emette fa proprio.

Vi è anche un signoraggio secondario, che si situa a valle di quello primario perché *presuppone* l'esistenza della moneta. Trattasi del signoraggio creditizio esercitato dalle banche di credito mediante il potere di creare denaro dal nulla.

Sappiamo infatti che il sistema di riserva frazionaria permette alla banca di credito di prestare denaro per un importo multiplo (fino a cinquanta volte) il valore del denaro che essa ha effettivamente nei suoi forzieri.

Orbene, l'80-90% del denaro circolante, usato per le transazioni, è *credito* - non banconote, ma assegni, bonifici, giri conto, accrediti, prestiti, sconti. Ossia è denaro che le banche di credito creano dal nulla prestandolo a clienti o accreditandolo a creditori. Ma, in realtà, non è denaro vero (il denaro vero è solo quello creato dall'istituto di emissione o dallo Stato), bensì credito, promessa di pagamento - promessa di pagare in denaro vero a richiesta, che si comporta come denaro in quanto dal mercato viene come denaro accettata. Un assegno circolare di € 1.000 è la promessa della banca che lo ha emesso di dare al suo portatore banconote per € 1.000 in cambio dell'assegno. Non è denaro vero anche perché a esso non corrisponde denaro vero, se non per una frazione.

La banca di credito, quindi, presta denaro che non esiste - ne presta fino a 50 volte di più di quanto esiste. Più precisamente, nel 1988 il sistema bancario internazionale, con gli accordi detti "Basilea 1", ha prescritto alle

banche di coprire con capitale proprio ("Eigenkapital") l'8% almeno dei prestiti. Con gli accordi di "Basilea 2", in corso di recepimento legislativo da parte di vari Paesi (anno 2006 per l'Italia), questa riserva è lasciata variare tra l'1,6 e il 12% a seconda del grado di solvibilità del cliente.

Anzi, più esattamente, la banca non lo presta nemmeno. Promette di pagarlo. Quando chiedo un prestito di € 100.000 per pagare una fornitura di merce, supponiamo in forma di lettera di credito, la banca non mi dà denaro, ma solo una promessa di pagare quella somma al mio venditore. Però il contratto di mutuo è formulato come se la banca prestasse denaro. Esso *finge* che la banca presti denaro.

In realtà, la banca non mi presta alcunché. Essa mi mette a disposizione una garanzia di pagamento. Su questo denaro non prestato, se non per finta, la banca mi fa pagare gli interessi. E poiché la banca può prestare fino a 50 volte il valore del denaro che *essa* realmente possiede o ha in deposito (somme depositate in banca dai clienti), essa lucra interessi su denaro che non presta e che non esiste nemmeno. Se io deposito in banca €1.000, la banca, per quei 1.000, ne può "prestare" (come garanzie di pagamento) fino a 50.000. Quindi se la banca paga a me il 2% annuo di interesse su quei 1.000, e presta gli altri al 5% mediamente, la banca, da quei 1.000 su cui paga € 20 di interessi passivi, ne ricava 2.500. Certo, questo è un caso ideale. Di solito la banca realizzerà introiti minori e avrà sofferenze. Ma, in ogni caso, avrà un guadagno di decine e decine di volte superiore al costo - guadagno che non deriva da alcun servizio prodotto, ma dallo sfruttamento di un monopolio e delle leggi dei grandi numeri (assoluta improbabilità di un ritiro dei depositi per più del 2%).

Per essere più precisi, se depositate *contante* per € 100 e il coefficiente di riserva frazionaria medio è il 5%, le banche, nel loro complesso (intese cioè come sistema bancario), possono creare moneta creditizia per $100 : 0,05 = € 2.000$.

Quindi possono (fingere di) prestare questo "denaro" a un tasso netto (tasso di interesse attivo - tasso di interesse passivo sui depositi) che sarà almeno pari al tasso di sconto, ma quasi sempre superiore.

Se il tasso di sconto è il 2,5%, il tasso netto è quindi almeno il 2,5%. Ne consegue che gli interessi guadagnati sul vostro deposito di € 100 e sul conseguente "prestito" sul prestito di 2.000 euro sono pari come minimo a $2.000 \times 2,5\% = 50$ euro.

Questo vuol dire che se voi depositate € 100 in contante, il sistema bancario ne ricaverà, in un anno, il 50% di interessi (€ 50), e insieme ben il 2.000% di "capitale" (€ 2.000).

Analicamente, Gianfranco Venturi (in *Riserva frazionale Vs Riserva totale* - 02.08.05) scrive: *"La creazione di denaro delle banche ordinarie è invece ufficialmente soggetta a un limite basato sul cosiddetto coefficiente di riserva obbligatoria. Oggigiorno, tale coefficiente di riserva si basa su alcune passività della banca, in particolare depositi e titoli: un coefficiente di riserva del 2% per depositi e titoli con scadenza o rimborsabili fino a due anni; un coeff. di riserva dello 0% per depositi e titoli con scadenza o rimborsabili oltre i due anni. Inoltre, anche nel sistema SEBC vale ciò che in Italia esisteva già dal 1990, ossia la mobilitazione della riserva: l'obbligo di riserva richiede che la banca mantenga una riserva media giornaliera, calcolata nell'arco di un mese, almeno pari all'ammontare di riserva dovuto. E dunque possibile, con la mobilitazione della riserva, movimentare l'intera riserva purché a fine giornata il conto riserva/regolamento (il conto su cui la banca mantiene le proprie riserve presso la Banca Centrale) non presenti saldi negativi"*.

*"Ad esempio, ipotizzando una banca con 1.000 euro di depositi con scadenza 12 mesi, essa ha l'obbligo di tenerne 20 come riserva (2% mobilitabile, vedi sopra) e può prestarne un massimo di 980. Tali 980 euro possono poi diventare depositi della stessa o di un'altra banca, e ipotizzando che rimangano anch'essi depositi con scadenza 12 mesi, 19,6 euro dovranno rimanere in riserva (2%) e un massimo di 960,4 euro potranno essere prestati, e così via. Tale meccanismo crea denaro dal nulla in quanto i depositi continuano a esistere come denaro, anche se in alcuni casi vincolati nell'utilizzo immediato. Da quei 1.000 euro di depositi iniziali, il sistema bancario nel suo complesso può prestare quindi, attraverso il passaggio depositi-prestiti-depositi sopra accennato, un massimo di 50.000 euro [una semplice serie geometrica: $1.000 \times (1 + 0,98 + 0,98 * 2 + 0,98 * 3 + \dots)$]"*.

"Se tale calcolo di creazione del denaro dal nulla da parte del sistema bancario è vero in un sistema monetario statico, non lo è però in un sistema monetario dinamico. Infatti quei soldi nella realtà si muovono velocemente nel sistema, quindi lo stesso medesimo denaro può in poco tempo, divenendo deposito di diversi depositanti o di diverse banche, permettere la creazione di denaro non solo una volta, ma molte volte. Potenzialmente, infinite volte. Ciò significa che la creazione di denaro reale non è solo di 50 volte, ma è ben superiore. E tanto maggiore è la velocità di circolazione della moneta, tanto maggiore sarà la moneta creata".

"La creazione di moneta nel sistema monetario odierno basato su riserva frazionale, quindi, non ha sostanzialmente alcun limite, a differenza di quanto ufficialmente dichiarato. E la riserva frazionale quindi, oggi peraltro quasi inesistente, è in realtà uno strumento fittizio di limitazione della creazione di moneta dal nulla (strumento di politica monetaria restrittiva). E altrettanto fittizia è la base monetaria (denaro emesso dalla Erpica Centrale) come strumento di politica monetaria restrittiva: tolto infatti il denaro iniziale emesso dalla Banca Centrale una qualsiasi quantità positiva, (anche un infinitesimo), per il meccanismo sopra descritto se ne può creare all'infinito attraverso le banche ordinarie".

"Tale concetto non è sovente compreso in quanto si tende a ragionare in modo statico, e non dinamico; e a considerare la creazione di moneta scritturale come la risultante del solo coefficiente di riserva obbligatoria, senza considerare la velocità di circolazione della moneta. Ciò è quanto accade nel presente sistema bancario, ed è il meccanismo che sta alla base del Signoraggio sulla moneta scritturale discusso nell'articolo Tipologie di Signoraggio. Infatti il denaro rientrando alla banca dal prestito effettuato, risulta per la banca ordinaria un guadagno puro (addizionato oltretutto dell'interesse), proprio perché tale denaro venne creato dal nulla e non costò la privazione di alcun denaro alla banca".

Quanto sopra comporta che, in sostanza, il sistema bancario può produrre a costo zero quantità illimitate di "denaro" dal nulla - denaro con cui sottrae unilateralmente potere d'acquisto al mercato e ai soggetti diversi dalle banche stesse, incontrando in questa produzione solamente il limite della *credibilità* del denaro stesso che essa va crean-

do, nel senso che il sistema bancario può immettere solo la quantità di nuovo "denaro" creditizio, che il mercato, nel corso del tempo, può e vuole assorbire. Proprio per questa ragione, affinché la gente e il mercato non perdano fiducia nel denaro bancario, i suddescritti meccanismi di moltiplicazione della massa monetaria dal nulla non vengono resi noti, anzi spesso vengono negati. Viene incoraggiata la convinzione che le banche siano tenute a osservare rigorosi limiti di riserva e che guadagnino onestamente sulla forbice tra tassi attivi e tassi passivi. E che le Banche Centrali sorvegliano e garantiscano che l'offerta di credito non sia eccessiva e non causi inflazione, mentre le forti tasse servirebbero (anche) a drenare l'eccesso di denaro circolante.

Quanto sopra comporta anche che l'ammontare della massa monetaria effettiva è incontrollabile, indefinito e, ultimamente, inconoscibile - perché esso dipende da fattori arbitrari o, più esattamente, potestativi.

Purtuttavia, il punto di gran lunga più importante non è questo degli interessi che paghi su denaro non prestato. Il punto più importante è il ed. reflusso bancario e riguarda il capitale. Il denaro che la banca ha solo finto di prestarti ma che neanche possedeva, tu, allo scadere del prestito, lo devi restituire - devi rimborsare il capitale. Ossia, devi dare alla banca denaro vero (che tu hai acquistato lavorando, producendo, o in altro modo reale e che Comporta costo, fatica, rischio) per denaro che non hai mai ricevuto.

Ancora più paradossale è il caso, molto frequente, in cui, nei tipi di prestito che lo consentono (come lo scoperto), la banca chiede ai propri clienti-debitori il rientro immediato, ossia di restituire "il denaro prestato" entro 24 ore. La banca non ha prestato alcunché; eppure, se non rimborsi capitale e interesse, la banca ti manda all'asta la casa.

Se dunque la banca centrale che emette la moneta a costo zero vuole essere pagata per essa con moneta frutto del lavoro e dell'investimento, in modo analogo la banca di credito crea dal nulla e a costo di 1/50 circa una finzione di denaro, che finge di prestare, e in cambio ottiene denaro vero.

In entrambi i casi, non si tratta di creazione di ricchezza dal nulla (dal nulla si crea solo il denaro e la frode) ma di arbitraria e illegittima sottrazione di potere di acquisto della nazione da parte dei banchieri a proprio beneficio. E dal fatto lo Stato non solo non impedisce, ma tutela, anche in sede giudiziaria, questo sistema, abbiamo la conferma che lo Stato non è affatto sovrano o democratico, non è una res pubblica, ma è un bene strumentale di proprietà dei banchieri.

Le banche creano dunque una finzione di denaro dal nulla, per il quale ottengono denaro reale come interesse e capitale. Ma che cosa accade al "denaro" bancario, una volta così creato? Alcuni testi affermano che esso venga annullato a misura che il capitale viene rimborsato, e che alla banca restino in tasca solo gli interessi. Ciò è falso.

Per semplicità, seguendo l'esempio di Pierre Parisien¹³, immaginiamo che tu e io ci serviamo della medesima banca (il sistema bancario, nel suo complesso, può considerarsi come un'unica banca). Se la banca mi fa credito di 1.000, segnerà questo importo nel proprio conto sia come liability (denaro dovuto) verso di me, che come proprio asset (attivo patrimoniale).

Ora, se io uso questo credito facendo un assegno a te per pagarti merce che mi hai venduto, e tu depositi questo assegno nella banca, questa a te accrediterà 1.000, ma a se stessa segnerà come asset 1.000 in più, senza però cancellare, come dovrebbe, l'asset di 1.000 che ha appostato quando mi ha concesso il prestito.

Come Venturi spiega in proposito (cit):

"Ufficialmente, si sostiene che tale denaro -prestato (il capitale) venga automaticamente "distru"to" (virtualmente, oggigiorno, essendo la moneta per lo più scritturale) al momento del pagamento del prestito da parte del cliente, e che la banca si tenga solo gli interessi su tale capitale. Questo è quanto risulta anche dalla contabilità e dal bilancio bancario, dove solo gli interessi pagati dal cliente risultano in conto economico come ricavo mentre il capitale pagato dal cliente risulta un elemento patrimoniale attivo scalato dai crediti v/clienti nello stato patrimoniale di fine anno, mimetizzando in tal modo il fatto che anche tale capitale sia in realtà un guadagno per la banca".

"Quando vi è uno spostamento del denaro da una banca a un'altra, tale "distruzione" del capitale avviene attraverso una clearing house (stanza di compensazione), che regola i conti pendenti tra le banche. L'azzeramento del saldo dei c/reciproci tra le diverse banche fa apparentemente sparire il capitale inizialmente creato dal nulla, il quale nella realtà viene intascato dalla banca nel momento in cui il cliente restituisce il capitale prestato (più gli interessi)".

Venturi avanza una proposta di riforma che ci trova d'accordo:

"In presenza di una vera Moneta, un tale meccanismo non può per definizione esistere. La creazione di moneta è in tal caso nelle mani di un organo pubblico, come già spiegato, che emette moneta ex post e per coprire solo dei costi di produzione. Private del potere di creare denaro, le banche ordinarie possono in tal caso solo fungere da puri intermediari finanziari, prestando denaro proprio o dei depositanti ma garantito in modo totale, ossia con una riserva del 100%. In altre parole, il denaro prestato non deve superare il capitale proprio (anche i depositi prestati, infatti, devono essere coperti al 100% da capitale proprio)".

"Una vera tutela del risparmio richiede quindi una riserva totale come sopra descritta. In tal modo la riserva non è più un fittizio strumento di politica monetaria bensì uno strumento a garanzia di una corretta misura del valore". (Ibidem).

Riprendiamo: alla fine del ciclo, la banca, pur avendo prestato 1.000 e ritrovandosi quindi con + 1.000 come liabilities, si ritrova in contabilità + 2.000 come assets. Quindi la banca si è creata un aumento patrimoniale del 100%, che aggiunge a^e proprie riserve, superando così il pur debole vincolo imposto dalla riserva frazionaria. Tale guadagno derivante dal denaro creditizio è detto *reflusso bancario*.

L'aumento delle riserve bancarie così ottenuto, consente alla banca maggiori "prestiti", quindi maggiori profitti, esponenzialmente.

Per questa ragione, la massa monetaria in circolazione è costituita per circa l'85% dalle banche attraverso i prestiti e il reflusso, e solo in piccola parte da denaro "vero" - banconote e monete metalliche. Perciò il signoraggio oggi va quasi completamente alle banche di credito

private, mentre il signoraggio di emissione monetaria costituisce solo una frazione modesta del complessivo volume del signoraggio. Il che vuol dire che, anche in quei Paesi che hanno nazionalizzato l'istituto di emissione e il signoraggio monetario, la stragrande maggioranza del signoraggio (quello creditizio) viene lasciato come appannaggio e privilegio delle banche private, pur gravando esso sul mercato, sui contribuenti, sui consumatori, sui lavoratori soprattutto autonomi. Il che ulteriormente dimostra la sudditanza dello Stato rispetto al potere finanziario privato. Infatti, lo Stato ha ceduto alle banche private non solo il potere sovrano di creare il denaro vero e di fissare il tasso di sconto e di decidere la politica monetaria del Paese, ma anche e persino il potere, ancora più radicale, di creare denaro creditizio dal nulla, ossia di arraffarsi, a spese del mercato e dei cittadini, un potere d'acquisto corrispondente alla massa di denaro creditizio così creato. Una massa che oramai, a livello globale, è pari a oltre cinque volte il valore di tutti i beni esistenti al mondo. Il che vuol dire che il denaro è un debito scoperto per almeno l'80%. E che il sistema bancario è creditore, in linea capitale, di 5 volte il valore di tutti i beni esistenti al mondo. Ovviamente, in un siffatto stato di cose è impossibile e inconcepibile che esista una sovranità democratica o anche un potere politico o statale.

Tale situazione, in cui la moneta reale non costituisce più il grosso della massa monetaria, ma diviene una sua piccola frazione rispetto alla moneta creditizia, si è prodotta nel corso di diversi decenni, e costituisce un'evoluzione e un perfezionamento del sistema del signoraggio privato di emissione, ossia della Banca Centrale a capitale privato che lucra creando denaro a costo zero e vendendolo allo Stato. Grazie a questa evoluzione, il business della creazione di denaro a costo zero si espande e colpisce tutti i singoli cittadini direttamente, senza nemmeno passare per la mediazione dello Stato, oramai esautorato e completamente privato di poteri direttivi sull'economia.

Questa infaticabile creazione di nuovo pseudo-denaro creditizio da parte delle banche si basa su un aumento delle riserve bancarie

che, sebbene finanziariamente spendibile, è solo fittizio, contabile, e non è basato su denaro vero; per ovvia conseguenza, il sistema bancario è intrinsecamente instabile e insicuro. In considerazione di ciò, le riserve bancarie "gonfiate" col metodo suddetto, sebbene siano spendibili e vengano spese, e vadano quindi ad accrescere la massa monetaria circolante (perlopiù vengono usate per acquistare titoli del debito pubblico), ufficialmente non sono computate nella massa monetaria. Probabilmente, se lo fossero, l'effetto sarebbe troppo inquietante e rivelativo dell'inaffidabilità del sistema bancario.

Vorremmo precisare che la moneta creditizia non è una moneta "falsa" o irreali: è moneta vera, nel senso che è spendibile, ossia che in cambio di essa la banca ottiene qualcosa - solo che viene contabilizzata "a rovescio" delle banche stesse, per non dichiararla come attivo patrimoniale e per non dichiarare il profitto che realizzano con la sua creazione. I banchieri insistono spesso sul fatto che dopo tutto la moneta altro non sarebbe che una unità di misura convenzionale. Invece non è così. La moneta, anche quella creditizia, è una moneta "vera" il cui valore è creato dalla fiducia del mercato e delle persone (alcuni direbbero "dalla convenzione", ma il termine convenzione è improprio perché "convenzione" significa "patto", "accordo", mentre la fiducia collettiva non dipende da un patto collettivo, ma da comportamenti e aspettative individuali). È tanto vera, che costituisce "oggetto di diritto". Non vero è, invece, che la banche la prestino, ossia che diano in prestito ai loro clienti, come abbiamo visto.

NOTE

13. Loans and the Bank Reflux, 2002.

Che cos'è la sovranità monetaria?

Chi detiene il potere monetario, esercitando questo potere ed emettendo nuovo denaro (signoraggio monetario) o pseudo-denaro (signoraggio bancario), attribuisce unilateralmente a sé un potere di acquisto dei beni e dei servizi del mercato in cui questo potere viene esercitato. Ciò è possibile in quanto la novella emissione della data moneta - la quantità di Euro che la BCE immette nel mercato, nel nostro caso - viene accettata dal mercato, ossia il mercato *domanda* l'Euro, dato che l'Euro ha già una circolazione e un'accettazione, ossia un suo mercato. *Ogni novella emissione di una certa quantità di una data moneta riesce perché si inserisce in una preesistente circolazione di quella moneta. Il potere monetario si basa quindi su due presupposti: uno costituito per legge? ossia il monopolio dell'emissione (che consente di dosare l'emissione e di produrre la scarsità della moneta); e l'altro, l'accettazione, costituito non dalla legge né da una convenzione, ma prodottosi storicamente, spontaneamente, multifattorialmente.*

Come lo stato induce la accettazione / circolazione della sua valuta legale



Il potere di emettere il denaro in un Paese è un potere sovrano, perché chi ha questo potere, esercitandolo, unilateralmente aumenta il proprio potere d'acquisto dei beni e dei servizi esistenti nel mercato. Per spiegarci meglio, ricorriamo a un esempio.

Supponiamo che vi sia un mercato coincidente con un Paese avente una popolazione di 1.000.000 di abitanti, in cui la moneta è lo Scudo, in cui vi sono beni per un certo valore complessivo, e in cui la massa monetaria (ossia, la totalità del denaro circolante) è di 10.000.000 di Scudi. Mediamente, ogni abitante di questo Paese ha un patrimonio di 10 Scudi in denaro e di beni per un valore di 10 Scudi.

Supponiamo che io sia il re sovrano di questo piccolo Paese e che, usando il mio potere sovrano, emetta 10.000.000 di Scudi tenendoli come mio patrimonio e usandoli per comperare beni.

Orbene, così facendo raddoppio la massa monetaria in circolazione, che sale da 10 a 20 milioni, mentre la quantità di beni disponibili rimane immutata. Conseguentemente, vi sarà una svalutazione dello Scudo circa del 50% (stiamo ragionando in termini semplificati al massimo).

Il cittadino medio che, prima dell'emissione monetaria, aveva i suoi 10 Scudi con cui poteva acquistare, supponiamo, 10 quintali di grano, ora ne potrà acquistare solo 5. Ma io, con i 10.000.000 di Scudi che ho emesso, sono proprietario di metà di questa massa monetaria, quindi posso comperare metà dei beni disponibili, anche al prezzo successivo all'inflazione. Sostanzialmente, emettendo denaro, ho trasferito a me metà del potere di acquisto di tutta la popolazione. Ho raccolto una tassa indiretta pari al 50% del potere d'acquisto di tutti i miei sudditi. Anzi, ho guadagnato di più. Infatti l'effetto inflativo del denaro aggiuntivo che ho creato non agisce subito, ma via via che io spendo questo nuovo denaro, immettendolo nel mercato. Quindi, all'inizio, il potere d'acquisto degli Scudi che ho creato non è ancora diminuito - diminuirà nel tempo. Perciò il potere d'acquisto iniziale del mio denaro sarà a livello pre-inflazione, e solo in seguito diminuirà, tendendo a dimezzarsi.

Quindi io, con questa manovra di emissione, mi accaparro non la metà, ma più della metà del potere d'acquisto della massa monetaria risultante dalla nuova emissione - più di metà dei beni e delle risorse del mio regno.

Il potere di prendersi unilateralmente la ricchezza del popolo è sicuramente un potere sovrano, che dovrebbe essere esercitato solo dai rappresentanti del popolo e in favore del popolo, non da Banche Centrali private in favore dei loro privati padroni. Il principio democrati-

co costituzionale, in base al quale solo il parlamento, come rappresentante del popolo, può imporre tasse, dovrebbe essere applicato anche all'emissione di nuovo denaro, essendo a tutti gli effetti una tassa.

"Attraverso un continuo processo di inflazione, i governi possono confiscare, segretamente e inosservati, un'importante parte dei beni dei loro cittadini. Non vi è alcun più sottile e sicuro metodo per rovesciare l'esistente base di una società, che svilire la sua moneta. Il processo attiva distruttivamente tutte le forze nascoste delle leggi economiche e lo fa in un modo tale, che neanche un uomo su un milione è capace di diagnosticare". (John M. Keynes).

Una delle cose che non si vogliono assolutamente far sapere all'opinione pubblica, è che le Banche Centrali continuamente emettono nuovo denaro (la BCE emette Euro aggiuntivi per il 5 - 6% all'anno), a costo zero per loro, ma con l'effetto di una tassa indiretta di pari importo (circa) per i cittadini in quanto non induca aumento dell'offerta di beni e servizi. E che le Banche centrali spartiscono gli enormi proventi di questa creazione monetaria tra i loro soci senza pagare le tasse. Diventa quindi interessante andare a vedere chi sono i padroni delle Banche Centrali, che di fatto si sono presi il potere sovrano sui popoli.

Pertanto, come abbiamo visto, la creazione monetaria attraverso l'emissione della moneta costituisce, ai nostri giorni, solo una frazione di circa il 15% di tutta la creazione monetaria, che comprende anche il denaro creditizio. Il guadagno realizzato dai banchieri attraverso la creazione di credito è almeno quintuplo di quello che realizzano attraverso l'emissione di moneta da parte delle banche centrali. Il corrispondente potere di acquisto è da loro sottratto ai cittadini. Il fatto che lo Stato permetta ciò, dimostra ulteriormente inequivocabilmente che lo Stato è uno strumento passivo del sistema bancario privato.

NOTE

14. *By a continuing process of inflation, governments can confiscate, secretly and unobserved, an important part of the wealth of their citizens. There is no subtler, more sure way of overturning the existing basis of society than to debauch the currency. The process engages all the hidden forces of economic law on the side of destruction, and does it in a manner in which not one man in a million is able to diagnose.*

Maastricht e il SEBC

(Sistema europeo delle Banche Centrali)

Le banche centrali delle singole nazioni europee, prima del Trattato di Maastricht, avevano un'indipendenza dal potere politico variabile tra il 40 e il 65%; oggi, dopo i cambiamenti determinati dall'avvento dell'Euro, hanno raggiunto il 90%. Dunque, mentre nessuna influenza può giungere dal potere politico alla BCE, che è del tutto al riparo dai controlli democratici, dai vertici monetari giungono al potere politico continue indicazioni, parametri cui attenersi, precisi paletti che coinvolgono l'intera economia delle nazioni.

L'articolo 4 non la menziona tra le istituzioni (Parlamento europeo, Consiglio, Commissione, Corte di giustizia e Corte dei conti) della Comunità. Alla BCE, però, il Trattato conferisce personalità giuridica e lo Statuto riconosce la più ampia capacità di agire in ciascuno degli Stati membri.

Sotto il profilo giuridico-formale, la BCE non è, dunque, un'istituzione comunitaria

Gli Stati della Comunità Europea hanno con la BCE rapporti di tipo esterno, come con uno Stato estero e autonomo, e non possono interferire in alcun modo con le politiche economiche della BCE, che può quindi fissare a suo arbitrio TUS, quantità di denaro da immettere sul mercato e quant'altro di sua competenza, in modo indipendente.

E, ancora, mentre i dibattiti e le sedute della camera dei deputati e del senato sono aperti al pubblico e le sentenze delle corti di giustizia devono essere dettagliatamente motivate e pubblicate, dall'altra parte - dalla parte del vero potere - le riunioni del consiglio direttivo della BCE sono assolutamente segrete; ed è lo stesso consiglio che, di volta in volta, decide se pubblicare le proprie deliberazioni, se pubblicarne solo alcune parti, o se non pubblicarle affatto. Oltre tutto questo, i dirigenti della BCE godono di una sostanziale immunità: non sono infatti previste, all'interno della BCE, sanzioni per comportamenti impropri. Il Trattato di Maastricht ha fatto di loro membri intoccabili di una società segreta che condiziona gli Stati e i popoli. E non stiamo esagerando: le norme sono esplicite.

La perdita delle sovranità monetaria e legislativa per gli Stati membri in campo monetario, sovranità che sono parti essenziali della sovranità nazionale, da parte degli Stati europei, è stata stabilita in maniera irrevocabile dagli artt. 105 e 117 del Trattato di Maastricht.

Il Protocollo sul SEBC, ricalcando l'art. 107 del Trattato, stabilisce, all'art. 7: *"Indipendenza - Conformemente all'articolo 107 del trattato, nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal trattato e dal presente statuto, né la BCE, né una Banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti"*.

Il medesimo Protocollo stabilisce anche il diritto di segretezza (ossia di non rendere pubbliche le ragioni di ciò che decidono sulla testa dei cittadini europei) per i signori della BCE: *"10.4. Le riunioni hanno carattere di riservatezza. Il Consiglio direttivo può decidere di rendere pubblico il risultato delle proprie deliberazioni"*.

L'art. 12 del Protocollo, che si intitola *"Responsabilità degli organi decisionali"*, in realtà non prevede alcuna responsabilità.

L'art. 16 del Protocollo sancisce la perdita di sovranità monetaria degli Stati in favore dei banchieri centrali europei: *"Conformemente all'articolo 105 A, paragrafo 1 del trattato, il Consiglio direttivo ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità"*. L'art. 105 del Trattato reca: *"1. La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità"*.

La Manovra di Indebitamento Europeo

Nella politica della BCE si riconoscono oramai due distinte fasi e chiari scopi.

Prima fase: l'avvento dell'EURO. In tutti gli Stati aderenti all'Euro, sebbene le rispettive autorità di controllo dicessero diversamente, con l'introduzione dell'Euro la diminuzione del potere di acquisto è vicina al 50%. Lo Stato Italiano di certo contribuì a tale svalutazione aumentando tutte le tariffe dei servizi. Fatto sta che ora con la stessa cifra di un anno prima, il carrello della spesa rimane mezzo vuoto. Intanto, l'Istat, anche se nessuno ormai gli crede più, continua a fare il suo reale dovere verso il potere reale. Che vantaggio hanno le banche dai prezzi aumentati? Ovviamente, che la gente e gli Stati devono indebitarsi maggiormente presso le stesse banche.

Seconda fase: ora che i prezzi sono alti, diminuire il denaro in circolo, ovvero creando *rarefazione* di denaro. Come? Non prestando più soldi se non a condizioni gravosissime (richiesta di garanzie ipotecarie e di fidejussioni di familiari e amici) o ad amici politici del potere. Questo sarà, soprattutto in Italia, l'effetto degli accordi di Basilea 2. Risultato? Molte tasse e debiti da pagare, e poco denaro disponibile: ossia, Stato, imprenditori e cittadini in ginocchio davanti al potere delle banche.¹⁵ E queste hanno buon gioco a rilevare per pochi soldi le imprese in difficoltà finanziando le società da loro controllate in modo che si accaparrino i beni e le imprese dei clienti in crisi o falliti. Lo Stato, nel permettere questa pratica e nel prestare i suoi tribunali alla sua attuazione, si riconferma strumento e burattino della finanza privata.

NOTE

15. Referenza: Prof. Dr. Margrit Kennedy, 2004 "Geld ohne Zinsen und Inflation", coautore Bernard Lietaer "Regionalwahrungen - ein Weg zu nachhaltigem Wohlstand", 2004.

Chi sono i proprietari delle Banche Centrali?

Dopo aver acquisto le conoscenze esposte sopra sulla natura del denaro e sui profitti occulti ma enormi generati dalla sua emissione, è interessante apprendere chi sono i beneficiari di questo sistema di cose.

I SOCI ("PARTECIPANTI") DELLA BANCA D'ITALIA

<u>Ente Partecipante</u>	<u>Num. quote</u>	<u>Nu. Voti</u>
Gruppo Intesa S.p.A.	66.035	50
UniCredito Italiano S.p.A.	32.304	50
Sanpaolo IMI S.p.A.	25.000	50
Banco di Sicilia S.p.A.	19.028	42
Assicurazioni Generali S.p.A.	19.000	42
Cassa di Risparmio di Bologna S.p.A.	18.602	41
INPS	15.000	34
Capitalia, Società per Azioni	14,282	32
Banca Carige S.p.A. - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	11.869	27
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.	8.500	21
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.	7.500	19
Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli S.p.A.	6.300	16
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.	6.094	16
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.	5.556	15
Fondiaria - SAI S.p.A.	4.000	12
RAS - Riunione Adriatica di Sicurtà	4.000	12
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.	3.610	11
Cassa di Risparmio di Lucca S.p.A.	3.227	10
Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.	2.800	9
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.	2.626	9
Banca delle Marche S.p.A.	2.459	8
INAIL	2.000	8
Milano Assicurazioni	2.000	8
Friulicassa S.p.A. - Cassa di Risparmio Regionale	1.869	7
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.	1.126	6
Soci "minori"	8.702	64

Si noti che, quando lo Stato ha privatizzato gli enti pubblici e le società bancarie che erano titolari di quote azionarie della Banca d'Italia, non si è curato di trattenere queste partecipazioni trasferendole al Ministero del Tesoro, ma le ha cedute ai privati che rilevavano le aziende pubbliche. In questo modo, i governi della sinistra hanno privato lo Stato di rilevanti fette di sovranità in favore dei privati. Di determinati soggetti capitalisti privati.

Può inoltre stupire di ritrovare l'Inps tra gli azionisti. A che scopo dovrebbe essere concesso proprio a questo ente pubblico una buona fetta di signoraggio? Che vantaggio ne trae il sistema?

Una spiegazione potrebbe venire dal fatto che i dirigenti dell'Inps sono perlopiù scelti tra importanti sindacalisti: rendendo i leader sindacali beneficiari del potere monetario, si ottiene la loro solidarietà interessata e si controlla indirettamente il sindacato.

I SOCI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA (BCE)

Banca Nazionale del Belgio (2,83%)
Banca centrale di Lussemburgo (0,17%)
Banca Nazionale della Danimarca (1,72%)
(Non ha l'Euro)
Banca d'Olanda (4,43%)
Banca Nazionale della Germania (23,40%)
Oesterreichische Nationalbank (2,30%)
Banca della Grecia (2,16%)
Banca del Portogallo (2,01%)
Banca della Spagna (8,78%)
Suomen Pankki (1,43%)
Banca della Francia (16,52%)
Banca Centrale di Svezia (2,66%)
Banca Centrale d'Irlanda (1,03%)
Banca d'Inghilterra (15,98%)
(Non ha l'Euro)
Banca d'Italia (14,57%)

Si noti che Banca d'Inghilterra, Banca di Svezia, e Banca Nazionale di Danimarca partecipano alla BCE, quindi al signoraggio, sebbene non usino l'Euro. Il che comporta che esse sfruttano le altre nazioni dell'Eurozona, sottraendo loro il 17,7% del valore di tutta l'emissione di Euro. Ciò è palesemente ingiusto e incostituzionale.

! SOCI DELLA FEDERAL. RESERVE U S A

Rothschild Bank di Londra
Kuhn Loeb Bank di New York
Warburg Bank di Amburgo
Israel Moses Seif Banks d'Italia
Rothschild Bank di Berlino
Goldman, Sachs di New York
Lehman Brothers di New York
Warburg Bank di Amsterdam
Lazard Brothers di Parigi
Chase Manhattan Bank di New York

Il Centro Studi Monetari sta indagando per accertare chi siano i soci privati di queste banche. Indagine importantissima, perché essi sono i beneficiari politici ed economici del debito pubblico, e i proprietari degli Stati, come diceva il Presidente Roosevelt: *"La reale verità di questa materia è, come voi e io sappiamo, che un elemento finanziario nei grandi centri ha posseduto il governo degli Stati Uniti sin dai giorni di Andrew Jackson".*¹⁶ Si noti, nel testo inglese, l'uso dello specifico verbo "to own", "possedere", "essere proprietario".

NOTE

16. *The real truth of the matter is, as you and I know, that a financial element in the large centers has owned the government of the U.S. since the days of Andrew Jackson.*

Dove vanno a finire i guadagni del signoraggio?

Abbiamo visto come le Banche Centrali si appropriano il signoraggio e non vi pagano sopra le tasse con l'escamotage di appostarlo al passivo. In tale modo evitano anche di doverlo girare allo Stato, nei casi in cui la legge "finge" di imporre loro di farlo. Orbene, dopo aver fatto ciò, i proprietari delle Banche Centrali devono *estrarre* questo loro guadagno dalle Banche Centrali, senza che l'operazione sia visibile, al fine di intascarselo. La cosa non appare eccessivamente difficile, dato che i profitti del signoraggio vengono previamente appostati come debiti nella contabilità e nei bilanci. Possiamo immaginare che questi falsi debiti vengano "assunti" da soggetti finanziari diversi, o dal Ministero del Tesoro, e ultimamente trasferiti a società operanti in paradisi fiscali in cui non è possibile indagare. A quel punto, i profitti camuffati da debiti possono essere dichiarati per quello che in realtà sono.

Lo strumento specifico di tale operazione è forse stato indicato¹⁷ in un sistema di clearing, ossia di compensazione finanziaria interbancaria¹⁸, denominato Euroclear-Clearstream-Swift¹⁹, il ed. "Triangolo delle Bermude" del riciclaggio internazionale.

Questo sistema, secondo le tesi di alcuni ricercatori che se ne sono occupati, sarebbe gestito da una società lussemburghese, la quale, oltre a fungere da archivio di ogni movimento finanziario e monetario, consentirebbe una sicura e pressoché illimitata movimentazione di denaro nel mondo, quindi anche il riciclaggio - non solo del denaro di provenienza illecita, ma anche dei profitti occulti delle Banche Centrali e delle altre banche. Esso viene descritto, in sostanza, come una superbanca che tiene i conti degli scambi e delle transazioni che non devono apparire, protetta dall'assoluta segretezza a sua volta garantita dal potere che essa ha sullo Stato lussemburghese (l'economia lus-

semburghese è un'economia strettamente finanziaria e bancaria; lo Stato lussemburghese è posseduto, nel senso inteso dal presidente Jackson, dalle banche).

Chiunque abbia avuto a che fare con l'economia reale, sa che riuscire a fare il nero, a evadere le tasse, è sovente decisivo per poter guadagnare, per poter essere competitivi sul mercato, per avere i fondi con cui comprare politici, amministratori, magistrati, sindacalisti, giornalisti, sicari. Le grandi tangenti si devono pagare in modo discreto, segreto. Un servizio che consenta di fare ciò è quindi prezioso e indispensabile.

Nelle summenzionate aziende di clearing, secondo alcuni ricercatori, molte banche centrali aprono conti neri su cui riciclano i proventi investendo in azioni, creando titoli, etc. etc.

Marco Saba, dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata di Ginevra, nel website del Centro Studi Monetari (www.centrostudimonetari.org), ha pubblicato una interessantissima lista di 33.340 conti attivi in Clearstream.

Anche quando perdiamo i nostri risparmi in un crollo di borsa o in un crack del tipo Enron o Parmalat, ora sappiamo come e dove andare a cercarli.

NOTE

17. Marco Saba, Centro Studi Monetari.

18. Il clearing, o compensazione, è il procedimento con cui le banche compensano i titoli per cui ciascuna di loro deve pagare qualcosa a un'altra, così che non è necessario spostare denaro.

19. Clearstream: Comment l'affaire "des affaires" a démarré, enflé, et failli être étouffée.

Tout a commencé au début de l'été 1999. Après avoir quitte Liberation et écrit plusieurs livres et films autour du crime organisé et de son influence sur les démocraties, je m'étais remis à ce qui me plait le plus dans la vie. La fiction. C'est reposant et plus gratifiant que de se cogner au réel. Je pensais qu'il n'était pas

possible d'aller plus loin dans les enquêtes financières qu'où nous étions allés. Nous étions bloqués devant le mur infranchissable des paradis fiscaux et du secret bancaire. L'appel de Genève (!), lance trois ans plus tôt, ne trouvaient aucune concrétisation. Les juges qui avaient participé à ce mouvement unique rentraient dans le rang ou déprimaient, les journalistes dits d'investigation se fonctionnarisaient. Les politiques détournaient le regard. Je dis «nous» car je me sentais solidaire du combat de ces magistrats. Je pensais que les léopards du crime organisé, pour reprendre une métaphore utilisée par le juge espagnol Baltasar Garçon (2), aurait toujours dix planques d'avance sur les mammoths de l'instruction judiciaire.

Et puis, il y a eu cette rencontre avec Ernest Backes, dans une sombre arrière salle de la banlieue de Luxembourg. Ernest avait participé, au début des années 70, à la création d'une chambre de compensation internationale appelée Cedei. Centrale de livraison des valeurs mobilières. Il en avait été exclu, dans des circonstances troubles, en 1983. Le terme de compensation - les anglais parlent de «clearing» - était alors très abstrait, voire inconnu pour les professionnels de la justice.

Le clearing, c'est l'art de la compensation. Et Clearstream est, au niveau planétaire, un outil essentiel de cette compensation. 50 trillions d'euros, soit cinquante mille milliards d'euros, sont passés par ses canaux en l'an 2000. L'argent passe de Nassau à Francfort, se transforme en obligations argentines ou en actions américaines. et revient sur un compte au Liechtenstein sans qu'il y ait eu le moindre déplacement réel des fonds. Clearstream chaque jour, enregistre les transactions, et compense entre ses clients les gains et pertes. La firme était active dans plus de cent pays, dont plus d'une quarantaine de paradis fiscaux. Il faut imaginer une sorte d'araignée ayant son corps au centre de l'Europe et une centaine de pattes accrochées dans chaque partie du globe où ça sent le dollars... La firme a très peu de clients en Afrique (une dizaine), par contre plus de 300 à Grand Cayman...

Jusqu'à ma rencontre avec Ernest Backes, je pensais que tout allait tellement vite que les transactions financières internationales, que l'argent était forcément sans mémoire. De Bernard Bertossa le procureur général de Genève à Gherardo Colombo, le substitut milanais de Mani Pulite, tous les magistrats avec qui j'avais travaillé, semblaient fatalistes quant à l'issue de leurs enquêtes, dès qu'un circuit intégrait un centre financier off shore. Mon travail a d'abord consisté à comprendre l'histoire de cette mécanique interbancaire. J'ai été un élève naïf, posant souvent les mêmes questions. Personne ne semblait se soucier de Cedei qui était sur le point, en janvier 2000, de se nommer Clearstream. Mon banquier n'en avait jamais entendu parler. Ni les universitaires travaillant sur ces sujets, ni les poli-

ciers enquêtant sur ces affaires. Et les journalistes encore moins, sauf peut être les rubricards financiers qui étaient invités chaque année aux assemblées générales de la firme, recevaient leur petits sacs, avec la montre, le stylo et «book» en quadrichromie qui annonçait régulièrement des bénéfices en hausse. 215 millions d'euros en 2000... L'existence et l'activité de cette multinationale repose d'abord sur cette discrétion. 2300 salariés, dont une majorité d'informaticiens, y travaillaient 24 heures sur 24. Entre 500 et 600.000 opérations y étaient dénouées quotidiennement. Clearstream, fleuron de l'industrie bancaire luxembourgeoise, est d'abord un monstre informatique.

Avant d'aborder la face cachée de l'entreprise, plusieurs évidences nous sont apparues. Clé de la mondialisation financière, le clearing a rendu plus sûr et plus rapide le commerce international. Dans un univers où tout est dématérialisé, il repose sur l'existence de traces enregistrées pour tout échange financier. Les « archives » du clearing pourraient constituer une source inépuisable d'informations. Deux multinationales de la finance, propriétés des banques, se partagent ce marché de l'archivage et du trafic interbancaire. Il faut s'imaginer Clearstream et Euroclear (3) comme deux immenses gares de triage, point de passage quasi obligé des autoroutes de la finance. D'où une hyper-concentration de l'information financière. Eniever Clearstream du paysage et toute la finance internationale s'effondre instantanément. En travaillant sur ce sujet, mes représentations de l'argent, donc ma compréhension du monde, ont changé. Les banques ne sont que des entreprises communicantes vendant approximativement les mêmes produits, des vitrines ayant des méga-sous-traitants en commun. L'argent, ce n'est que du mouvement et des promesses... Clearstream les enregistre, les stocke, les fait prospérer.

La firme a son siège à Luxembourg depuis 1971. Elle est devenue, selon l'expression même de son pdg « la banque des banques ». « Chez nous, tout est trace » nous a expliqué André Lussi (4). Un autre élément, vérifiable, va expliquer les dérives générées au fil des ans: Clearstream, malgré son importance, n'a jamais été véritablement contrôlé, autrement que par ses soins... Aucun organisme vraiment indépendant, aucun informaticien chevronné n'appartenant pas à la firme, ou à une société payée par elle, aucun juge n'a jamais mis un pied au siège de Luxembourg, ni ausculté les fichiers de la firme, en trente années.

Ces découvertes vont nous amener à repenser entièrement notre manière d'appréhender les enquêtes concernant le crime organisé. Le seul moment où les criminels financiers - ces léopards de la magouille - sont vulnérables, ce n'est pas quand ils ont cachés leurs magots dans leurs banques à Vaduz ou Georgetown, ni quand ils ont investi dans un casino ou dans une société du CAC... Là, tout est pensé pour préserver leurs secrets... Le seul moment de vulnérabilité c'est

le temps du transport, l'instant du virement... Ce temps n'est pas virtuel, il est électronique. Clearstream archive ces transferts dans une sorte de forêt informatique apparemment inviolable. Souvenez-vous du nombre de transactions: 153 millions en l'an 2000... Comment y retrouver ses petits?

Aujourd'hui, et les lettres du corbeau en sont l'ultime preuve, rien n'est impossible. Les transferts de titres même vieux de quinze ans, les manipulations de logiciels ou de fichiers, laissent des traces. Même les effacements de traces laissent des traces... C'est un piège infernal pour ceux qui se sont crus à l'abri.

Le 1er mars 2001, après deux années d'enquête, de vérifications, de courriers adressés aux personnes mises en cause, sortaient un livre co-signé avec Ernest Backes « Révélation\$ » (5), et un film co-réalisé avec Pascal Lorent « les dissimulateurs »(6). Notre thèse, reposant sur des documents indiscutables et indiscutés à ce jour se résume en quelques mots: Clearstream est un formidable outil de dissimulation utilisé par un nombre de plus en plus grand d'initiés. Sur la base de microfiches et de listes de comptes, nous avons montré que s'était créé à l'intérieur du système de compensation, un sous-système quasi autonome cachant des transactions financières forcément douteuses. Nous avons montré que la firme, loin des promesses affichées, avait ouvert des comptes à des multinationales et à des individus. Ce que son statut d'alors lui interdisait. Elle était devenue une sorte de poumon, et de gigantesque réceptacle, pour la finance parallèle. Nous avons clairement mis en cause l'état-major de la firme, et pose de nombreuses questions sur les instigateurs de ces dérives. Aujourd'hui encore, elles restent sans réponse.

La pression politique et médiatique va obliger les magistrats luxembourgeois à ouvrir une information judiciaire. Elle est toujours en cours aujourd'hui. Elle provoquera un séisme dans le landerneau bancaire: l'éviction d'André Lussi, l'immuable pdg et des principaux cadres de Clearstream, sera officialisée trois mois après la sortie du livre. Leurs mises en examen pour, entre autres, escroquerie, faux bilan et blanchiment ne seront prononcées qu'à la fin de l'année 2003. La justice luxembourgeoise est lente et ne fonctionne qu'à la pression internationale. Clearstream sera rachetée, dans la précipitation, au début de l'an 2000, par Deutsche Borse Clearing, la société de bourse allemande. Et pour un bon prix, grâce à nous.

Le nouveau patron de Clearstream s'appelle maintenant Werner Seifert. Face à l'évidence de nos preuves, il aurait pu pacifier le débat, reconnaître des erreurs de gestion passées

En mars 2002, toujours aux Arènes, est sorti un second livre plus violent et plus précis dans la démonstration que le premier. « La boîte noire » révèle la présence en Clear-

stream de banques impliquées dans de nombreuses affaires ayant défrayé la chronique judiciaire, comme Rivunion la banque noire d'Elf, Menatep, cette banque russe à l'origine du scandale Loukos en Russie et de l'incarcération de l'oligarque Khodorkovski, ou ces officines blacklistées par l'administration Bush, comme étant proches d'Aï Qaeda. Clearstream devient la botte à Pandore des affaires pourries. Le livre repose aussi sur le témoignage de l'ancien responsable informatique de Clearstream, Régis Hempel. Ce quinquagénaire têtue, à la mémoire précise et invariable, aujourd'hui chef d'entreprise, atteste d'un fait d'une extraordinaire gravité. Régis Hempel raconte comment, en tant que vice-président de Clearstream, et responsable d'un service de programmeurs, il était chargé d'effacer, régulièrement, les traces de certains virements sensibles. «En créant chaque matin, une feusse panne informatique. On effecait ainsi des transferts de millions de dollars. Il y en avait tellement qu'à la fin on ne comptait plus » nous a-t-il expliqué (8). Il a réitéré ses déclarations devant des députés à l'assemblée nationale. Ce témoignage a été largement repris dans un second film diffusé, toujours sur Canal Plus, en octobre 2002 (9). Ce témoignage a-t-il été attaqué en diffamation ? Non. Clearstream a-t-elle contredit le fond de ce que dénonçait Hempel ? Non.

DR le 4 juillet 2004.

(1) Lance le 1er octobre 1996, appel lancé à Genève par sept magistrats européens pour lutter contre le crime organisé.

(2) In «Lajustice ou le chaos» (Denis Robert, Stock, 1996).

(3) Euroclear, concurrent direct de Clearstream, émanation à l'origine de banques américaines, a son siège à Bruxelles.

(4) Interview d'André Lussi par l'auteur, 18 juillet 2000.

(5) Révélation\$, Paris, mars 2001, éditions des Arènes.

(6) «Les dissimulateurs», diffusé sur Canal plus en mars 2001, 72 minutes, The factory producteur, disponible en VHS ou dvd (tèi : 0387820081).

(7) Selon un dirigeant de Clearstream repris par la presse luxembourgeoise, l'affaire aurait coûté environ 30 millions d'euros à Clearstream en frais de défense, audit et indemnité de licenciement, dont 8 millions pour André Lussi.

(8) Témoignage retranscrit dans «La botte noire» (Denis Robert, avril 2002, Paris, éditions des Arènes, et dans le rapport sur le Luxembourg de la mission d'information parlementaire anti-blanchiment (pv du 19 septembre 2001).

(9) « L'affaire Clearstream racontée à un ouvrier de chez Daewoo » 69 minutes, sorti sur Canal plus en octobre 2002, The factory producteur, disponible en VHS ou dvd, (tèi: 0387820081).

(10) Une proposition de mission d'enquête parlementaire européenne a été rejetée, le 2 mai 2001, par le commissaire européen hollandais libéral Fritz Bolkenstein. De même, un projet de mission d'enquête sénatoriale sur les agissements de Clearstream est actuellement en débat en Belgique.

(11) Il s'agit de Dominique Hoehn, ex directeur général de BNP-Paribas, ex administrateur de Clearstream, aujourd'hui président de la mission « clearing » à l'AMF, l'Autorité des Marchés Financières.

*Debito pubblico
e signoraggio
bancario*

Che cos'è il debito pubblico? E il deficit di bilancio?

Il debito pubblico è l'insieme dei debiti dello Stato e delle varie pubbliche amministrazioni. Lo Stato spende denaro per molte cose (stipendi, pensioni, investimenti, interessi passivi etc). Incassa denaro sotto forma di tributi, sanzioni, vendite di beni pubblici, etc. Se gli incassi non coprono tutte le spese, si ha un disavanzo o deficit di bilancio, che viene coperto dallo Stato contraendo un debito verso la Banca Centrale Europea (prima, verso la Banca d'Italia).

In concreto, lo Stato emette titoli del debito pubblico (BOT, CCT, BPT, CTZ) e li cede alla Banca Centrale (oppure questa li compra sul mercato attraverso la intermediazione formale di società finanziarie introdotte dalla legge a mo' di foglie di fico), che glieli sconta, ossia anticipa allo Stato fino all'85% del loro valore. Poi la Banca Centrale li vende all'asta o li conserva nel proprio patrimonio. Durante la vita di questi titoli, lo Stato dovrà, su di essi, pagare l'interesse ai loro proprietari - la Banca Centrale infatti in parte li tiene per sé, in parte li vende. Quando scadranno (sono tutti a scadenza, di due, tre o più anni), lo Stato dovrà pagarne il valore a chi sarà il titolare in quel momento. Per pagare capitale e interessi su questi titoli, lo Stato dovrà imporre ulteriori tasse o contrarre nuovi debiti o vendere beni pubblici.

Perlopiù lo Stato italiano repubblicano ha coperto i deficit di bilancio contraendo nuovi sconti, ossia aumentando il debito pubblico, anno dopo anno. Anno per anno, per decenni, il deficit di bilancio (fosse del 2, del 5 o dell'8%) si aggiungeva così al debito pubblico dell'anno precedente perché per coprire il deficit si contraeva nuovo debito pubblico. Dagli anni '80 fa cassa anche vendendo, o svendendo, beni e imprese pubbliche.

Quasi tutti i partiti e i sindacati sono stati d'accordo in questa politica, perché permetteva loro di avere i soldi per comperare i loro voti e consensi, mantenere la pace sociale e risolvere i problemi nel presente, scaricandoli sulle generazioni future. Nonché per arricchirsi con le tangenti.

Nel dopoguerra, i partiti della sedicente sinistra sono stati, in questo modo, complici preziosi dell'oligarchia bancaria: col pretesto di fornire servizi sociali gratuiti e pensioni facili, e fingendo di difendere le classi popolari contro il padronato industriale, le hanno al contrario, nel lungo termine, completamente asservite al padronato bancario attraverso l'indebitamento pubblico, sicché ora gli stessi partiti di sinistra fanno una politica antipopolare.

Così siamo arrivati ad accumulare un debito pubblico di oltre il 105% del prodotto interno lordo e a pagare una tale somma in interessi passivi e rimborsi capitali, che non rimangono più soldi per le politiche di sviluppo, per gli investimenti, per la riduzione della pressione fiscale e per gli stessi servizi sociali e per le pensioni. Il gioco si è bloccato perché i patti di convergenza con cui siamo entrati nell'Euro hanno imposto di ridurre il debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo, o, come si ama dire, di essere "virtuosi".

Anche in questo punto, però, si nasconde una frode istituzionale ai danni del cittadino. Infatti, i patti di convergenza impongono di portare e mantenere sotto determinate soglie non il debito pubblico o il disavanzo, ma il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, nonché il rapporto tra il disavanzo e il prodotto interno lordo. I mass media presentano le cose in modo falsante, dando da intendere che riducendo le spese o prelevando maggiori tasse automaticamente si riduca questo rapporto. Il che può sembrare ovvio, perché se, a parità di p.i.l., riduco la spesa pubblica o incasso più tasse, il rapporto migliora. Solo che riducendo la spesa pubblica e alzando le tasse si riduce automaticamente anche il p.i.l., che è calcolato sostanzialmente sulla spesa pubblica e privata - anche se questa riduzione si manifesterà perlopiù nel successivo anno finanziario, sicché si avrà un'

sione di miglioramento nel bilancio dell'anno in corso. Inoltre, tagliando la spesa, si riducono anche investimenti e produttività, e ciò può compromettere, anche sostanzialmente, la capacità economica del Paese a medio e lungo termine.

Per giunta, la formula matematica di calcolo dei criteri di convergenza in parola è tale, che la riduzione di spesa pubblica e l'aumento delle tasse finiscono per avere, di fatto, effetti inversi sul rapporto debito/p.i.l. e disavanzo/p.i.l.

Le uniche spese che potrebbero essere tagliate senza danno per il sistema economico, sono quelle economicamente improduttive, parassitarie - gli sprechi e i privilegi. Ma proprio queste spese, improduttive sul piano economico, sono quelle più produttive sul piano politico, perché apportano consensi, sostegni, tangenti, voti. Nessuno ti sostiene più fedelmente di colui che dipende da te per ottenere o mantenere un privilegio parassitario. Quindi nessun governo può permettersi di tagliarle.

Si noti che lo Stato destina il 16% del suo bilancio al pagamento degli interessi passivi sul debito pubblico. Questa percentuale è già molto elevata, ma sarebbe molto più alta, il doppio o il triplo, se il TUS fosse ai livelli dei decenni passati, nei quali lo Stato pagava sui titoli del debito pubblico un interesse fino al 18%.

Tornando al denaro che lo Stato si fa anticipare dalla Banca Centrale per coprire il deficit, come abbiamo visto, la Banca Centrale non dà alcunché allo Stato, in cambio dei titoli del debito pubblico. Dà solo pezzi di carta stampata e impulsi elettronici di accredito, senza valore intrinseco, senza copertura aurea, senza convertibilità, a costo zero. Lo Stato, come emette i BOT e li scambia con denaro, potrebbe benissimo emettere in proprio il denaro stesso. Lo ha fatto, in passato, lo Stato italiano, con le banconote da £ 500. Si chiamano "biglietti di Stato" e sono firmati dal Ministro del Tesoro. Lo fa ancora, come tutti i Paesi dell'Europa, con le monete metalliche (gli spiccioli sono conati dagli Stati ma costituiscono solo il 2% del denaro emesso). Lo hanno fatto gli USA col Presidente Abraham Lincoln, emettendo i ed. Greenbacks, e poi col



John Fitzgerald Kennedy

Presidente John F. Kennedy. Ricordate che cos'hanno in comune questi due famosissimi presidenti? Entrambi furono assassinati.

La Banca d'Italia, ossia i suoi soci privati, ha un attivo patrimoniale di più di 3 milioni e cinquecentomila miliardi delle vecchie lire. Lo Stato, ossia i contribuenti, hanno un debito pubblico di circa 3 milioni di miliardi delle vecchie lire. Se la Banca d'Italia fosse dei cittadini, noi avremmo un attivo di 500 mila miliardi delle vecchie lire invece del debito di cui sopra. Questa

è la prova che la politica italiana non è stan-

ta altro che una gigantesca operazione, per decenni condotta nell'interesse di finanzieri privati e contro l'interesse degli elettori dalle maggioranze e dai governi che si sono succeduti, quale che fosse il loro colore politico dichiarato. In questa luce è chiaro che le storie di Tangentopoli e Mani Pulite sono diversivi per sviare l'attenzione della gente dalla realtà.

Ora immaginate che quest'anno, ossia nel 2005, lo Stato italiano, anziché emettere BOT e simili per scontarli presso la Banca Centrale per coprire il deficit di bilancio del 4%, emettesse direttamente biglietti di Stato per l'importo necessario. Immediatamente, coprirebbe il deficit senza aumentare il debito pubblico, potrebbe investire per lo sviluppo e stimolerebbe la domanda interna (quindi la produzione e l'impiego), attualmente fiacca a causa della rarefazione monetaria, ossia scarsità di moneta circolante e del ridotto potere d'acquisto dei cittadini, che lascia enormi quantità di beni invenduti nei magazzini e nei negozi. E senza dare soldi dei cittadini ai proprietari privati della Banca Centrale. E senza generare inflazione, perché il denaro emesso direttamente dallo Stato non è gravato di debito (come quello anticipato dalla Banca Centrale), quindi non imporrà di comperare altro denaro dalla Banca Centrale per pagare gli interessi passivi.²⁰ E allora, perché non lo fa? Perché \o

Stato non lo ha fatto in passato, negli anni '90, quando il debito pubblico aumentava all'impazzata? Non lo ha fatto allora e non lo fa oggi, perché i proprietari del sistema bancario sono anche i proprietari dello Stato. Lo Stato è un loro strumento aziendale ed è usato per arricchirli e consolidare il loro potere sui popoli.

Effettivamente, i governanti italiani (e francesi, e tedeschi, e spagnoli, etc.) degli anni '90 hanno fatto il contrario, ossia hanno fatto qualcosa che impedisse, prevenisse, rendesse impossibile quella saggia e onesta scelta di risanamento: hanno trasferito, mediante il Trattato di Maastricht, l'esercizio della sovranità monetaria alla Banca Centrale Europea, organismo privato e sottratto a ogni controllo e disciplina democratica.

Ma, come vedremo nel proseguimento di questo studio, questo impedimento può essere legalmente superato, anzi eliminato, perché il Trattato di Maastricht e il sistema della Banca Centrale Europea sono giuridicamente incompatibili con la Costituzione italiana, quindi sono nulli e inefficaci assieme a tutte le restrizioni che essi impongono.

Italiani, Francesi, Tedeschi, Spagnoli, possono riprendersi i loro diritti di popoli sovrani. I mezzi ci sono. È il momento di rivolgerci in massa ai magistrati e chiedere loro un atto dovuto di legalità e di indipendenza.

NOTE

20. Quando lo Stato chiede una certa somma - supponiamo 100 - alla Banca Centrale, deve darle in cambio titoli di Stato per un valore pari al 117% circa della somma medesima; quando poi quei titoli verranno a scadenza, lo Stato dovrà rimborsare 117 più gli interessi maturati sui titoli pubblici - supponiamo 13 - quindi in totale 130. Il che impone allo Stato di richiedere alla Banca Centrale l'emissione ulteriore denaro - 30 - e questo causa inflazione.

Moneta-debito contro moneta-credito: un diffuso malinteso

Molti studiosi che criticano il suddescritto sistema del signoraggio privato, basato sulla moneta addebitata allo Stato e gravata di interesse, sostengono che la soluzione sarebbe quella di fare una riforma in virtù della quale la Banca Centrale emetta moneta che sia *accreditata* ai cittadini, allo Stato, anziché addebitata. Siffatte tesi si basano su due errori concettuali e giuridici.

Il primo errore, è il ritenere che il denaro venga prestato a interesse dalla Banca Centrale allo Stato, mentre non si tratta di prestito, ma di sconto (nel senso di anticipazione su un titolo di credito), come dovrebbe ricordare l'espressione "tasso ufficiale di sconto". Lo Stato emette titoli di debito pubblico, e li presenta alla Banca Centrale, che glieli sconta all'85% circa - ossia anticipa denaro allo Stato contro la cessione di titoli che costituiscono promesse di pagamento dello Stato in favore del loro futuro portatore, pagamento da farsi a una determinata scadenza. I titoli del debito pubblico sono come pagherò cambiari gravati da interesse ed emessi dal Ministero del Tesoro. Ma il denaro che la Banca Centrale anticipa allo Stato, scontando questi titoli, non viene *prestato* allo Stato dalla Banca Centrale, bensì *ceduto in proprietà*. Lo Stato rimane debitore nel senso che dovrà rimborsare / *titoli* emessi quando questi scadranno, oltre a pagare gli interessi ai loro portatori; ma non nel senso che debba restituire il denaro ricevuto. Il debito grava sui titoli, non sul denaro che lo Stato riceve nel momento dello sconto dei titoli.

Il secondo errore, molto più gravido di conseguenze e confusione, è ritenere che il rimedio sia sostituire il denaro addebitato col denaro

accreditato. I sostenitori di una riforma monetaria basata sul principio di rimpiazzare la moneta-debito con moneta-credito da accreditarsi allo Stato o al popolo al momento della sua emissione, sovente suppongono o affermano che la contrapposizione o alternativa sia tra moneta-debito e moneta-credito: moneta che, alla sua emissione, viene addebitata allo Stato; e moneta che viene a esso accreditata. Ciò è giuridicamente erroneo e forviante.

La contrapposizione non è tra debito e credito (ovunque ci sia credito, c'è pure debito!), ma tra debito-credito (*jura ad rem*, per i giuristi), da una parte; e proprietà (*jura in re*) dall'altra parte. Bisogna assolutamente uscire dalla dimensione debito-credito. Se io sono proprietario di una casa, essa non è, per me o per altri, debito o credito. Se uno Stato sovrano emette o ha emesso (mediante una tipografia o una zecca) la sua propria moneta, questa moneta non gli viene *accreditata*, non gli è *dovuta* - è già sua, esso ne è proprietario dall'istante in cui la emette e per lo stesso fatto dell'emissione. E un acquisto a titolo originale, non derivativo (ossia, non derivato da un diritto altrui). Dunque nel bilancio dello Stato la moneta entrerà come bene e non come credito. Per conseguenza, lo Stato può usare questo denaro per pagare i propri dipendenti, i propri acquisti, le pensioni, gli investimenti - e in tutti questi casi trasferirà *la proprietà* del denaro, senza produrre crediti o debiti per sé o per altri. Oppure lo può prestare a interesse - e in questo caso, ma solo in questo caso, nasceranno rapporti di debito e credito, di capitale e interesse.

Fintanto che si rimane nella dimensione debito-credito, anche parlando di "social credit", si rimane nel meccanismo che genera ingiustificato e dannoso debito pubblico e privato.

Coloro che commettono questo errore non si rendono conto che la radice del problema è il dualismo tra Stato e Banca Centrale o Istituto di emissione monetaria. Questo dualismo va eliminato, non basta che lo Stato nazionalizzi la Banca Privata. Lo Stato deve emettere il denaro in proprio, non devolvere a un altro e diverso soggetto giuridico (Banca Centrale, Istituto di emissione) questa funzione, per poi farsi accreditare il denaro emesso. Se lo emette in proprio, ne è proprietario originale

(non creditore), senza che nulla sia dovuto ad alcuno. Non ha alcun bisogno di farselo accreditare. Per farselo accreditare, del resto, dovrebbe dare in cambio qualcosa. O dovrebbe creare un debitore - perché non c'è credito senza un debito corrispondente.

Crediamo che l'equivoco abbia un'origine linguistica, e precisamente che nasca dall'abitudine all'uso delle espressioni "accreditare" - "addebitare" nei rapporti di conto corrente, bancario e non bancario. La banca, se ricevo un bonifico, mi accredita il corrispondente importo, perché la banca è tenuta a darmelo in denaro, se lo richiedo: quindi è un mio credito verso di essa, cui corrisponde il suo debito verso di me. Ciò appunto perché i rapporti con la banca sono di credito e debito. Ma lo Stato che emette in proprio la propria moneta non genera questo tipo di rapporto, anzi non genera alcun rapporto, perché per il denaro che emette niente deve e niente gli è dovuto. Lo Stato lo crea dal nulla in forza della sua stessa sovranità e diventa suo proprietario a titolo originario. Quando poi lo usa per pagare propri debiti, come gli stipendi, non è che lo accrediti ai propri dipendenti, bensì lo trasferisce a essi in proprietà, dà a ciascuno di loro la somma che gli spetta in proprietà, estinguendo il proprio debito verso di lui. Questo sarebbe appunto l'esercizio della sovranità monetaria da parte della Repubblica.

Tasse: pagare tutti, pagare meno?

Sovente, specialmente da personaggi istituzionali, sindacali e da esponenti di partiti di sinistra, sentiamo affermare questo principio di apparente logicità ed equità sociale: pagare meno, pagare tutti - eliminare l'evasione fiscale. A ben vedere, esso *"suggerisce una cosa apparentemente ovvia e consentanea, in realtà non vera, ossia che lo stato abbia un fabbisogno [di tasse] obiettivo e obiettivamente quantificato, sicché più sono i contribuenti, meno è la quota a carico di ciascuno di essi"*²¹. Ma il presupposto - come possiamo agevolmente capire in base a quanto esposto nei precedenti paragrafi - è falso: *"il fabbisogno finanziario dello stato non è quantificato da fattori obiettivi. La realtà è quella che abbiamo vista: lo stato è lo strumento con cui i governanti arricchiscono se stessi; i gestori del potere pubblico hanno interesse al massimo prelievo possibile onde perseguire i due obiettivi:*

- a) massimizzazione dei loro profitti;*
- b) minimizzazione della libertà economica dei cittadini, ossia massimizzazione della loro dipendenza dal sistema.*

*Lo stato prende ai cittadini il massimo possibile di tributi, come il pastore toglie alle pecore il massimo possibile della lana, perché è così che si arricchisce. Di nuovo, la politica è massimizzazione del profitto, identicamente all'impresa, solo che **fin**ge di non esserlo; e questa finzione ha un costo di inefficienza e di criminalità, ma ha anche un profitto di consenso e pace sociale"*²², che sono reali e funzionano, seppur ottenuti con l'inganno.

Per esser più chiari, ciò che dà stabilità al regime interno, è il rapporto tra il prodotto interno lordo e il prelievo fiscale. Più questo rapporto si avvicina al valore 1, più il regime ha in pugno il popolo. Perciò lo stato si sforza verso questo valore 1 anche se per farlo deve scatenare la recessione, o mantenere il Paese, o l'Unione Europea, nell'arretratezza, facendolo scivolare verso il Terzo Mondo. E complementarmen-
te fa sì che anche il piccolo risparmiatore abbia un rendimento intorno

al tasso di svalutazione e la profittevolezza dell'investimento si concentrano nelle mani dei grandi capitalisti integrati nell'establishment (si pensi a quanto sono aumentate, con le sinistre al governo, le tasse sul mattone, l'unico investimento redditizio e ragionevolmente sicuro a portata del risparmiatore). Il cittadino deve essere drenato anche del reddito, o della rendita, da risparmio investito, in modo che dipenda dal governo, dal potere pubblico, dalla redistribuzione, per tirare avanti. Se si sottomette, tace e magari paga le tangenti, riceverà in via di redistribuzione una parte sufficiente di quello che gli è stato tolto in via fiscale. Se si ribella, vedrà ridursi o cessare la redistribuzione in suo favore.

Ciò spiega perché il debito pubblico, malgrado ogni contraria dichiarazione e malgrado tutte le ed. manovre, non è mai stato né mai verrà combattuto, bensì accuratamente coltivato. Al massimo verrà potato. Il debito pubblico è infatti per la classe politica non un male, ma all'opposto uno strumento potentissimo e facilissimo da usare per mantenersi al potere e arricchirsi. Il debito pubblico, specificamente, va ad arricchire i padroni della Banca Centrale e ad aumentare il loro potere sulle istituzioni.

Un accenno, da ultimo, alle privatizzazioni: in esse, un capitale industriale pubblico, costituito con le tasse prelevate al popolo, è stato perlopiù ceduto a prezzo da molti criticato come non realistico e di favore a certi privati. (Soprattutto, ciò è stato imputato a governi di *sinistra* - pensiamo ad esempio alle vicende Telecom-Olivetti-Mannesmann, Cirio, Autostrade). Il che costituisce la prova del nove del fatto che il potere politico viene usato, sotto una finzione di socialità, per togliere al popolo e concentrare capitale, potere, credito nelle mani di pochi.

NOTE

21. Marco Della Luna, *Le chiavi del Potere*, pag. 209.

22. *Ibidem*.

È corretto parlare di una cospirazione bancaria mondiale?

Molti sostengono che siamo vittime di una congiura mondiale - dei banchieri, dei finanziari, degli Ebrei, etc. - finalizzata a istituire un Nuovo Ordine Mondiale tecnocratico, una sorta di Grande Fratello. Non pochi denunciano addirittura che i capi della congiura siano gli Ebrei o gli extraterrestri o i "rettiliani". Altri collocano tutte queste cose in una sorta di guerra cosmica in cui fanno intervenire gli stessi angeli.

Riteniamo che tutto ciò sia in buona parte indimostrato, ma soprattutto dovuto a un fraintendimento o all'ignoranza di elementari dati sull'economia e sul comportamento umano.

I comportamenti e le strategie che abbiamo descritto nei precedenti paragrafi, e che continueremo ad analizzare, sono semplici espressioni e conseguenze impersonali dei meccanismi del profitto, potere, della competizione, che guidano tutto l'agire umano, soprattutto in campo economico e soprattutto quando i soggetti attori sono non persone singole (la cui condotta e i cui fini sono determinati anche da fattori affettivi, soggettivi, individuali), ma organizzazioni di persone che lavorano aspettandosi quasi sempre denaro in cambio della loro opera.

Definire "complotto" la strategia di un'impresa commerciale o di un cartello di imprese che si sforza di acquisire una posizione monopolistica od oligopolistica su scala locale, nazionale o globale, condizionando anche i poteri politici, è infantile - lo può fare chi non sappia nulla della realtà economica-imprenditoriale, del mercato. L'Opec è un cartello costituito per esercitare il quasi-monopolio mondiale del petrolio e imporne il prezzo - un prezzo molto più alto di quello che risulterebbe da un mercato libero. Microsoft tende al monopolio globale nel campo del software, e nessuno se ne stupisce. L'Italia è da decenni

dominata da cartelli bancari che impongono agli utenti tariffe più alte per servizi scadenti, rispetto agli altri Paesi avanzati. Cartelli, monopolisti e oligopolisti, grandi società multinazionali, apertamente condizionano la politica e la pubblica amministrazione, imponendo loro di scaricare sui contribuenti e sulla società costi industriali ed esternalità come l'inquinamento. O di impegnarsi in campagne belliche e conseguenti laute commesse per l'industria degli armamenti.

Questo sistema di potere ed economia si chiama corporate society: una società dominata, guidata e gestita, anche politicamente (a livello di policy making) non tanto dagli Stati, quanto dalle grandi corporations.

È il mercato che crea le convenienze e le condizioni per sopravvivere. Chi meglio le soddisfa, prevale; chi non lo fa, si estingue. È il mercato che impone di massimizzare i profitti. Non è una scelta etica delle persone. I desideri e le volontà delle singole persone coinvolte non sono altro che ingranaggi del meccanismo complessivo. Non è un fatto di malvagità od ostilità. Chi si ribella, non ha efficacia sul sistema. Se si compete in un mercato globale, è naturale che, chi può, elabori e implementi strategie globali e tenda a realizzare un monopolio globale e un condizionamento quanto più possibile efficiente e penetrante della politica.

I mezzi tecnologici per monitorare in tempo diretto l'evoluzione economica, finanziaria, politica in tutto il mondo, esistono; come pure gli strumenti per operare simultaneamente in tutto il mondo, mettendo rapidamente in crisi una valuta, un governo, un sistema produttivo. Il famoso, devastante attacco di George Soros alla Sterlina (questi, speculando contro di essa e facendone crollare così il corso, guadagnò nel 1992 in un solo giorno circa un miliardo di Dollari), ne è stato un semplice e chiaro esempio. Ma la stessa dominazione del capitale statunitense sull'America Latina è stata effettuata mediante strumenti finanziari - basti pensare a come gli U.S.A. hanno combattuto e vinto la politica di Peron. E sono stati i sussidii finanziari statunitensi ai camionisti cileni che scioperavano contro il governo, a creare le condizioni di consenso al golpe far cadere Salvador Allende. \

Il monopolio dell'emissione della moneta e del credito è sicuramente il monopolio più redditizio di tutti, sia in termini di denaro che di potere. Coordinarsi per imporlo e gestirlo a livello internazionale è uno sviluppo logico. Cercare di rendere irreversibile questa conquista, è addirittura ovvio. Allearsi per ottenere ciò, è più che naturale. E un'alleanza, un consorzio di banchieri internazionali, di azionisti di controllo di banche centrali, inteso a gestire lo scacchiere mondiale e a pianificare la globalizzazione, sarebbe ben strano che non si formasse, sussistendone sia l'interesse che i mezzi. E un tale consorzio esiste e opera - il Trattato di Maastricht, l'operato del Fondo Monetario Internazionale, Basilea 1 e Basilea 2, etc, sono sue manifestazioni palesi.

Certo, agli occhi di un ingenuo, l'idea di una élite di superfinanzieri che si coordina per spostare capitali da un Paese all'altro, per sostenere la ricostruzione e il riarmo di un governo e metterne un altro in ginocchio, per favorire lo sviluppo di una data area geografica a scapito di un'altra, etc, può apparire un complotto internazionale dovuto alla malvagità dei componenti di questa élite. Ma non lo è: è semplicemente la logica d'impresa (ossia di ricerca del monopolio / oligopolio, del trust, del condizionamento della politica, dei mass media, etc, come condizioni per il massimo e più durevole profitto) applicata su scala globale per essere più efficiente e superare più limitazioni, ostacoli e concorrenti.

Questo è anche il parere di B. Tarquini²³ e di G. Santoro²⁴, che ravvisano un piano di dominio globale in corso di realizzazione da parte di potentissime centrali finanziarie, con l'estendere oramai questo loro dominio "dall'area prettamente economica e monetaria a quella politica e culturale" - cosa facilmente realizzabile anche grazie alla concentrazione nelle loro mani della proprietà di circa l'85% dei mass media ed entertainment media del mondo, che permette loro di costruire nella mente dei popoli la rappresentazione che è utile che questi abbiano della realtà, della politica, dell'economia e della morale.

Pio IX, nella sua lungimiranza, divulgava questa realtà già nei primi anni '30, *l'Enciclica Rerum Novarum*:

- "105. E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi ha solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento.*
- 106. Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il denaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia, sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare".*

NOTE

23. Cit., 97-98.

24. Cit., da Auriti, cit., pag. 97.

La demonetizzazione pianificata del mercato

Ritorniamo alle funzioni della moneta per trattare quella più costruttiva e fondamentale per il progresso: la monetizzazione delle risorse.

Si tratta di una funzione facilmente intuibile. Figuriamoci che cosa accadrebbe in caso di demonetizzazione totale, ossia se, improvvisa-

mente, non ci fosse più denaro disponibile: tutte le attività economiche, dagli investimenti infrastrutturali al consumo individuale, dal pagamento degli stipendi al lavoro nelle fabbriche, si fermerebbero. Il denaro è quindi assolutamente indispensabile all'economia, almeno come noi la intendiamo.

Ora figuriamoci una demonetizzazione graduale, come quella di cui (a seguito, se non a causa, del Trattato di Maastricht, dell'introduzione dell'Euro e della politica della BCE e ancor più a causa di un generale trasferirsi del capitale da investimenti industriali a impieghi finanziari speculativi) l'Europa, e l'Italia soprattutto, stanno godendo: il denaro diviene sempre più scarso, più costoso (in termini di interessi bancari e di garanzie richieste delle banche per prestarlo). Calano i consumi e gli investimenti. Si riducono gli introiti degli operatori economici. Scende il prodotto interno e scende il gettito fiscale. Si diffonde la sfiducia, quindi i consumatori tendono a rinviare gli acquisti e gli imprenditori a non fare investimenti. I prodotti rimangono invenduti nei magazzini, i lavoratori e gli opifici rimangono disoccupati o sottoccupati, mentre i capitali ristagnano in collocazioni puramente finanziarie, o semplicemente restano nei "depositi" bancari. Ossia, i fattori produttivi restano inutilizzati. Chi ha contratto prestiti, ha più difficoltà a pagarli - onde insolvenze, fallimenti, pignoramenti, licenziamenti collettivi. Quel che è peggio, mancano le risorse finanziarie per interventi strutturali (come la costru-

zione di infrastrutture, la introduzione di tecnologie, i grandi investimenti) che possano mutare il fondo della situazione. Inoltre, paradossalmente, si produce anche inflazione, per due principali ragioni:

- perché l'aumentato indebitamento e l'aumentato costo del denaro si scarica sul prezzo dei beni e dei servizi prodotti dalle imprese, come pure dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione;
- perché la diminuzione della domanda comporta la diminuzione della produzione, quindi la perdita di economie di scala e la maggiore incidenza marginale dei costi fissi e degli oneri finanziari (in parole povere: se ho costruito una fabbrica dimensionata per produrre 100.000 biciclette all'anno e la domanda di biciclette cala da 100.000 a 70.000 all'anno, i costi fissi e gli oneri finanziari che ho assunto per metter su una fabbrica da 100.000 biciclette al giorno - supponiamo 200.000 Euro all'anno - si distribuiscono ora non più su 100.000 biciclette, ma su 70.000, con un aumento del 30% della loro incidenza sul costo totale del prodotto).

Francesco Cianciarelli in "Moneta" riporta: *"Molti imperi, molte civiltà scomparvero proprio perché non furono in grado di monetizzare l'espansione dei territori e dei mercati conseguiti".* ***La demonetizzazione di tutti i popoli del Mediterraneo provocò il crollo dell'Impero Romano.***

"La povertà diffusa e le ricorrenti carestie, sino al diffondersi della pellagra, tipiche del basso Medio Evo, furono tutti fenomeni ascrivibili a questa carenza di capacità di monetizzazione dei mercati.

Tali fenomeni cominciarono a scemare solo con la massiccia immissione in Europa di oro e argento, in conseguenza della scoperta dell'America. Anche questo beneficio fu di breve durata e ben presto le tensioni economiche e sociali finirono per manifestarsi ovunque, in conseguenza della grave deflazione causata dall'incremento demografico e dalla conseguente richiesta di nuovi beni, che non potevano essere accompagnati dal proporzionale incremento della quantità di moneta necessaria a misurare i loro valori".²⁵

"Quanto è accaduto nella vicina Albania, negli anni 1996-1997, imploda a seguito della drastica riduzione di denaro sul mercato, abilmente sottratto ai citta-

dirti albanesi, rastrellato, con il miraggio di corrispondere alti interessi, da finanziarie fantasma, è l'ultimo eloquente esempio a disposizione per quanto attiene agli effetti che si propagano su un mercato sottoposto a terapie deflative".¹⁶

La forza economica della moneta disponibile in un mercato dipende non solo dalla sua quantità (il denaro tesaurizzato, nascosto nel materasso o giacente nei residui passivi, è inerte), ma anche dal numero di transazioni che riesce a effettuare, ossia dalla velocità di circolazione. Si tratta quindi di un valore di flusso: quantità per velocità. Per mantenere un buon tasso di sviluppo, questo flusso deve restare congruo alla quantità di beni e di servizi disponibili e creabili mediante investimenti. Se è troppo basso, si produce demonetizzazione, deflazione, recessione; se è troppo alto, inflazione.

Fino a quando la moneta veniva emessa solo in quanto coperta da oro o argento, perché erroneamente si credeva che da questa copertura dipendesse il suo valore, una carenza di denaro disponibile al mercato, quindi la demonetizzazione, poteva prodursi per effetto di quella erronea convinzione, che induceva a limitare la quantità di denaro circolante in base alla quantità di oro nei forzieri delle banche. Ma da quando si sa che il valore del denaro, il suo potere d'acquisto, non dipende dalla copertura aurea, bensì dalla stessa domanda che ne fa il mercato per beni e servizi esistenti o realizzabili, e quindi si emette denaro senza bisogno di copertura aurea, la demonetizzazione si produce solo in quanto voluta e pianificata dal sistema bancario.

Ma a quale scopo i banchieri possono desiderare la demonetizzazione dei mercati e la deflazione? Allo scopo di acquisire il dominio azionario del sistema imprenditoriale sempre più indebitato verso di loro e il controllo dello Stato e degli enti pubblici, pure sempre più indebitati, onde determinarne l'azione politica. La realizzazione del primo scopo è stata assai facilitata quando il governo Ciampi, nel 1994, ha rimosso il più che opportuno divieto alle banche di acquisire partecipazioni nelle imprese industriali. Ciampi era, fino a poco prima, Governatore della Banca d'Italia.

Vi è anche un terzo, importante, tornaconto della demonetizzazione pianificata per i banchieri: approfittando dalla scarsa disponibilità monetaria da loro stessi creata, comperare per pochi soldi e senza concorrenza le imprese pubbliche che vengono privatizzate dallo Stato per far fronte ai debiti che esso ha, illegittimamente e inutilmente, contratto verso la Banca Centrale. Ma forse ancora più importante è il quarto tornaconto: in un Paese demonetizzato e impoverito lo scontento popolare e sociale diviene forte e persistente e ciò rende instabili i governi e le maggioranze elette. Basta poco, una modesta manovra monetaria, per mettere in crisi il bilancio. Così ogni governo diventa precario e ricattabile. Se non obbedisce, poco basta per farlo saltare. In questa luce, dobbiamo riflettere sul fatto che nel punto chiave per la gestione delle crisi di governo e dello scioglimento delle camere, ossia alla presidenza della Repubblica, da diversi anni è stato eletto un ex Governatore della Banca d'Italia - una persona che il sistema bancario sicuramente vede come degna di fiducia. È sperabile che come prossimo capo dello Stato si elegga una persona senza alcun legame, anche sia passato, col sistema bancario.

Del resto il debito pubblico aumenta nonostanteché il bilancio realizza un avanzo primario. Il che significa che le tasse pagate dai contribuenti sono sufficienti a pagare le spese dello Stato, e in più ne avanza per pagare tutto o quasi l'interesse sul debito pubblico, interesse che non è poco e che continua a crescere come base. Ma se le entrate dello Stato bastano largamente a pagare le sue spese per difesa, giustizia, istruzione, sanità, etc, per quale motivo lo Stato è andato a contrarre un debito pubblico, per giunta un debito pubblico così enorme da strangolare ormai la nazione?

Lo scopo è che lo Stato, per pagare gli interessi annuali sul debito pubblico, continui, anno dopo anno, a contrarre *ulteriori* prestiti, in modo che continui a crescere il profitto dei banchieri centrali e la loro presa politica ed economica sulla nazione, e che una quota sempre crescente del p.i.l. debba essere versata al sistema bancario, *"a meno che la moneta sia deprezzata in proporzione con l'aumento dei pagamenti di inte-*

resse; e a causa di questo deprezzamento della moneta, abbiamo un'inflazione internamente costruita (inbuilt) che deve esser tenuta a freno mediante congelamenti di salari e prezzi, strette creditizie, recessioni, depressioni e manipolazioni dell'indice del costo della vita.

È perciò vero che, mentre vi possono essere più cause di inflazione secondaria, vi è solo una causa di inflazione primaria, da cui tutte le altre in qualche misura rampollano".²⁷

Oggettivamente, questo continuo aumento delle spese per interessi passivi sul debito pubblico, con conseguente e pari riduzione della parte del bilancio dello Stato disponibile per i servizi pubblici, le infrastrutture, la difesa, le pensioni, etc, porta verso una situazione in cui lo Stato non avrà più i mezzi per assolvere i propri compiti fondamentali verso la società (ad es., non pagherà più le pensioni o le cure mediche), sicché si produrranno scontri sociali, il Paese diverrà ingovernabile, e si creeranno così le condizioni politiche per trasferire molte funzioni e poteri dello Stato a grandi corporations finanziarie e industriali, ossia proprio a quei soggetti che si sono arricchiti a spese del popolo e dello Stato grazie al sistema del signoraggio privato, e che quindi avrebbero i soldi per erogare i servizi di cui la gente non può fare a meno. In cambio, assumerebbero il governo diretto e incontrastato del Paese. Lo Stato stesso sarebbe esautorato. La società diverrebbe, senza più alcuna mediazione o protezione culturale ed etica, l'insieme delle risorse aziendali del capitale finanziario. Le persone sarebbero trattate come meri lavoratori-consumatori, mere parti del ciclo riproduttivo della ricchezza. Gli elementi improduttivi (i vecchi e gli invalidi) o non integrabili nel sistema, i dissenzienti, sarebbero trattati come zavorra. Già ora si teorizza che, nell'economia globalizzata, non si possa avere, al contempo, più di due alla volta tra le tre seguenti condizioni: sviluppo, democrazia, protezione sociale. E persino in Italia il legislatore deve accettare, in uno spirito di rassegnazione, il principio della precarizzazione dei nuovi posti di lavoro.

Si noti che il risultato, il punto di arrivo, è il medesimo sia che governi la destra, sia che governi la sinistra - ossia, tanto se si fa una pò-

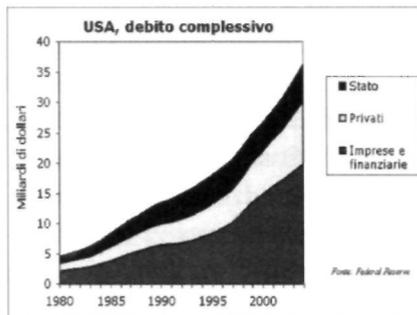
litica monetarista, antiinflationista, di tagli alla spesa pubblica, quanto se si fa una politica espansiva, di forti spese sociali, di assunzione di impegni di spesa per anni a venire. Entrambe le politiche contribuiscono



Crescita del debito dei cittadini verso il sistema bancario negli U.S.A.



Crescita del debito del sistema produttivo U.S.A.



Crescita del debito complessivo verso il sistema bancario negli U.S.A.

a portare al risultato sopra delineato, indifferentemente. In Italia ne abbiamo avuto ampia dimostrazione. L'alternanza tra destra e sinistra, la cosiddetta democrazia evoluta, è utile perché svolge la funzione di sviare l'attenzione della gente e consentire allo scontento popolare e dei ceti produttivi di sfogarsi quasi tutto entro le "regole del sistema democratico", intanto che lo sviluppo del debito pubblico e l'erosione della capacità di spesa e della funzionalità dello Stato procedono indisturbati e non riconosciuti verso la loro meta, il "silent takeover" dello Stato²⁸ [To take over significa "rilevare", "sostituirsi a", soprattutto con riferimento a una società commerciale finanziariamente sana che rileva l'azienda di una società decotta. Un *silent takeover* dello Stato è quindi un soppiantamento in sordina dello Stato da parte del capitale privato - N.d.A.].

Questa azione si accompagna al progressivo indebitamento delle imprese e dei cittadini, che devono destinare al pagamento di interessi passivi e al rimborso del capitale una quota sempre crescente del loro lavoro.

"A fronte di bilanci aziendali sempre più striminziti, ai fallimenti crescenti e alla conseguente diffusa disoccupazione, le uniche imprese a chiudere i bilanci sempre in attivo sono quelle finanziarie e bancarie.

Non pare azzardato ipotizzare che la lotta di classe, coltivata e sospinta tra le varie categorie produttive, che in ogni caso restano, anche se con problemi distinti, incatenate ad anelli diversi della medesima catena del bisogno, e allo stesso destino, persegua fini meramente strumentali: occultare, o quanto meno distrarre l'attenzione dalla vera guerra in atto: quella tra il mercato e l'intero sistema produttivo da una parte e l'apparato monetario, bancario e finanziario, dall'altra. Il sistema parassitario, finanziario, bancario e monetario, fagocita quello produttivo.

Chi amministra il mezzo [il denaro - N.d.A], si sta impossessando del fine a favore del quale, per rendere più agevoli le operazioni del mercato, il mezzo stesso era stato predisposto.

La struttura monetaria attraverso il mezzo, la moneta, creata e finalizzata per facilitare lo sviluppo del mercato produttivo, si sta impossessando dell'apparato produttivo.

Qualunque pretesto e qualsiasi situazione vengono utilizzati dalle così dette "autorità monetarie" per pianificare la rarità monetaria (deflazione), vero e proprio flagello dell'intera umanità.

Le manovre più utilizzate sono:

- a) Aumento indiscriminato delle tasse e tariffe, che causa l'incremento dei costi per unità di prodotto, che provoca deflazione. Artatamente questo fenomeno (aumento dei prezzi in conseguenza dell'aumento dei costi) viene sbandierato e definito "aumento dell'inflazione", mentre è vero il contrario, per poter psicologicamente giustificare il continuo aumento delle tasse e tariffe, e ridurre ulteriormente la circolazione monetaria.*
- b) Bilancio primario dello Stato (al netto degli interessi sul debito pubblico) fortemente attivo negli ultimi anni. Le ingenti somme eccedenti dal bilancio primario dello Stato, prelevate dal mercato mediante imposte e tasse, corrispondenti al pagamento parziale degli interessi passivi del debito pubblico, non ritornano in circolo sul mercato stesso sotto qualunque voce di spesa, ma finiscono nelle casse del sistema parassitario: bancario, moneta-*

rio e finanziario. Esattamente questa è la ricchezza prodotta da tutti che scompare dal mercato. Pertanto lo Stato, e per esso il Governo, è finito per diventare esattore per conto del sistema bancario, monetario e finanziario,

e) *Caduta di competitività sui mercati esteri causata dall'eccessiva sopravvalutazione della Lira [ora, dell'Euro - N.d.A.]. Si favorisce occupazione e lavoro dei mercati esteri a danno di quelli nazionali.*

d) *Tasso Ufficiale di Sconto spropositatamente elevato (specie se paragonato a quello dei paesi produttori, nostri concorrenti, due o tre volte più basso del nostro, attualmente quello italiano = 6,75, in Giappone = 0,50) [i dati si riferiscono al tempo in cui il libro fu scritto],*

e) *Residui passivi. Queste ingenti somme, già stanziata a bilancio nelle varie Amministrazioni Pubbliche, pronte per essere spese, ma non utilizzate, ammontano a oltre 600 mila miliardi, (relazione Rita Muccini 10-9 - 94) in gran parte depositate e infruttifere nelle varie tesorerie della Banca d'Italia.*

Giancarlo Liuti in risposta a Franco Ferretti di Ancona, su "il Resto del Carlino" del 22 giugno '97 afferma: Scandalosi "residui passivi"- "Ogni tanto ne parlano qualche ministro e qualche leader di partito, ma di sfuggita, con un'aria tra l'impotenza e la rassegnazione. Eppure i cosiddetti "residui passivi" sono di gran lunga il più clamoroso scandalo nazionale, ben peggiore di qualsiasi "Tangentopoli" e oltretutto non aggredibile da alcun magistrato di "mani pulite".

La gravità di questa situazione è sì determinata dai 60 mila miliardi circa di interessi passivi annui risparmiabili dalle Pubbliche Amministrazioni e quindi dall'intero mercato, ma ancor più dalla stasi lavorativa di imprese e aziende che si determina, con le drammatiche conseguenze in termini di fallimenti, dissesti e disoccupazione.

Per continuare e incrementare la stagnazione della circolazione monetaria delle ingenti somme, che confluiscono poi nei residui passivi, viene mantenuto in gran parte il blocco sui Lavori Pubblici, già progettati e finanziati, su tutto il territorio nazionale.

Anche questa enorme massa monetaria, incamerata dal sistema bancario

e sottratta al mercato produttivo, grazie al rimosso divieto di qualche anno fa (legge bancaria 1994) che impediva tassativamente e giustamente, agli Istituti di Credito, di possedere cointeressenze nelle aziende produttive (il motivo era ed è sin troppo evidente), concorre alla fine a far fagocitare le imprese, sia pubbliche che private, preventivamente messe in difficoltà proprio dalla programmata deflazione, dal sistema finanziario e monetario.

In quali condizioni di supporto finanziario potrà trovarsi una azienda sana, nei confronti di una sua concorrente malferma nella quale, proprio perché tale, qualche Banca si è impossessata di quote del capitale sociale?"²⁸

Va evidenziato, infine, che bloccare grandi quantità di denaro pubblico nei residui passivi, distogliendolo dalla circolazione, ha comportato e comporta mettere lo Stato nella necessità di indebitare i cittadini con nuove richieste di emissione monetaria dalla Banca Centrale, per sopperire alla mancanza di denaro così creata. Questa operazione può dunque essere intenzionale.

NOTE

24. Savino Frigida, *La fabbrica del debito pubblico, dell'usura e della disoccupazione*, pag. 19.
25. Frigiola, cit., pag. 22.
26. Gibb Stuart, *The Money Bomb*, pag. 83.
27. Noreena Hertz, *The silent Takeover: Global Capitalism and the Death of Democracy*, Harper Business, 2002.
28. Frigiola, cit., pag. 37 ss.

Monetizzare il mercato

All'inizio del precedente capitolo richiamavamo l'attenzione sul fatto che la disponibilità di denaro è indispensabile affinché l'economia si sviluppi attivando le risorse potenziali disponibili in un territorio.

Ma reciprocamente - si faccia attenzione - è indispensabile che l'economia funzioni affinché il denaro abbia e conservi valore, perché il valore del denaro, la sua capacità di acquisto, è costituita da coloro che offrono beni e servizi chiedendo in cambio denaro. I beni e i servizi devono essere sia prodotti che richiesti, devono circolare, affinché il denaro possa essere richiesto in cambio di essi.

Il denaro è dunque un *simbolo* di ricchezza, ma non è la ricchezza. Se, magari a seguito di una politica spacciata per antiinflazionistica, si ottiene una deflazione, si cagionerà anche una riduzione della produzione di beni comperabili, quindi un depotenziamento del denaro, nel senso che ci saranno meno beni comperabili con quel denaro.

Ritornando alla monetizzazione come mezzo necessario per sviluppare l'economia, immaginiamo un Paese ricco di risorse minerarie, di bellezze turistiche, di fertili terreni, ma la cui popolazione manchi del denaro per costruire strade e porti, aprire miniere, disboscare e irrigare i terreni, edificare le strutture turistiche.

Questo Paese, semplicemente, non potrà sviluppare la propria potenziale ricchezza. Come può procurarsi allora il denaro necessario alla monetizzazione?

Secondo l'economia ufficiale, bisogna prenderlo a prestito da banche estere, dal Fondo Monetario Internazionale, o da una propria Banca Centrale che presta i soldi allo Stato, o glieli fornisce in ogni modo gravati di interesse. I Paesi che hanno seguito questo schema si sono presto ritrovati indebitati fino al collo e sottoposti all'impero di ban-

che e interessi esteri, con povertà diffusa e mancanza di risorse per le spese sociali. E in più con le esportazioni bloccate dai dazi di Europa, USA e Giappone e il divieto di imporre dazi a propria difesa. E la storia dell'America Latina nel suo complesso.

La storia del Nord America è opposta: nel XVII secolo i coloni non presero a prestito denaro e non si impegnarono a pagare interessi, ma emisero una propria moneta coloniale per finanziare lo sviluppo delle abbondanti risorse naturali, e lo sviluppo avvenne molto rigogliosamente. Quando a Londra, nel 1763, Benjamin Franklin fu interrogato sulle cause di quella prodigiosa espansione economica, rispose che essa era dovuta alla moneta che le colonie emettevano in adeguata proporzione alla domanda di commercio e industria. Conseguentemente, il parlamento britannico emise una legge che dichiarava illegale l'emissione di valuta propria da parte delle colonie. Gli americani furono obbligati a ritirare dalla circolazione il loro denaro libero da interesse e a sostituirlo con quello della Bank of England, ovviamente gravato di interesse, a un tasso variabile a discrezione dei britannici, e a disponibilità variabile, sempre a loro discrezione: questo è la sovranità, appunto, che si può conservare anche se si concede una nominale indipendenza politica. Il colonialismo moderno è un fatto monetario e bancario. In breve, le città costiere delle colonie entrarono in recessione e si riempirono di disoccupati. E molto più probabile che la causa della Guerra di Indipendenza, che di lì a poco scoppiò, sia stata questa, più che i dazi imposti, sempre dal parlamento di Londra, ai coloni sulle importazioni di tè, tabacco e altre mercanzie. Ma la storiografia ufficiale può permettersi di parlare dei dazi, non certo della questione monetaria. Però le colonie americane vinsero la Guerra di Indipendenza, si tennero la loro propria moneta, e in breve divennero la prima potenza economica del mondo, soppiantando l'Impero Britannico.

L'Impero Britannico, ossia l'Impero dei soci della Bank of England, non poteva tollerare l'indipendenza monetaria, ossia l'indipendenza tout court, di una grande repubblica come quella nordamericana. Quindi dapprima

tentò di stroncarla con la guerra; poi, dopo esser stato sconfitto, trovò altri mezzi, più sottili: mezzi interni agli Stati Uniti. Ossia assimilò gradualmente il loro sistema monetario e la loro finanza pubblica al proprio modello. Alcuni intelligenti e probi statisti americani si accorsero di questa manovra e la contrastarono con alterne fortune, talora a costo della propria vita. Di ciò parleremo diffusamente nel capitolo *Riformatori Assassinati*.

Un altro, clamoroso caso di moneta statale esente da debito che ebbe l'effetto di domare in pochi anni l'iperinflazione, la recessione e la disoccupazione, eliminando il debito pubblico e non facendone contrarre di nuovo durante una lunga guerra, fu quello della Reichsbank diretta da Hjalmar Sachs durante il Terzo Reich. Il Nazionalsocialismo, volendo impegnare la Germania in una guerra gigantesca, aveva bisogno sia di rilanciare l'economia, che di armare il Paese, che di legare a sé la popolazione, per indurla ad accettare di combattere e morire; e tutto ciò era da realizzarsi partendo da una situazione disastrosa di economia e finanza. I fini perseguiti dal Nazionalsocialismo e l'esito della sua politica sono anche troppo noti e non abbisognano di commenti, ma la soluzione tecnica adottata sotto di esso per il problema economico-finanziario risultò efficacissima, in sé. La Germania, alla fine della II Guerra Mondiale, era sì distrutta, ma, come per magia, non aveva accumulato alcun debito pubblico.

Quella soluzione era tanto efficace, che gli Alleati, i quali, a causa della guerra, si ritrovavano gravati da un debito pubblico moltiplicato verso le loro rispettive Banche Centrali, imposero alla Repubblica Federale Tedesca di rinunciare alla moneta senza debito e di adottare anch'essa il sistema di indebitamento verso la sua Banca Centrale. Ossia, la Repubblica Federale Tedesca dovette spogliarsi della sovranità monetaria inerente alla sovranità statale, cedendola alla Bundesbank, così che in seguito, per finanziarsi, si ritrovò a dover *pagare* a essa il denaro, indebitandosi. E il debito pubblico tedesco salì a 7 miliardi di Marchi nel 1959, a 17 nel 1955, a 33 nel 1965, erodendo la capacità dello Stato di svolgere i suoi compiti, e comprimendo i redditi e gli investimenti privati.²⁹ Gradualmente, il miracolo della ricostruzione post-

bellica tedesca si imboldì e la Germania cessò di rappresentare un pericoloso termine di paragone per i cittadini delle potenze vincitrici della guerra ma vinte dal loro indebitamento pubblico verso le rispettive Banche Centrali e dal conseguente carico fiscale.

Sul punto, evidenziamo che il debito pubblico degli U.S.A. era di \$ 25.000 milioni nel 1919, di 270.000 milioni nel 1945, e di 475.000 circa dopo il pasticcio del Vietnam.

Se America e Germania costituivano due potenze troppo grandi per essere lasciate monetariamente libere, l'Impero poté tollerare un piccolo esperimento locale di monetizzazione senza debito. Questo esperimento³⁰ si fece su un'isola della Manica, Guernsey, finanziariamente autonoma, la quale, sebbene dotata di apprezzabili risorse naturali e potenzialmente ricca, dopo le guerre napoleoniche e a seguito dei lunghi blocchi commerciali, si ritrovava economicamente depressa, con alta disoccupazione ed emigrazione, un debito pubblico di £ 19.137, £ 2.390 annue di interessi passivi da pagare su tale debito, contro un reddito pubblico (revenue) annuo di £ 3.000, quindi solo £ 610 all'anno per le spese pubbliche. A fronte di ciò, occorreano £ 10.000 per costruire una muraglia protettiva contro l'erosione marina che stava distruggendo i fertili terreni costieri, e altri denari per ricostruire le strade, un mercato coperto, la chiesa monumentale, impianti alberghieri che rendessero attive le spiccate capacità turistiche dell'isola.

Contrarre ulteriori prestiti non era possibile, poiché mancavano le garanzie e i mezzi per pagare l'interesse.

Allora il comitato finanziario del piccolo parlamento isolano ebbe l'idea di monetizzare le risorse economiche latenti dell'isola attribuendo un valore alle risorse che andava a creare, mediante l'emissione di moneta locale senza debito e senza copertura aurea. La prima emissione fu approvata nel 1816, per l'importo di £ 4.000, da redimersi entro il 1818 mediante imposte, fino alla sua completa estinzione. E fu destinata principalmente alle opere di difesa costiera. Il denaro fu emesso, la gente lo accettò, e il progetto delle opere fu felicemente realizzato. Essendo denaro non preso a prestito da una banca, centrale o non, non aumentò

il debito pubblico dell'isola. Era denaro emesso sulla base delle risorse economiche interne di Guernsey, compresa la forza lavoro.

In seguito, vi furono ulteriori emissioni, fino a un totale di £ 50.000 nel 1829. Tutte le opere infrastrutturali furono completate. L'economia dell'isola e il benessere dei suoi abitanti fiorirono. Il debito pubblico non crebbe. La gente usava volentieri la moneta locale libera da debito, quindi non inflativa.

In effetti, le cose andavano tanto bene, che già nel 1826 il Privy Council (consiglio del re) eccepì che Guernsey stava illegalmente aumentando il proprio reddito senza il consenso della Corona.

Contro la minaccia di essere privata della sua libertà dal debito pubblico, Guernsey si difese adottando un basso profilo e soprattutto seguendo uno schema di emissioni a tempo: di volta in volta, emetteva una data quantità di moneta stabilendo che sarebbe stata ritirata entro un certo termine mediante il fisco. In questo modo, senza aumentare il proprio debito e senza stimolare inflazione, Guernsey si avvale ancora oggi di tale moneta e costituisce per tutti un esempio da osservare, studiare e imitare.

La creazione di denaro è quindi qualcosa che lo Stato o un altro ente pubblico può fare perfettamente. La implicita convinzione contraria, secondo cui solo le banche, e soprattutto le Banche Centrali, potrebbero creare denaro, è stata impiantata e sostenuta per secoli, ribadita nei testi e nelle scuole di economia, gabellata alla gente dai mass media, senza mai consentire l'affiorare e il divulgarsi delle opinioni critiche su questo punto e degli esempi che smentiscono la dottrina ufficiale.

Eppure i fatti sono sotto gli occhi di tutti, basta guardare a essi senza preconcetti e paraocchi o lenti prismatiche: nuovo denaro, sotto forma di nuovo credito, di titoli finanziari, viene creato regolarmente sulla base di una previsione di profitto. Così, quando viene lanciata in borsa una nuova grande corporation, e le sue azioni vengono emesse per somme enormi, e comperate dai risparmiatori, con la conseguente creazione di una pari mole di denaro-credito, dietro questa creazione di denaro vi è solo il *potenziale* di profitto di quella società - i

suoi dirigenti, i suoi dipendenti, il suo know how, il suo avviamento, le sue dotazioni strumentali e giuridiche.

E quando viene fatta un'asta dei titoli del debito pubblico, che vengono comperati per miliardi di Euro da persone e banche, che cosa sta dietro di essi, a garantirne il valore, se non la forza produttiva della nazione? È precisamente questa, che costituisce la copertura dei titoli del debito pubblico che lo Stato scambia col denaro emesso a costo zero dalla Banca Centrale.

Lo Stato dispone dunque di questa medesima copertura, ossia di tutto il valore dei beni, dei servizi e della potenzialità produttiva della nazione, a copertura della propria emissione di titoli del debito pubblico, per emettere denaro in proprio anziché comperarlo dalla Banca Centrale. Potrebbe farlo anche domani, risolvendo il problema del disavanzo del bilancio. Potrebbe emettere Euro o Lire. La differenza sarebbe che quel denaro non gli costerebbe nulla, anziché costargli il 100% più gli interessi e le spese; e che quindi i proprietari della BCE e della Banca d'Italia non realizzerebbero questo ingiusto e gigantesco profitto, e che ci sarebbero subito i fondi per la ripresa economica e il taglio delle tasse, e che tagliata sarebbe pure l'inflazione.

Crede che lo Stato non possa disporre in proprio del denaro necessario per soddisfare la domanda di credito e per finanziare le opere infrastrutturali e gli investimenti produttivi, è quindi errato - un mito che fa comodo all'establishment bancario. Equivale a dire che l'impresa stradale non possa costruire la strada per mancanza di chilometri. La copertura per l'emissione monetaria c'è per lo stesso fatto, e nella quantità in cui, ci sono beni, produzione, capacità di aumentare la produzione. E assurdo sia che uno Stato ricorra ai prestiti o agli sconti bancari, sia che esso lasci non sfruttata una capacità produttiva competitiva per un'asserita mancanza di fondi in bilancio, sia che introduca una tassa allo scopo di racimolare tali fondi. Come è assurda la convinzione, anzi la menzogna, che in Italia manchino i soldi per tagliare l'Irap onde rilanciare la produzione. Come è un controsenso che ai cittadini, a causa di salassi fiscali e disoccupazione, manchino i soldi per comperare i be-

ni e i servizi che l'apparato produttivo offre copiosamente e a costi ragionevoli, grazie ai progressi tecnologici, e che perciò merci, case, automobili etc. restino invendute, con le fabbriche che chiudono e licenziano, mentre la gente vorrebbe comperarle e lavorare - una congiuntura di deflazione, quindi, non certo di inflazione, in cui le spinte inflative vengono da speculazioni mono- od oligopoliste soprattutto da parte di banche e società privatizzate, dall'accresciuta pressione fiscale, dall'accresciuto costo del denaro e dei servizi, soprattutto mono/oligopolistici come quelli bancari energetici, autostradali. Francamente scellerata e proditoria è invece la svendita a capitale privato, sovente straniero o sovranazionale, di importanti assets pubblici, come le aziende e le banche pubbliche, col pretesto di far cassa per ridurre il disavanzo di bilancio.

Del resto, il principale timore legato all'inflazione nella propaganda dei governi e della BCE, ossia l'aumento degli interessi sul debito pubblico, sarebbe eliminato alla radice da una valuta emessa dallo Stato stesso, perché essa escluderebbe il debito pubblico.

Come abbiamo detto nel precedente capitolo, questa situazione è però creata volutamente dai banchieri centrali attraverso gli Stati da loro dominati, al fine di perpetuare il proprio potere. Il Trattato di Maastricht, l'Euro, la BCE sono strumenti di questa manovra, mentre il debito pubblico aumenta ogni anno di 3-4 punti percentuali risultando oramai chiaramente inestinguibile in quasi tutti, se non tutti, i maggiori Paesi, che quindi stanno venendo assorbiti interamente dai crediti che il sistema bancario si è costruito verso di essi, sotto la pretesa di combattere inflazione e debito pubblico con l'imposizione di politiche falsamente deflazionistiche, che hanno un effetto di aumento dei prezzi e di riduzione della capacità produttiva.

Sotto questa pretesa sono state condotte analoghe campagne in diversi Paesi e diversi momenti storici. È il caso del governo Thatcher negli anni 1979 e seguenti. Dichiarando falsamente di voler combattere l'inflazione, quel governo prese una serie di misure altamente inflative dei prezzi: aumentò fortemente il tasso primario di sconto, la tassazione sui carburanti, e alzò l'ITVA dall'8% al 15%. Per conseguenza, crebbe

assai il costo della vita. Il tasso d'inflazione balzò dal 10% del Maggio 1979 a quasi il 20% nel 1980, per scendere a una sola cifra nel 1982. Ma stiamo parlando dell'inflazione, ossia della velocità di aumento dei prezzi, non del livello assoluto dei prezzi, che non scese mai, anzi seguì ad ascendere. Ossia, come riferisce Gibb Stuart³², ciò che poteva comprarsi per 50 pence nel 1978, andò a 55 nel 1979, a 66 nel 1980, a 76 nel 1981 e ad 83 nel 1982: 66% di rincaro in quattro anni. E questo con un governo che dichiarava che faceva di tutto - scelte molto dolorose per lavoratori, risparmiatori, consumatori, malati, anziani - per ridurre l'inflazione. Forse, i suoi scopi veri non erano quelli dichiarati.

NOTE

29. Gibb Stuart, cit., pag. 115.

30. Ibidem, pag. 62 e ss.

Riformatori assassinati

Non pensiate che nessuno si sia accorto, tra i grandi statisti della storia, dell'arcano del debito pubblico e del devastante potere che le banche hanno sui popoli e sulle economie. Il fatto è, che chi osa togliere alle banche la loro grande fonte di potere e profitto gratuiti, ossia il signoraggio, viene sovente ucciso. Del resto è comprensibile che il sistema bancario possa uccidere per denaro. Si fanno guerre per interessi economicamente molto più piccoli.

Napoleone disse: *«Quando uno Stato dipende per il denaro dai banchieri, sono questi stessi e non i capi dello Stato che dirigono le cose, siccome la mano che dà sta sopra a quella che prende. . . . i finanziari sono senza patriottismo e senza decoro. (When a government is dependent for money upon the bankers, they and not the leaders of the government control the situation, since the hand that gives is above the hand that takes ...financiers are without patriotism and without decency...)».*

Karl Marx osservò, nel *Manifesto Comunista*: *"Il denaro gioca la principale parte nel determinare il corso della storia. (Money plays the largest part in determining the course of history)"*.

Mayer Anselm Rothschild disse: *«Permettetemi di emettere e gestire la moneta di una nazione, e mi infischio di chi ne fa le leggi. (Permit me to issue and control the money of a nation, and I care not who makes its laws...)».*

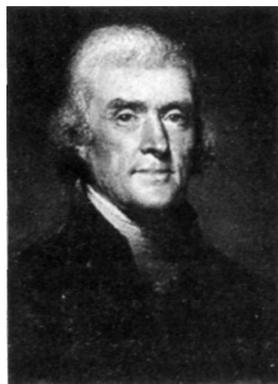
E il 20° presidente degli U.S.A., James A. Garfield: *«Chiunque gestisca la valuta di una nazione, gestisce la nazione. (Whoever controls the money of a nation, controls that nation)».*

Viene quindi ribadito il principio che, quando si arriva a controllare la moneta (la sua creazione, il suo prestito, i tassi di interesse), si ha in pugno lo Stato, l'economia, la gente. Si possono creare tanti mezzi per corrompere e comperare le istituzioni e le autorità di controllo, che niente e nessuno può opporsi.

Diversi Paesi arabi, rispettando i dettami del Corano, emettono ai propri cittadini prestiti senza interesse. L'impero saraceno proibiva il prestito a interesse, e prosperò. La Cina Mandarina emetteva da sé il proprio denaro, senza comperarlo o prenderlo in prestito da banche, e pure fu uno degli imperi più prosperi e pacifici che mai la Terra abbia conosciuto.

Ma per trovare autorevoli sostegni in favore di una riforma monetaria di questo tipo possiamo rivolgerci anche a grandi, grandissimi pensatori e statisti, come Thomas Jefferson, Andrew Jackson, Abraham Lincoln - certamente non tacciabili di nazismo, delle cui idee liberali e antistataliste, e soprattutto anticollectiviste, raramente si parla nelle scuole e nelle università, per quanto esse siano ben più penetranti e rilevanti per la politica vera delle dottrine di autori di cui in Italia si fa un grande ed esagerato parlare - mi riferisco a Montesquieu, Tocqueville, Gramsci, Sturzo - come se questi autori avessero capito a fondo che cos'è e come opera il potere. In realtà, essi, del potere, non avevano nemmeno intuito i fondamenti.

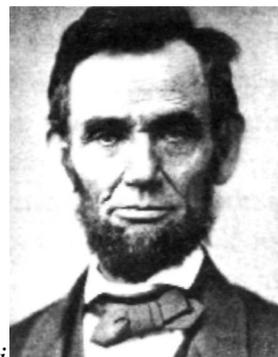
Abbiamo già citato Thomas Jefferson, che teorizzò e propugnò tesi liberali in materia monetaria. Egli, nel 1791, affermò: *«Per preservare la nostra indipendenza, non dobbiamo lasciare che i nostri governanti ci gravino di un debito perpetuo. Se incorriamo in tali debiti, saremo tassati nel nostro cibo e nelle nostre vivande, nelle nostre necessità quotidiane e nelle nostre comodità, nel nostro lavoro e nei nostri svaghi. Se possiamo impedire allo Stato di*



Thomas Jefferson



Andrew Jackson



Abraham Lincoln

sprecare il lavoro del popolo sotto la pretesa di assisterlo, il popolo sarà felice. (To preserve our independence, we must not let our rulers load us with perpetual debt. If we run into such debts, we (will then) be taxed in our meat and our drink, in our necessities and in our comforts, in our labor and in our amusements. If we prevent the government from wasting the labor of the people under the pretense of caring for them, they (will) be happy.)» Jefferson scrisse a James Monroe (poi presidente nel periodo 1817-25) nel Gennaio 1815: *"La dominazione che gli istituti bancari hanno ottenuto sulle menti dei nostri cittadini. . . . deve essere spezzata, o essa spezzerà noi. (The dominion which the banking institutions have obtained over the minds of our citizens ... must be broken, or it will break us)".* Nel 1816, Jefferson scrisse a John Madison (decimo presidente, 1841-45): *"Se il popolo americano permetterà mai alle banche private di gestire l'emissione della sua moneta, allora, alternando inflazione e deflazione, le banche e le società finanziarie che cresceranno intorno a esse spoglieranno il popolo di ogni proprietà, sinché i suoi figli si sveglieranno senza un tetto nel continente che i loro padri conquistarono. . . . Credo che le istituzioni bancarie siano più pericolose per la nostra società che eserciti in armi il potere di emissione dovrebbe esser tolto alle banche e restituito allo Stato, a cui esso propriamente appartiene. (If the American people ever allow private banks to control the issuance of their currency, first by inflation, and then by deflation, the banks and the corporations that will grow up around them will deprive the people of all property until their children wake up homeless on the continent their fathers conquered... I believe that banking institutions are more dangerous to our liberties than standing armies ... The issuing power should be taken from the banks and restored to the Government, to whom it properly belongs.)»*

Centonovant'anni or sono, dunque, Jefferson aveva quindi chiaramente compreso la tecnica e la strategia con cui i banchieri privati producono inflazione e deflazione per aumentare la propria ricchezza e il proprio potere a spese e sopra la nazione.

L'elezione di Jackson a presidente nel 1828 è verosimilmente dovuta a una reazione dell'elettorato alla strapotere bancario. Jackson affermava: *«Se il Congresso ha il diritto, in base alla Costituzione, di emettere il denaro cartaceo, questo diritto gli è stato dato affinché lo usi in proprio, non per delegarlo a individui o società private. (If Congress has the right under the Constitution to issue pa-*

per money, it was given them to be used by themselves, not to be delegated to individuals or to corporations.)». Jackson diceva che la guida su una banca centrale «sarebbe esercitata da alcuni sulla condotta politica di molti, acquisendo innanzitutto il potere sul lavoro e sui guadagni della grande massa della popolazione. (Would be exercised by a few over the political conduct of the many by first acquiring that control over the labor and earnings of the great body of people.)». Nella campagna elettorale del 1828, Jackson dichiarò in un'allocuzione a un gruppo di banchieri: «Siete una tana di vipere. Io intendo debellarvi e, per il Padreterno, vi debellerò. (You are a den of vipers. I intend to rout you out and by the Eternal God I will rout you out)». Si spinse pure a dire: «Se solo la gente sapesse la marcia ingiustizia del nostro sistema monetario e bancario, ci sarebbe una rivoluzione prima di domani. (If the people only understood the rank injustice of our Money and Banking system, there would be a revolution before morning.)». La banca di emissione privata governerebbe "la nostra valuta, prendendo i nostri denari pubblici; e, tenendo nella dipendenza migliaia di nostri cittadini, sarebbe più temibile e pericolosa che la potenza navale e militare del nemico... (receiving our public monies, and holding thousands of our citizens in dependence, it would be more formidable and dangerous than the naval and military power of the enemy...)".

Abraham Lincoln e John R Kennedy si spinsero a togliere ai banchieri il signoraggio e furono rapidamente eliminati.

Lincoln, durante la guerra civile americana (1861-1865), si trovò a dover trovare il denaro per sostenere le spese belliche. Le banche lo prestavano allo Stato (l'Unione) ma richiedevano un interesse altissimo, tra il 24 e il 36%. Lincoln decise di non accettare questo ricatto, che avrebbe rovinato finanziariamente il suo popolo, e fece approvare dal Congresso una legge autorizzante il Ministero del Tesoro a emettere biglietti di stato come valuta legale.

Lincoln, nel 1862, disse: *"Il privilegio di creare ed emettere moneta non è solo la suprema prerogativa dello Stato, ma anche la sua massima risorsa creativa. Mediante l'adozione di questi principi, al contribuente verranno risparmiati immensi importi di interessi (passivi sul debito pubblico-N.d.A.). (The privilege of creating and issuing money is not only the supreme prerogative of Government, but is the Government's greatest creative opportunity). By the adoption of these principles, the taxpayers will be saved immense sums of interest.)"*

Questi Dollari di Stato furono soprannominati "Greenbacks" perché erano stampati con inchiostro verde sul loro dorso. Con essi, e con una emissione di buoni del tesoro venduti al popolo, il governo Lincoln potè far fronte alle spese di guerra e a tutte le spese dello Stato senza indebitare lo Stato stesso e i cittadini, e vinse la guerra. Con giusto orgoglio, egli potè quindi commentare: "... *abbiamo dato al popolo di questa Repubblica la massima benedizione che abbia mai avuto: il suo proprio denaro per pagare i suoi propri debiti* (zve gave the people of this Republic the greatest blessing they have ever had - their own paper money to pay their own debts...)"³³.

Poco dopo, *The London Times* pubblicò un articolo in cui esprimeva l'opinione di chi restava danneggiato da questa mossa di Lincoln, ossia i banchieri internazionali: "... *se questa scellerata politica finanziaria, che ebbe origine nella Repubblica nordamericana, si consolidasse istituzionalmente, lo Stato provvederebbe al proprio denaro senza costi. Salderebbe i debiti e resterebbe senza debiti. Avrebbe i fondi per svolgere i propri compiti. Diverrebbe prospero senza precedenti nella storia degli Stati civilizzati del mondo. Le menti e le risorse di tutti i Paesi si trasferirebbero nel Nordamerica. Quello Stato dev'esser distrutto, o distruggerà ogni monarchia sulla terra. (... if that mischievous financial policy, which had its origin in the North American Republic, should become indurated down to a fixture, then that Government will furnish its own money without cost. It will pay off debts and be without a debt. It will have all the money necessary to carry on its commerce. It will become prosperous beyond precedent in the history of the civilized governments of the world. The brains and the wealth of all countries will go to North America. That government must be destroyed, or it will destroy every monarchy on the globe.)*"³⁴.

Nel 1972, il Governo USA stimò che il risparmio per le casse dello Stato, dovuto ai Greenbacks, in termini di interessi non versati alle banche (quindi mancati guadagni per i banchieri), era stato di 400 miliardi di Dollari.

Otto von Bismarck, Cancelliere del Reich, disse nel 1876 su Lincoln: «*Ottenne dal congresso il potere di prendere a prestito dal popolo vendendo gli titoli degli States. . . . e lo Stato e la nazione sfuggirono alle macchinazioni dei finanzieri stranieri. Essi capirono al volo, che gli Stati Uniti sarebbero sfuggiti alla loro presa. La morte di Lincoln era con ciò decisa.*».

La giovane repubblica americana nacque come tentativo di affrancare "the people" dal dominio dei banchieri, che già dominavano i governi europei. Il tentativo ebbe però vita difficile e breve, anche se il genio di alcuni grandi presidenti riuscì a segnare qualche limitata vittoria. Un'abile mossa di Lincoln fu l'affrancamento degli schiavi. Essa servì a rendere inaccettabile all'opinione pubblica britannica che il Regno Unito continuasse ad appoggiare i sudisti contro l'Unione. Lincoln vinse la guerra e la repubblica americana rimase unita e libera, ma non per molto tempo: poco dopo la fine della guerra civile, Lincoln fu assassinato e il Congresso revocò la legge sui Greenbacks sostituendola col National Banking Act, in forza del quale le banche nazionali sarebbero passate alla proprietà privata e il denaro da esse emesso sarebbe stato gravato di interesse. I Greenbacks statali sarebbero stati ritirati dalla circolazione.

Nel 1913, dopo circa cinquant'anni di parziali riforme, durante i quali fu assassinato il 20° presidente, James A. Garfield (colpevole di aver denunciato il dominio dei banchieri privati sullo Stato), il Congresso varò il Federal Reserve Act, con cui il Congresso si spogliò del potere, riservatogli dalla Costituzione in via esclusiva, di emettere denaro, e lo conferì a un sistema di corporations di banchieri privati, cui donò anche il potere di fissare il tasso di interesse.

Seguì un lungo periodo di sudditanza dello Stato verso il potere bancario, senza alcun tentativo di reazione da parte dei presidenti succedentisi in carica, fino alla elezione di John Fitzgerald Kennedy.

Kennedy, per mezzo dell'Executive Order 11110 del 4 Giugno 1963, riprese allo Stato, nella persona del presidente, il potere sovrano di emettere denaro - denaro esente da debito e da interesse, detto United States Notes - in parallelo la Federal Reserve Bank Corporation e le sue Federal Reserve Notes. E probabilmente aveva in animo di riportare completamente al Congresso il potere monetario. Prima di essere assassinato anch'egli, pochi mesi dopo, fece in tempo a emettere (sottraendoli ai profitti dei banchieri della Federal Reserve Bank) \$ 4.292.893.825 in banconote. Queste banconote vennero rapidamente richiamate dalla circolazione dopo il suo assassinio, mentre le indagini sull'omicidio del presidente venivano depistate e le prove manomesse.

A quarantadue anni di distanza da quei fatti, gli U.S.A. affondano in un debito pubblico che non potranno mai rimborsare, mentre l'indebitamento dei cittadini e delle imprese verso le banche commerciali è circa il quintuplo del prodotto interno lordo. Per sostenere il peso di questo indebitamento interno nonché del crescente debito estero, gli U.S.A. hanno sviluppato, dopo la Seconda Guerra Mondiale, anzi nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods, un sistema imperialistico di signoraggio monetario globale, che consente loro di scaricare sulle nazioni subalterne il peso di questo enorme debito. Almeno in parte...

Mentre l'inflazionata massa di Dollari circolante nel mondo rende il Dollaro stesso sempre meno credibile come moneta di riserva e di scambio internazionale, tant'è che la Russia ha sostituito con Euro buona parte delle riserve della sua banca centrale, il Dollaro si è molto indebolito contro l'Euro. Il Dollaro è sostenuto principalmente dalla domanda di Dollari per pagare le materie prime e soprattutto il petrolio. Quando l'Iraq ha iniziato ad accettare Euro (anziché richiedere Dollari) in pagamento del suo petrolio, specialmente da Francia e Germania, il Dollaro si è trovato sotto una mortale minaccia, soprattutto perché altri regimi islamici potevano essere indotti a seguire l'esempio dell'Iraq anche per ostilità all'imperialismo finanziario americano, e ciò avrebbe travolto il Dollaro. Questa è probabilmente la ragione per cui l'amministrazione Bush ha fatto guerra e invaso l'Iraq, inventandosi le inesistenti armi di distruzione di massa e gli inesistenti legami con Al Qaeda. Il capitalismo americano aveva bisogno di difendere il suo principale strumento, il Dollaro. L'operazione è riuscita anche perché, a seguito dell'accresciuta tensione tra i Paesi musulmani e delle manovre del cartello Opec, il prezzo del petrolio è fortemente asceso, sostenendo così la domanda di Dollari.

NOTE

31. Cit., pag. 81.

32. "Abbiamo dato alla gente di questa Repubblica la massima benedizione che abbia mai avuto: la sua moneta cartacea per pagare i suoi propri debiti...".

Indebita e impera

Mette conto soffermarsi a considerare quanto potere si ottiene indebitando la gente, il mercato, la nazione verso di sé. Pensiamo al potere di una banca su un'impresa che vive grazie al credito concesso dalla banca, che va fuori mercato se la banca le alza i tassi, che fallisce se la banca le riduce i fidi e i castelletti. Ogni avvocato, ogni consulente aziendale, conosce casi di direttori di banca che ricattano i propri clienti esigendo loro, come condizione per non revocare gli affidamenti e farli fallire, la concessione di garanzie personali proprie e di familiari. Ogni lettore dei giornali sa di banche che decidono le sorti di grandi imprese pesantemente indebitate verso di loro. L'economia italiana in particolare è stata giustamente definita "bancocentrica" in considerazione del fatto che la maggior parte delle imprese, non avendo una capitalizzazione propria, è alla mercede dei banchieri. In molti altri Paesi la situazione è meno grave, perché è più sviluppato il mercato azionario e quello delle obbligazioni, ossia le imprese si finanziano rivolgendosi direttamente ai risparmiatori e meno alle banche. In Italia, all'inverso, molte banche usano i risparmiatori per scaricare su di loro le insolvenze delle società in stato prefallimentare (vedi il caso Parmalat). La poca trasparenza e le manipolazioni anche troppo evidenti della nostra borsa, il declino della grande industria nazionale e l'inefficacia delle autorità di garanzia, sono barriere insuperabili per il finanziamento popolare dell'impresa in Italia.

Ma non esiste solo l'indebitamento finanziario. Innanzitutto, da parte dello Stato, la cui attività è rivolta al fine principale di arricchire i banchieri proprietari della Banca d'Italia a spese dei cittadini, assistiamo a una politica fiscale di sistematica trasformazione in debito di tutti i diritti e di tutti i beni dei cittadini. Soprattutto del diritto di proprietà.

I beni immobili sono colpiti da innumerevoli tributi, che svuotano il diritto di proprietà: I.V.A. o imposta di registro, oltre all'imposta di trascrizione, al momento dell'acquisto; lei come imposta patrimoniale; tassa sui rifiuti, sui passi carrai, sull'acqua, sui pozzi; maggiorazioni tributarie per le seconde case. Una vera, continua espropriazione strisciante.

I beni mobili registrati (veicoli) sono colpiti da Iva, da tassa di circolazione, da imposte smisurate sui carburanti. Inoltre valgono come elementi presuntivi di reddito.

La famigerata e incostituzionale Irap colpisce i beni produttivi del lavoratore autonomo e persino i suoi debiti, scoraggiando le assunzioni di lavoratori dipendenti e incoraggiando la delocalizzazione.

Anche i televisori comportano un tributo in favore dell'impresa oligopolista di stato Rai, quand'anche il cittadino non guardi i suoi perlopiù scadenti programmi, frutto del lavoro di una costosissima pletera di dipendenti. Il lavoro autonomo è taglieggiato non solo da spropositati tasse e contributi, ma anche da presunzioni di reddito (parametri di congruità, studi di settore) in cui si inverte l'onere della prova (nel senso che è il cittadino a dover provare di non aver avuto il reddito che lo Stato-esattore presume, ma lo Stato-legislatore non gli dà gli strumenti processuali per provarlo).

Il lavoro dipendente è gravato da imposte e contributi e altri oneri tali, che le imprese più vitali si delocalizzano in Paesi a basso costo del lavoro, lasciando i medesimi tributi, contributi e oneri sulle spalle di un numero quindi decrescente di imprese e addetti.

A sua volta, lo Stato si indebita verso ampie categorie di cittadini, nutrendo in loro aspettative di pensioni e altre provvidenze, che sarà sempre più difficile per lo Stato erogare senza aumentare la pressione fiscale e contributiva.

Alla fine, ci ritroviamo a dedicare la maggior parte del nostro tempo a lavorare non per noi stessi, ma per pagare indebitamente denaro ai creditori dello Stato (quindi anche nostri), ossia i banchieri centrali. Lo schiavismo, nella sua accezione originaria, è superato; ma esso permane come incatenamento dei cittadini al debito al sistema bancario e dei contribuenti a un enorme debito pubblico, incostituzionalmente creato

da un'oligarchia dominante a proprio beneficio attraverso il suo controllo dell'apparato statale. Ed eccoci diventati Eurosciavi!

Mai la storia ha visto una tale percentuale di persone costrette a lavorare tanto, invero per la maggior parte del tempo, per l'interesse di altri - per pagare interessi e rimborso di debiti privati e pubblici. E questa è schiavitù - una schiavitù il cui meccanismo è ignoto agli schiavi, così che questi non pensano o non sanno come ribellarsi né dove fuggire.

Ovviamente, i partiti e i sindacati che pretendono di difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori dipendenti e dei ceti più deboli neanche parlano di questa realtà, perché essi stessi, a livello di vertici, sono integrati in essa. Se un movimento nato intorno a principi di difesa degli sfruttati ha successo e raccoglie consenso, è nella logica economica del sistema associare a se stesso i capi di questo movimento, in modo che i suoi principi e le aspettative che esso sostiene si trasformino in consenso per il sistema stesso.

Ma oltre a queste forme di indebitamento monetario, esistono forme di indebitamento mentale e sociale, più penetranti e ad alto effetto irregimentante sulla gente. Pensiamo agli studenti che vengono dalla scuola avvezzi a sentirsi debitori col concetto di "debito formativo", che sostituisce il vecchio essere rimandati a settembre. Pensiamo al debito di identità. Come lo Stato e la nazione sono resi assurdamente debitori alle banche del proprio denaro, allo scopo che le banche stesse possano arricchirsi; così, analogamente, le persone sono rese debentrici della propria identità nei confronti dei produttori di griffes e di status symbol. Per sentirti possessore di un'identità e di un aspetto adeguati, paghi centinaia di Euro per un capo di abbigliamento il cui costo di produzione è di pochi Euro ma ha un'etichetta col nome "giusto" cucita sopra. Se non ti sottometti a questa spesa, non vieni accettato e integrato nel gruppo sociale di cui vuoi far parte. Rimani isolato e insicuro, magari depresso. E per molti gruppi che contano, non si tratta di capi di abbigliamento soltanto, ma anche di cocaina. L'uomo contemporaneo non si sente più peccatore, ma debitore. Il peccato originale è divenuto l'indebitamento.

Disinformazione

Anamnesi e Diagnosi

Cattive notizie: su ciascuno di noi grava un debito pubblico e privato che lo costringerà a lavorare tutta la vita per pagare solo gli interessi, mentre il debito capitale aumenterà e non potrà mai essere estinto. Le banche si prenderanno così una parte sempre crescente delle vite nostre e dei nostri figli.

Buone notizie: il debito pubblico (quello che contrae lo Stato e grava poi su tutti noi, che noi dobbiamo ripagare con tasse sempre crescenti, che sta intorno al 105% del prodotto interno lordo, che toglie i fondi per le opere pubbliche, per la previdenza e l'assistenza, etc), è abusivo. È fittizio. È impossibile in base alla Costituzione vigente.

Anzi, tutto quell'immenso ammontare di denaro che già abbiamo pagato con le tasse e le privatizzazioni in conto di interesse e capitale sul debito pubblico, ci dovrebbe essere restituito.

Dicevamo che il debito pubblico non solo non dovrebbe essere pagato, ma i denari incassati finora dalla Banca d'Italia e dalla Banca Centrale Europea vanno resi, resi a noi, il popolo dei contribuenti, con tanto di interessi e di risarcimento dei danni per dolo. Ciò in base alla Costituzione, al Codice Civile e al Codice Penale.

Nel capitolo *Azioni Giudiziarie per la Sovranità Monetaria*, trovate una bozza di atto di citazione contro la Banca d'Italia e la Banca Centrale Europea, redatto dall'avv. Marco Della Luna, per il recupero dei nostri diritti e dei nostri denari. L'atto di citazione contiene tutti i riferimenti normativi.

Vi chiederete perché questi temi non vengano dibattuti.

Non è vero che non siano dibattuti: essi sono molto dibattuti, ma solo nella letteratura scientifica, specialistica. Abbiamo portato, nei capito-

li che precedono, numerose citazioni, che documentano come grandi statisti e pensatori ne hanno parlato approfonditamente. Anche il Vaticano si è espresso su di essi. Sono i mass media che non ne parlano. Perché? Perché i mass media sono proprietà degli stessi capitalisti finanziari che sono azionisti delle banche che si arricchiscono con questo sistema, e che perciò hanno tutto l'interesse a impedire che esso venga reso noto all'opinione pubblica, all'elettorato, ai contribuenti, ai debitori delle banche! E questi stessi finanziari finanziano le università di spicco e le grandi scuole di economia - dove infatti certe cose non si insegnano.

Gli "esperti di economia", in grande maggioranza, conoscono solo l'economia che l'università ha avuto interesse ad insegnare e di cui le banche permettono di parlare. Di altre cose non ci parlano gli economisti dei mass media, né tantomeno la loro versione minore, che sono gli "esperti" economici dei partiti politici (esperti sì, ma nel diffondere errori e mascherare la realtà).

Se parlassero liberamente e onestamente, non potrebbero nasconderci che:

- La capacità produttiva è in continuo aumento e la situazione presente vede un'enorme capacità produttiva di beni e servizi non assorbita per mancanza di potere d'acquisto, dovuta al fatto che le banche hanno usurpato il potere sovrano di creare il denaro: basterebbe che la Nazione, e per essa lo Stato, se lo riprendesse, per assicurare a se stessa il benessere e la prosperità.
- La presente mancanza di denaro, che taglia le gambe a tanti imprenditori e lascia senza lavoro tanti operai e impiegati, non è affatto dovuta a problemi economici, ma al fatto che le Banche ci stanno facendo fallire per impadronirsi delle aziende indebitate, dei nostri beni e, ancor più, per monopolizzare il potere politico.
- Quasi tutti gli altri Stati sono nella stessa situazione: banche centrali a capitale e/o conduzione privata dettano la policy (ossia, la politica effettiva, non quella ideologica dichiarata) a governi ed economia. I politici, quasi tutti, mancano delle nozioni basilari per capire questa realtà; essi dormono, pensano alle loro truffette e tangenti, a spartirsi le briciole; la grande finanza dà soldi per le campagne elettorali e visibi-

lità massmediatica, selettivamente, a quelli troppo fidati o ingenui o devianti o ricattabili per costituire un pericolo per il suo strapotere.

La popolazione, dalla casalinga al professore universitario, dal magistrato al deputato, non deve sapere le conoscenze che stiamo esponendo, altrimenti si ribellerebbe. Per mantenere l'obbedienza e la collaborazione al sistema "democratico", le cose qui scritte sono state tenute segrete e coperte da false informazioni in tutti i modi: dalla propaganda televisiva, ai rotocalchi, agli interventi degli "esperti di economia"... e dai sedicenti no-global che vengono foraggiati dal sistema finanziario. Da notare che il premio Nobel per l'economia NON viene assegnato dalla fondazione Nobel, ma bensì dalla Banca centrale svedese... indovinate il perché?

Anche nelle facoltà di economia si sottace molto di quanto segue. Lo si insegna solo nei corsi privati per top manager della finanza. La gente infatti crede ancora...

Che il denaro sia creato dal governo attraverso la zecca della banca d'Italia, e che consista soprattutto in banconote e monete.

In verità, solo il 2% del denaro è fisico - il resto è elettronico - e di questo una minima parte, di nuovo il 2%, consiste in monete stampate dalla Zecca d'Italia ed è di proprietà degli italiani alla sua creazione, mentre le banconote sono stampate dalla tipografia della Banca d'Italia e sono di proprietà della Banca d'Italia S.A. (società anonima, ossia S.p.A.) che le cede allo Stato in cambio di titoli del debito pubblico gravati di interesse (TUS).

Ora alla Banca d'Italia si è sostituita la BCE, di cui Banca d'Italia è socia al 12,47%³⁵

Che inflazione sia sinonimo di aumento dei prezzi

L'inflazione è un processo generale che si ha quando l'aumento del denaro circolante supera l'aumento dei beni prodotti, generando così una rincorsa di prezzi e salari, con generalizzata perdita del potere d'acquisto del denaro. Ma l'aumento dei prezzi si può avere anche

senza inflazione - segnatamente, quando è dovuto al rincaro di un fattore di produzione, come il petrolio, che si ripercuote sui costi di produzione e di trasporto. Quindi, inflazione implica aumento dei prezzi, ma aumento dei prezzi non implica inflazione.

Che l'aumento della domanda e del denaro circolante, a parità di offerta di beni, generi automaticamente inflazione

L'aumento del denaro circolante e della domanda genera inflazione se tutti i fattori produttivi del mercato sono completamente impegnati. Se, invece, essi sono in parte non impegnati e l'afflusso di denaro e domanda li fa mettere in produzione, allora, aumentando l'output, non vi è, se non forse per breve tempo, inflazione, perché i beni prodotti in più grazie all'aumento del denaro a disposizione copre e sovente supera l'aumento del denaro a disposizione. Anzi, per attivare la capacità produttiva latente di un Paese, è sovente indispensabile immettere denaro aggiuntivo, con cui si possano realizzare le opere necessarie a questa attivazione (miniere, infrastrutture, fabbriche, bonifiche, etc). Importante sarebbe che questo denaro immesso in aggiunta fosse denaro senza contrarre debiti che dovrà pagare mediante imposizione di tasse.

L'inflazione è causata, invero, da questo debito e da questo interesse, che altro non sono che il guadagno del signoraggio, una tassa che l'economia del Paese paga ai banchieri in cambio di niente. L'inflazione, precisamente, è data in buona parte dal fatto che le tasse che imprese e cittadini devono pagare allo Stato affinché lo Stato paghi a sua volta il signoraggio ai banchieri privati, costringono imprese e cittadini a domandare più denaro, più credito, per sostenere l'uscita fiscale. E la massa di denaro generata in questo modo, cioè solo per pagare il signoraggio, non essendo coperta da beni realmente esistenti, ha effetto inflativo.

Che la mancanza di denaro attuale sia dovuta all'esigenza di risanare i conti pubblici o a misteriosi fenomeni di macroeconomia difficilmente spiegabili

Questa è una delle principali mistificazioni che i mass media sono impegnati a diffondere per conto dei loro proprietari. È una assoluta bufala. Il risanamento dei conti pubblici è possibile solo se lo Stato smette di prendere il denaro a prestito o a pagamento dalle Banche Centrali e ricomincia a emetterlo in proprio.

Al contrario, le balorde politiche finanziarie ed economiche dei governi non fanno altro che deprimere i consumi, gli investimenti, l'economia - quindi anche il gettito fiscale. Lo riprova la circostanza che il governo Berlusconi bis si scontra col fatto che le previsioni di gettito fiscale della legge finanziaria per il 2005 erano basate su un aumento del p.i.l. dell'1,2%, mentre non vi è alcun aumento reale, sicché il gettito fiscale risulta minore del previsto, quindi si amplia il deficit di bilancio.

La mancanza di denaro attuale è la normale fase di accaparramento che le banche usano da anni per appropriarsi tutto ciò che possono, poiché i cittadini non hanno i soldi per pagare i debiti.

Il ciclo normale è: boom economico, crisi, deflazione, stagflazione, guerra, distruzione, ricostruzione, boom, crisi, etc. etc; tale ciclo è causato dal solito debito pubblico e dalle banche creatrici e prestatrici del denaro, che ci legano in una corsa crescente verso il baratro. A ogni ciclo le banche diventano più ricche in rapporto alla popolazione e più potenti in rapporto alle istituzioni democratiche.

Quanto bene i privati proprietari delle banche investono i soldi derivati dalle tasse

Marco Saba risponde a chi gli chiede cosa c'è dietro alla manovra per cui in questi giorni una banca spagnola vuole comperare la BNL, Banca Nazionale del lavoro. Le cifre in ballo sono alte, si parla di 7 miliardi di Euro:

"Molto semplice. Se è vero che Banca d'Italia prende 147 milioni di euro al giorno di signoraggio, BNL come socia ne prende il 2,83%. Con semplici calcoli aritmetici si può capire in quanti giorni il Banco Bilbao y Vizcaya rientrerà dell'investimento di 7 miliardi di euro dell'OPA. Rientrerà in 1688,61 giorni, ovvero in 4.74 anni".

Che la Banca Centrale Europea (BCE) sia un organo pubblico che aiuta il commercio nell'Europa

La BCE è diventato un organo centrale totalmente privato, unico responsabile dell'emissione di denaro (articolo 117 Maastricht), totalmente indipendente dall'influenza delle Nazioni Europee, e il suo esecutivo viene eletto dai misteriosi padroni, non certo dai cittadini.

I singoli Stati non possono intervenire con le loro banche in caso di difficoltà legate all'EURO.

LA BCE è la sola a poter stampar denaro e può farlo dal nulla, senza riserve di nessun tipo e metterlo in circolo regolandone la quantità secondo proprie decisioni insindacabili.

L'offerta di denaro e le condizioni di questa offerta, nei Paesi dell'Eurozona, sono in balia della BCE, arbitro assoluto e sovrano in quanto a questo potere, ma proprietà perlopiù di capitale privato in quanto ai suoi azionisti. Capitale privato che, attraverso di essa, si è organizzato per dotarsi di un potere inaudito e unilaterale sulle economie, quindi sulle sorti dei popoli dei Paesi aderenti. Capitale privato che, in questa sua posizione, porta avanti la tradizionale strategia già denunciata da Thomas Jefferson (v. pag. 128), basata sulla creazione di crisi economiche strumentali a un crescente indebitamento verso se stesso delle nazioni e degli Stati - nel nostro caso specificamente sotto il pretesto del risanamento finanziario, che maschera una pianificata demonetizzazione del mercato.

Insomma, la BCE ha in mano l'economia europea, ma è un organo privato il cui interesse è giustamente quello dei soci, e non quello dei cittadini europei. Come hanno fatto gli Stati Europei a mettere il sangue della loro economia, il denaro, in mano a gente così spregiudicata? Quali governanti e capi di stato si sono prestati a questa operazione? I loro nomi si possono leggere in calce al trattato.

Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, in un articolo su Il Tempo del 22 Ottobre 2000, stigmatizzava come segue la condotta della BCE: *"Non è pensabile che una Banca centrale isolata, che non ha alcuna responsabilità né obbligo di spiegare quello che fa, possa continuare a creare disoccupazione, mentre i governi stanno zitti". "Il vero limite della Bce*

è quello di non capire qual è il problema dell'Europa: dovrebbero lasciare andare l'inflazione - che non c'è e che non conta - e concentrarsi invece su come dare forza agli investimenti". Ma non lo farà mai, amenoché "l'autorità eletta abbia un'influenza decisiva sulla politica della Banca Centrale".

Accanto alla crescita dei prodotti interni dei paesi europei, vi è una sproporzione incredibile fra potere d'acquisto incamerato dalle banche, la situazione economica della popolazione e quella delle banche. In Germania ad esempio, dal 1959 al 1999:

- il P.I.L. è aumentato di 18 volte,
- il debito dei cittadini di 51 volte, e
- la ricchezza delle banche di 81 volte³⁶.

NOTE

34. (ref. "Money, Banking and the Canadian Financial System", di H.H.Binhemmer).

35. (ref "Geld ohne Zinsen und Inflation", di Margrit Kennedy 2003).

L'Anatocismo

(Contributo della D.ssa
Giovanna De' Manzano)

L'anatocismo (dal Greco anà-tikto, partorisco nuovamente) è quel meccanismo per cui gli interessi, entro certi limiti, producono a loro volta interessi.

Tali limiti sono dati appunto dall'art. 1283 del codice civile che prevede che "in mancanza di usi contrari, gli interessi scaduti possono produrre interessi solo dal giorno della domanda giudiziale o per effetto di convenzione posteriore alla loro scadenza e sempre che si tratti di interessi dovuti per almeno sei mesi".

Orbene, la storia dell'anatocismo nella Repubblica Italiana inizia nel lontano 1952, quando, su iniziativa dell'ABI, le Banche iniziarono a capitalizzare trimestralmente gli interessi sui saldi di conto corrente passivi, calcolando invece annualmente quelli a favore del cliente, creando con ciò una sperequazione di trattamento imposta dal contraente forte, sistema bancario, al contraente debole.

Tale capitalizzazione trimestrale non trovava certo riscontro in quegli usi normativi di cui parla l'art. 1283 ce.

L'uso normativo, o consuetudine, è appunto quella fonte terziaria del diritto che consiste in un comportamento costante e uniforme, protratto nel tempo da parte della generalità degli interessati (elemento oggettivo della consuetudine) con il convincimento di adempiere a un precetto di diritto (elemento soggettivo, ed. *opinio iuris atque necessitatis*).

Le Banche quindi, con una prassi a lungo accettata ma che non trovava alcuna legittima base giuridica, hanno elevato i loro usi contrattuali (!) a rango di usi normativi³⁷; quando in un contratto una parte è più forte dell'altra, è facile che imponga le condizioni contrattuali a sé

più vantaggiose, alle quali il contraente debole non può che aderire. Di più: la Giurisprudenza stessa ha ciecamente avvallato tale prassi recependo così l'interesse dei banchieri come fonte normativa superiore al Codice Civile - il che la dice lunga sui veri poteri operanti nel Paese.

Ciò comporta che una somma di denaro concessa a titolo di mutuo con un tasso del 5% annuo, si raddoppia in 20 anni se gli interessi vengono calcolati annualmente, mentre con la capitalizzazione trimestrale di questi la stessa somma si raddoppia in soli 14 anni.

Chi scrive si rende ben conto *della fictio* giuridica del concetto di interessi e ancor di più del concetto di anatocismo, entrambi artifici convenzionali volti ad arricchire banche e speculatori e ad innescare nel tempo fallimenti e bancarotte.

Ma la storia per fortuna continua...

Un primo colpo a questa prassi truffaldina è stato dato dalla Corte di Cassazione con la sentenza d.d. 16.3.99 n. 2374: *"[...] l'esistenza di un uso normativo idoneo a derogare ai limiti di ammissibilità dell'anatocismo previsti dalla legge appare più oggetto di una affermazione, basata su un incontrollabile dato di comune esperienza, che di una convincente dimostrazione [...]"*.

La Cassazione ha quindi declassato gli usi bancari da normativi a negoziali, vista la mancanza - in questa prassi imposta dalle Banche - dell'elemento soggettivo della consuetudine, cioè della convinzione da parte dei consociati di agire in base a un comportamento giuridicamente rilevante.

A fronte di una tale rivoluzione giuridica e per evitare effetti devastanti per gli istituti di credito, il Governo, in attuazione di una legge delega del 1998 (n. 128/98), ha emanato il d.Lgs. 342/99, che all'art. 25 reca modalità di calcolo degli interessi, stabilendo la competenza del CICR per la determinazione di modalità e criteri per la produzione di interessi su interessi.

Con tale articolo, oltre a dichiarare valide ed efficaci le clausole anatocistiche contenute nei contratti stipulati anteriormente a tale data, il Governo stabilisce, per il futuro, l'obbligo per le Banche di calcolare interessi attivi e passivi con la stessa periodicità.

L'art. 25 ha avuto però breve vita, in quanto dichiarato incostituzionale per violazione degli artt. 3,24, 76 e 77 Cost. dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 425/2000, che ha cassato l'art. 25 nella parte in cui "*stabilisce che le clausole anatocistiche contenute nei contratti prima della delibera del CICR d.d. 22.04.2000 sono valide ed efficaci [..]*".

Con tale sentenza ai clienti delle Banche è stato restituito il diritto a pretendere il rimborso delle somme pagate indebitamente sino al 22.04.2000, anche se le Banche si sono ovviamente opposte a tali legittime pretese dei clienti.

La storia finisce con la sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione, sentenza detta "tombale" sull'anatocismo bancario, n. 21095/04.

In sintesi la Corte afferma il principio secondo cui è da attribuire valore retroattivo all'inesistenza dell'uso normativo concernente la capitalizzazione trimestrale degli interessi.

Da ciò la possibilità di richiedere, per via giudiziaria, dalle banche degli interessi indebitamente percepiti negli ultimi dieci anni, termine di prescrizione dei rapporti contrattuali, dalla chiusura del rapporto di c/c con la banca.

NOTE

36. La differenza tra i due tipi di usi consiste nel fatto che solo gli usi normativi o consuetudini sono fonti di diritto, occupando appunto l'ultimo posto nella gerarchia delle fonti (art. 1 Disposizioni preliminari al Codice Civile), e possono regolare o materie non regolate da leggi o regolamenti (efficacia *praeter legem*) o materie già disciplinate da tali fonti scritte qualora queste facciano espresso richiamo agli usi (efficacia *secundum legem*) (art. 8 disp. prel.).

Quanto guadagna una banchetta locale

Cominciamo dall'inizio, dalle piccole banche locali, ad esempio le Banche di Credito Cooperativo, le quali dicesi non possono fare il Signoraggio creditizio, ovvero creare finti denari dal nulla, ma devono tirare su soldi che poi ridistribuiscono. Guadagnano quindi molto meno - ma quanto guadagnano?

Una Banchetta Cooperativa nel Veneto può avere 15 filiali e un affidamento di soldi risparmiati dai cittadini di 300 milioni (300 M).

Ogni filiale in media ha quindi affidati 20 M. L'utile della banca, a parte le operazioni (Bancomat etc.) che sono una fonte ulteriore di guadagno, viene dalla differenza fra ciò che la banca deve dare a chi deposita soldi (da 0 a 1%, di media 0.3%, essendo la stragrande maggioranza vicina allo 0), e ciò che la banca vuole avere da chi chiede prestiti.

Siamo buoni e poniamo che la banca chieda il 6%, interesse composto calcolato trimestralmente: ciò comporta che 100.000 Euro chiesti in prestito, dopo 2 anni esatti; danno 131.440 Euro di debito, **ossia il 15.72% annuo.**

Diciamo quindi che la differenza fra dare (0.3%) e avere (15.72%) sia del 15%.

Su 20 M affidati, ciò vuol dire 3 M di utile.

Togliamo le spese vive; una filialetta ha una media di 4 dipendenti, deve fare le pulizie, telefono, fax... diciamo alla grande 100.000 Euro di spese all'anno.

L'utile di tale filialetta con 4 dipendenti è di Euro 2.900.000 all'anno!

È un piacere vedere che in un momento di crisi come questo, almeno un esercizio funziona bene: quello delle banche.

Così guadagnano le banche come monopoliste: guadagnano in un modo così facile e irridente, che deve esser tenuto nascosto all'opinione pubblica, a spese della quale avviene quel guadagno: non dimentichiamo mai, infatti, che, mentre un'industria manifatturiera si arricchisce producendo e vendendo molti beni, quindi si arricchisce perché arrischia il capitale investito, immette ricchezza nel mercato e la scambia con denaro, al contrario, una banca non produce alcun bene, non dà alcunché, e si arricchisce perché riesce a togliere denaro; beni e potere d'acquisto al mercato e alla gente. Non è un arricchimento onesto. È profondamente ingiusto. Soprattutto perché avviene grazie allo sfruttamento di una posizione di monopolio concessa dal potere pubblico, dallo Stato, contro gli interessi dei cittadini che esso dovrebbe rappresentare e tutelare.

Vi è inoltre una serie di trucchetti abituali per arrotondare, quali l'interesse composto con capitalizzazione trimestrale degli interessi. Se chiedo 100 Euro in prestito in banca, e mi dicono che costa il 6% di interessi, vuol dire che trimestralmente mi ricalcolano il totale e su quello mi calcolano di nuovo l'interesse. Ciò non è tanto logico, poiché invece di trovarmi dopo un anno 106 Euro, e dopo 2 anni 112 Euro, mi trovo dopo 3 mesi 101,5, dopo 6 mesi 103,4, dopo 9 mesi 105,8, dopo 12 mesi 108,8, e dopo 24 mesi 131,4 Euro di debito, e dopo 6 anni il debito è raddoppiato. Tale perverso meccanismo si chiama anatocismo, ed è il cavallo di battaglia delle banche.

Funzioni e costi delle Banche Centrali

L'istituto di emissione monetaria dovrebbe dosare l'offerta di denaro in modo idoneo a stabilire e mantenere la condizione che abbiamo definito di euflazione, ossia equilibrio tra quantità di denaro disponibile e quantità di beni disponibili, in modo da creare stabilità dei prezzi e progresso economico, prevenendo sia l'inflazione che la deflazione.

Questo è il compito principale. Se i magazzini sono pieni di beni inutilizzati e la gente sta a casa disoccupata, sebbene vi sia bisogno di assumere lavoratori abbastanza ma "non ci sono soldi per pagarli", vuol dire che il sistema che controlla l'emissione del denaro e i tassi di interesse è gestito in modo antisociale e va cambiato, anche perché ovviamente sta facendo gli interessi non della nazione, o delle nazioni, ma dei banchieri privati.

Che costo annuale dovrebbe avere tale servizio?

Risposta: Euro 100.840.000.

- L'istituto di emissione dovrebbe costare quanto costa coniare monete, stampare banconote e mantenere il controllo della valuta elettronica.
- La stampa di una moneta da 100 Euro costa 3 centesimi, e la valuta messa in circolo nel 2004 potrebbe essere il 10% del P.I.L. (1.400 Miliardi di Euro), ovvero 140 miliardi di Euro. Di questi, sappiamo che solo il 2% è valuta stampata, il resto è valuta elettronica. Per cui il costo di stampa di 2.8 miliardi di Euro in pezzi da 100 è di 840.000 Euro. Queste le spese vive.
- Per mantenere il controllo della valuta elettronica, siamo generosi e valutiamo la spesa essere 100 milioni di Euro.
- Totale: Euro 100.840.000.

Quanto ci costa invece tale servizio come erogato (ed erogato dannosamente) dal sistema BCE-Banca d'Italia?

Ci costa Euro 30.000.000.000 (30 miliardi).

- 300 volte più della spesa giusta.
- Tale cifra equivale alla cifra che nel 2004 è andata a pagare la BCE per "sanare il debito pubblico", ovvero per pagare una percentuale del debito accumulato negli anni, o Debito Pubblico, rastrellato con le tasse, per il "servizio" descritto.

Come mai?

- Una banconota da 100 Euro costa alla BCE 3 centesimi di Euro e allo Stato 102,5 Euro. 100 Euro è il valore Nominale della banconota che lo Stato deve restituire alla BCE e 2,5 Euro è il ed. "Tasso di sconto" o TUS che la BCE vuole per effettuare la cessione di denaro allo Stato.
- Sull'erogato ipotetico del 2004 (ovvero 140 miliardi di Euro) la BCE vuole di interesse il 2,5%, ovvero 3,5 miliardi; i quali, rispetto ai 100 milioni di spese, sono 35 volte tanto. Sommiamo tutti i conti richiesti da Banca d'Italia per gli anni precedenti, e arriviamo rapidamente al debito pubblico attuale, ovvero 1.460 miliardi di Euro. Pagabili a rate. Con i soldi che saranno messi a disposizione dalla BCE, contro nuove emissioni di titoli di Stato gravati di interesse. Ma questo non genera un circolo vizioso? Certo! È lì che sta il trucco: indebitati in eterno, senza via d'uscita. Perché la banca centrale vuole tutto il capitale, ossia tutto il denaro che ha emesso, più l'interesse. E dove si va a prendere il denaro per pagare questo interesse? Dalla banca centrale, di nuovo, e a prestito. Così, non si finirà mai di pagare il capitale iniziale e successivamente maggiorato delle nuove emissioni.

Come regolare il denaro in circolo ?

- Si può **umentare** la quantità di denaro circolante nei seguenti modi:
- Abbassando il tasso di interesse, anche all'1 % o allo 0% o a tasso negativo: in questo modo, sia lo Stato che le imprese saranno invogliate a richiederne di più a prestito.

- Diminuendo le tasse.
- Aumentando la spesa pubblica.
- Si può **diminuire** la quantità di denaro circolante nei seguenti modi:
 - Alzando il tasso di interesse, o richiedendo garanzie più onerose [ipoteche, non prestandolo come sta accadendo ora (vedi Basilea 2)].
 - Aumentando le tasse.
 - Diminuendo la spesa pubblica.
- L'arte a vantaggio del popolo sta nel mantenere giusta la quantità di denaro disponibile; l'arte a vantaggio dei Banchieri invece sta nel mantenere il denaro carente, e la popolazione in uno stato di indebitamento costante. Il 98% del denaro vero e proprio, e ovviamente la totalità del credito, sono erogati dalle banche a interesse e praticamente senza quasi costi per esse, quindi fruttano ai banchieri profitti parassitari enormi a spese delle nazioni.

Prendiamo spunto dal seguente lancio ANSA: "*Bce: Rallenta Crescita Massa Monetaria M3 - a febbraio + 6,4% (ANSA) - ROMA, 30 marzo. Rallenta a febbraio la crescita della massa monetaria dell'eurozona. Lo scorso mese l'aumento è stato del 6,4% rispetto al 6,6% di gennaio. Lo rende noto la Bce. La media mobile sui tre mesi dicembre 2004-febbraio 2005 ha mostrato invece un'accelerazione, con un aumento del 6,5% contro il 6,3% registrato tra novembre e gennaio*".

Ci sono diverse realtà:

- Realtà 1 (ciò che in effetti accade): il denaro in circolazione viene aumentato per poterne dare ad aziende, Stato e cittadini abbastanza per pagare gli interessi del signoraggio al tasso ufficiale di sconto imposto dai banchieri allo Stato.
- Realtà 2 (ciò che ci vogliono far credere): il denaro in circolazione aumenta per poter pagare il "costo del denaro" e per compensare l'inflazione, cosa salutare che serve per far girare l'economia.

- Realtà 3 (come dovrebbe essere): la massa del denaro in circolazione dovrebbe aumentare per coprire l'aumento del P.I.L., ovvero del 3% nel 2004 se non erriamo; l'inflazione dovrebbe essere zero.

Perché ciò porta alla guerra?

1. Nei capitoli "Che cosa sono le Banche Centrali?", "Banche centrali e democrazia" e "Guerra, banche e governance globale", abbiamo visto che, grazie al sistema delle Banche Centrali private, l'oligarchia finanziaria guadagna moltissimo, sia in termine di ricchezza che di potere, dalle guerre, perché, facendole, gli Stati e i popoli si indebitano verso di esse.
2. Sappiamo che, con il sistema economico creditizio il denaro viene spostato dalle classi meno abbienti e più produttive alle più abbienti e più parassitarie fino a che il 10% della popolazione possiede il 90% del benessere. Calando per motivi fisiologici l'espansione economica, l'abbassamento dei tassi di interesse deciso dalle banche per facilitare un'economia stagnante rende poco appetibile l'investimento di denari in attività produttive. Gli investimenti si concentrano viepiù nei settori finanziari speculativi (spesso con speculazioni al ribasso) perché danno un saggio di rendimento superiore agli investimenti industriali, così le aziende produttive restano demonetizzate e tagliano i programmi, investimenti, occupazione, quindi output.
3. A questo punto i ventri insaziabili dei detentori del denaro esigono una espansione economica stimolata da esigenze fittizie create ad hoc e istigate dai mass media di proprietà, quale la guerra, che porta occupazione, vendita interna e esterna di armi, con successiva salutare ricostruzione.
4. Storicamente quindi i periodi di deflazione monetaria come quella attuale sono la sentinella d'allarme per la creazione di situazioni pilotate che ci possono portare alla guerra.
5. L'Iraq, una dittatura come molte altre che gli USA hanno tollerato e sostenuto nel resto del mondo, non aveva avuto alcun ruolo nella strage dell'11 Settembre e non aveva armi di distruzione di massa. Aveva un'altra colpa: iniziava ad accettare Euro anziché Dolla-

ri in pagamento del petrolio; e questo minava la moneta americana, già vacillante a causa dell'enorme deficit estero e del pure enorme debito pubblico degli USA.

6. E così ci troviamo che l'esercito americano vomita nella prima settimana di aggressione all'Iraq una forza di fuoco equivalente a un miliardo di dollari, somma erogata negli ultimi 32 anni per gli aiuti al terzo mondo.
7. Sale, e continua a salire, il costo del petrolio, e per comperarlo bisogna procurarsi Dollari - così la valuta USA si salva dal crollo, almeno per un poco.
8. Intanto le imprese degli "amici di famiglia" si accaparrano gli appalti per la ricostruzione dell'Iraq così generosamente distrutto.

*I progetti
di riforma
monetaria*

Fazio e la Riforma della Banca d'Italia

Mentre ultimiamo questo saggio, segni dei tempi annunziano rivolgimenti di ampia portata. Avvengono strane morti (come l'assassinio dell'ex Questore di Genova, che aveva iniziato una campagna contro il signoraggio della Banca d'Italia), altari riservati vengono scoperti (escono elenchi ufficiali degli azionisti della Banca d'Italia, si diffonde l'informazione sul signoraggio), e la magistratura italiana si mette in marcia, supplendo all'inerzia della politica: indaga sull'uso a fini privati dei poteri pubblici da parte delle ed. "Autorità Monetarie", intercetta il telefono del governatore Fazio (e di sua moglie), poi lo mette sotto accusa per abuso di atti di ufficio e dichiara illegittimo il signoraggio realizzato dalla Banca d'Italia a danno della nazione, condannandola a risarcire i danni al cittadino che l'ha citata in giudizio col patrocinio dell'Adusbef, come riportato da *La Repubblica* del 30 Settembre, che invita il Governo a trarre le conseguenze, come pure fanno i sindacati dei consumatori.

Fazio, sfiduciato da tutto il Paese, sfiduciato da quasi tutta la rappresentanza politica e sindacale, sfiduciato dal Governo, delegittimato dal Ministro dell'Economia che gli nega la delega alla riunione del FMI di Washington davanti al mondo intero, resta al suo posto e riceve fiducia unanime del consiglio Superiore della Banca d'Italia - unanime, al netto dei quattro consiglieri che hanno preferito non partecipare.

Ma che fa, il Governo? Sull'onda tempestosa della vicenda Fazio-Fiorani-BAV (in cui appare che Fazio usasse i suoi poteri di garante istituzionale per aiutare uno dei due contendenti - ma si può anche sostenere che proteggesse il sistema bancario italiano dalla colonizzazione straniera), il Governo aveva deciso di acquistare le azioni di Banca d'Italia attualmente possedute dalle banche private, oltre a riformare (a metà) lo Statuto della banca centrale. Ma i banchieri privati, italiani e non, hanno

ben presto ridimensionato le velleità di democrazia economica dell'esecutivo e imposto la permanenza a vita di Fazio in carica.

Grazie a questa vicenda, iniziata luminosamente ma proseguita in modo delegittimante per Governo e Parlamento, l'opinione pubblica ha potuto sapere qualcosa della realtà e degli interessi segreti che si muovono dietro alla Banca d'Italia. Invece, non ha ancora accesso a quelli che stanno dietro la Banca Centrale Europea, anche dopo la strana morte del suo ex Governatore Wim Duisenberg, ritrovato cadavere in piscina dopo che era annegato nel salotto.

Intanto la maggioranza non fa quello che dovrebbe e potrebbe fare, ossia:

1. nazionalizzare per legge la Banca d'Italia, togliendo le sue azioni ai privati (e, magari, anche all'Inps) (e dovrebbe farlo, come fece Peron in Argentina nel 1948, prima delle elezioni, altrimenti gli azionisti della Banca d'Italia userebbero le risorse della medesima per assicurarsi i voti e i supporti per far eleggere i loro fiduciari);
2. subito dopo, come unico azionista, revocherebbe Fazio.

Per non fare la prima di queste due cose, il Governo adduce la scusa che comperare le quote dai rispettivi azionisti (o partecipanti) sarebbe troppo costoso (14 miliardi); e per non fare la seconda, Berlusconi cerca di scaricare la responsabilità sulla BCE, la quale giustamente la declina; al che Berlusconi pretende di cavarsela affermando di aver fatto tutto il fattibile.

Ebbene, basterebbe che il Governo scoprisse gli utili nascosti (il signoraggio) di cui abbiamo dianzi accennato, e con essi compenserebbe ampiamente e prontamente l'onere finanziario. Senza contare quanto potrebbe reclamare per gli utili non dichiarati negli anni trascorsi - quindi sottratti allo Stato. E se sono stati sottratti allo Stato allora, ora gli sono dovuti. Il che implica che la Banca d'Italia ha un debito enorme verso lo Stato, pari circa al debito pubblico. Questo debito supera chiaramente la componente attiva del patrimonio - quindi la Banca d'Italia ha un patrimonio negativo, e lo Stato niente dovrebbe sborsare per comperare o nazionalizzare le sue azioni.

O anche lo Stato, il Parlamento, potrebbe aggirare il problema dell'acquisto, emanando una legge che, in attuazione del principio costituzionale di sovranità popolare, a costo zero, trasferisca le funzioni della Banca d'Italia, comprese la stampa del denaro e la sua partecipazione nella BCE, a un apposito e istituendo ente pubblico del Ministero del Tesoro, sottoposto alla vigilanza di una Commissione parlamentare.

O potrebbe agire, anche in giudizio, per far dichiarare la nullità di quegli acquisti di quote di Banca d'Italia da parte di soggetti privati, che sono avvenuti in violazione delle norme dello Statuto della Banca d'Italia (art. 3, 3° comma), le quali riservano la maggioranza assoluta delle quote alla mano pubblica e proibiscono le cessioni di quote a soggetti non pubblici. In attesa della sentenza che dichiari la nullità, il Governo potrebbe far sequestrare quelle quote e ottenere dal giudice la nomina di un custode delle quote medesime, che eserciti i diritti, anche di voto, dipendenti dalla titolarità delle quote.

In tutti i modi, sarebbe assurdo e scellerato se il Governo dovesse spendere denaro pubblico per nazionalizzare la Banca d'Italia o comperarne quote, soprattutto per pagare quelle quote che dovrebbero, per Statuto, essere già e da sempre pubbliche e che non dovrebbero essere private, come invece sono. Sarebbe solo un ulteriore e illecito regalo a chi si è già arricchito incostituzionalmente a spese del Paese, del risparmio, del lavoro, della disoccupazione. Come sarebbe un atto di estremo servilismo, se il Governo sprecasse questa occasione d'oro di compiere la riforma monetaria capace di sollevare la finanza pubblica e l'economia tutta in una fase tanto critica. Se l'ostacolo su questa via fossero l'Euro, il Trattato di Maastricht, o la BCE che continua a mettere a bilancio un debito irreal e a non dichiarare gli utili di emissione, ebbene, ciò sarebbe la prova conclusiva che quelle furono scelte assai mal consigliate e che è ora di tirarsene fuori al più presto, con la benedizione di autorevoli esperti britannici e statunitensi, citati dal *Times* dell'8 Agosto 2005, in un articolo di Anatole Kaletsky ("Italy wonders if it is time to cut and run"), dove si anticipa che nessun tribunale britannico o statunitense potrebbe condannare l'Italia a risarcire i danni che deriverebbero a soggetti non italiani dall'eventuale uscita dell'Ita-

lia dall'Euro, e ciò perché la rinuncia alla sovranità monetaria da parte di uno Stato sovrano non potrebbe considerarsi valida e vincolante.

Uscire dal Trattato di Maastricht è, a ben vedere, indispensabile per esercitare una qualche libertà di scelta politica nella gestione del Paese. Infatti, a causa dei vincoli imposti da quel trattato e dalla cessione della sovranità monetaria alla BCE e dal fatto che quasi tutte le entrate se ne vanno in spesa corrente e interessi sul debito pubblico, governo e parlamento non hanno più strumenti di manovra in fatto di politica economica, sociale, ecologica, etc: non possono emettere la propria moneta ma devono comprarla dalla BCE; non possono agire sul tasso di sconto, perché questo è fissato dalla BCE; non possono svalutare, perché il cambio è gestito dalla BCE e vincolato alle altre euro-valute; non possono spendere a debito per i necessari investimenti produttivi (ricerca, infrastrutture, istruzione), perché sono vincolati a contenere il deficit di bilancio e a ridurre il debito pubblico. D'altra parte, non possono aumentare le tasse, perché hanno già raschiato il fondo (a meno di sacrificare con un'ulteriore grossa imposta patrimoniale qualche categoria sociale come i proprietari immobiliari o gli agricoltori).

Privata della possibilità di scelta sul piano che conta, quello economico, il presupposto di tutte le altre scelte perché senza denaro quasi niente si può fare, la politica si riduce a diatribe su matrimoni omosessuali, pillole del giorno dopo e sotto-lottizzazioni di una torta sempre più magra. Intanto, la produzione cala, la povertà aumenta, i servizi sociali peggiorano, la domanda e la produzione ristagnano, la competitività va a picco. L'alternativa è tra continuare la policy avviata nel 1992, mandando in rovina il Paese in modo che i suoi assets importanti vengano comperati tutti dal capitale estero (ossia, da soldi virtuali creati gratis e dal nulla a opera del sistema bancario privato), che poi si metterà al comando; oppure uscire dall'Euro e recuperare la sovranità monetaria - togliendola ai suoi illegittimi detentori, la BCE e la Banca d'Italia, e recuperando le vaste risorse monetarie del signoraggio e bloccando il take-over delle industrie nazionali da parte di competitori esteri. Il suddetto articolo del Times evidenzia come tutti gli studi su modelli econometrici mostrano che l'Italia avrebbe un forte e rapido beneficio dall'uscita dall'Euro.

Che cosa fa il Governo, invece? Il Governo presenta al Parlamento un progetto di riforma della Banca d'Italia pressoché neutralizzato, rinunciando a togliere dalla poltrona Antonio Fazio pur avendo dichiarato ufficialmente nociva per gli interessi nazionali la sua permanenza in carica. E per giustificare questa rinuncia, si inventa giustificazioni di diritto del tutto false, chiaramente infondate. Pretende che vi sia una norma, nel Trattato di Maastricht o nel protocollo del SEBC, che imporrebbe, in caso di riforma della durata della carica del Governatore (attualmente a vita), di lasciare ulteriori cinque anni di governatorato alla persona che ricopre al questa carica al momento della riforma medesima. Una tale norma non esiste e se l'è inventata il Governo per soggezione alla volontà della Banca Centrale Europea, ponendola così al di sopra del Parlamento stesso, e aspettando il plauso patronale - che prontamente Trichet gli ha concesso. Nel dibattito in Senato, il 6 Ottobre 2005, si è superato il limite del ridicolo. Nonostante i precisi richiami alle norme giuridiche fatti dai Senn. D'Amico, De Petris, Passigli e altri, che hanno evidenziato come il Parlamento potrebbe sbarazzarsi di Fazio semplicemente fissando a 70 anni il limite di età, o a 7 anni il limite di durata in carica - scelte queste che i trattati lasciano ai singoli Paesi aderenti- il Sen. Pedrizzi di AN è arrivato a profetare: *«Immaginate che cosa sarebbe successo presso quella stampa internazionale che ha dedicato decine e decine di articoli al nostro Paese, al nostro Governo e alla Banca d'Italia se, con atti coercitivi e intimidatori, il Governo fosse intervenuto: ebbene, avrebbero parlato di un Governo liberticida e autoritario che violava l'autonomia di una istituzione sovrana!»*. Il Sen. Pedrizzi è certamente libero di rendere omaggio alla Banca d'Italia riverendola come sua Sovrana, se proprio vuole; ma la Banca d'Italia (una società privata detenuta da finanziari privati perlopiù illegalmente perché contro lo Statuto della Banca stessa) non è "sovrana" per alcuna legge dello Stato e, se come tale di fatto si comporta e la si tratta, ciò avviene contro la Costituzione e lo stesso suo Statuto.

Progetti conflittuali

Ovviamente non mancano i progetti di riforma del sistema monetario, finalizzati ad assicurare la sovranità popolare della moneta, l'annullamento del signoraggio o il suo ritorno allo stato, e una equilibrata offerta di moneta sul mercato. Questi progetti però si scontrano con gli interessi consolidati e istituzionalizzati della classe bancaria che possiede gli Stati e i canali di informazione, quindi è assai improbabile che possa trovare realizzazione.

Essi si possono scontrare su tre fronti con gli interessi del potere bancario privato.

Il primo, è quello del potere di fissazione del tasso ufficiale di sconto, che nell'Eurozona e in altri Paesi è stato accaparrato dalla Banca Centrale.

Il secondo, è quello del signoraggio primario o di emissione, pure accaparrato dai banchieri centrali.

Il terzo, è quello del signoraggio secondario o creditizio, fonte oligopolistica di guadagno e potere immensi per le banche commerciali.

Benché simili soluzioni possano suscitare interesse e speranze, e forse anche collaborazione, soprattutto tra gli imprenditori, proporre tali progetti, proporre ai banchieri di rinunciare al potere di produrre per sé ricchezza a costo zero togliendola ai popoli attraverso il pubblico indebitamento, restituendo questo potere allo Stato, è piuttosto audace, perché equivale a chiedere ai detentori del vero potere di rinunciare a esso e alla fonte di ricchezza che esso produce, la quale costituisce l'oggetto centrale della loro attività e della loro vita.

Attuare una simile riforma contro la volontà dell'oligarchia bancaria richiederebbe una guerra rivoluzionaria globale, ma i mezzi per combattere una qualsiasi guerra sono essi stessi controllati dal potere finanziario.

È in qualche modo, però, pensabile che il Governo e la Magistratura si muovano come secondo legge dovrebbero, confiscando o sequestrando il patrimonio di Banca d'Italia, delle sue partecipanti, dei soci e manager di queste medesime, nonché dei dirigenti ed ex dirigenti della Banca Centrale, in base alla violazione di norme di legge molto pesanti, che esamineremo presto.

Visto peraltro che questo sistema di potere e di sfruttamento si basa sul fatto che la gente e, soprattutto, le classi produttive non lo conoscono, non pare assurdo ipotizzare che, sull'onda di una crescente diffusione della sua conoscenza, soprattutto tra imprenditori, professionisti, sindacalisti, politici, pubblici amministratori, esso diventi troppo impopolare per essere ulteriormente sostenibile. Forse la verità ci renderà davvero liberi.

Intanto, i sindaci e le giunte regionali e provinciali che, a seguito specialmente dell'ultima legge finanziaria, a causa dei tagli alle spese imposti dal Trattato di Maastricht per attuare il risanamento, sono messi dinanzi al dilemma se tagliare servizi pubblici alla gente (da cui hanno bisogno di essere votati) o tagliare le prebende e i privilegi (su cui si reggono le loro clientele e i loro privati affari), è verosimile che siano motivati a prendere seriamente in esame la questione monetaria, a premere sui loro partiti per una nazionalizzazione della Banca d'Italia, ma anche ad introdurre soluzioni complementari quali le monete parallele, di cui presto parleremo.

Come esempio di una riforma conflittuale, citiamo qui la proposta di Savino Frigiola:

"Per disporre della sovranità monetaria all'interno della Nazione, che si intende governare, devono essere soddisfatte almeno le seguenti condizioni:

1) La moneta necessaria per misurare e rappresentare i valori, di qualunque natura, del mercato Nazionale deve essere dichiarata di proprietà del Popolo italiano, con tutte le conseguenze logiche e giuridiche che ne derivano. Pertanto il controvalore della quantità di moneta, necessaria e sufficiente, im-

*messa in circolazione sul Territorio italiano, va: **accreditata al mercato, e per esso allo Stato italiano e non addebitata.***

- 2) L'amministrazione e il controllo della funzione monetaria, compresa la vigilanza sugli istituti finanziari e banche di credito ordinario, ivi compreso la trasparenza dei rapporti con la clientela, proprio perché trattasi di "Pubblico Servizio", deve essere svolta dal: **Ministro del Tesoro, ancor meglio dal "Dicastero della Moneta".***
- 3) La quantità di moneta necessaria per monetizzare correttamente il mercato, in funzione delle proprie esigenze di sviluppo, deve essere stabilita dall' apposito **"Comitato Economico"**, composto dal **Presidente del Consiglio e dai Ministri dei dicasteri del Tesoro, della Moneta e del Lavoro.***
- 4) L'azione di sorveglianza sui prezzi, come supremo atto di governo, va svolta dal **"Comitato Economico"**, con la funzione di procedere alla loro stabilità stimolando e promuovendo l'incremento dell'offerta e non mediante la mortificazione della domanda, che trova la sua massima esaltazione nel regno dei morti.*
- 5) Il Tasso Ufficiale di Sconto, deve essere stabilito dal **"Comitato Economico"** e incamerato dal **Dicastero della Moneta.***

Tendenzialmente il TUS dovrà corrispondere alle pure spese di gestione dell'apparato monetario (vedi Giappone).

Le eventuali eccedenze delle somme incassate, rispetto ai costi reali, a fine anno, saranno devolute dal Dicastero della Moneta, che svolge una funzione di puro servizio, al Ministero delle Finanze, in acconto, e in decurtazione del gettito fiscale previsto, il quale dovrà unicamente ripianare i costi dei servizi pubblici resi, stabiliti e approvati³⁸.

Joseph Huber e James Robertson³⁹ propongono una riforma incentrata su due punti radicali:

"1- Le banche centrali creeranno gli importi di nuovo denaro non contante (come pure contante) che esse decidono necessari per accrescere l'offerta di denaro, accreditandoli ai rispettivi governi come public revenue. I governi li metterebbero poi in circolazione spendendoli.

2- *Si renderà impossibile e illecito a chicchessia di emettere nuova moneta denominata in una valuta ufficiale. Le banche commerciali saranno così private della possibilità di creare nuovo credito come fanno adesso, e saranno limitate alla funzione di credit-broking, ossia di intermediazione creditizia".*

Come infatti fanno notare i due Autori, i sight deposits (accrediti prontamente spendibili, depositi a vista) oggi correntemente aperti dalle banche commerciali come linee di credito, sono denominati in valuta legale, vanno quindi ad incrementare la massa circolante di valuta, ma non sono in realtà valuta né sono coperti da essa. Sono, come abbiamo esposto in precedenza, solo promesse bancarie di pagamento che il cliente della banca può usare verso i propri creditori.

Noi riteniamo che quest'ultima proposta dovrebbe essere modificata e integrata con i seguenti principi:

1. Lo Stato emetterà il denaro direttamente, senza delegare questa funzione a un soggetto diverso dallo Stato stesso; fisserà il tasso di interesse legale. Avrà e gestirà una propria zecca e tipografia statale.
2. La Banca d'Italia S.p.A. va privata di ogni funzione monetaria e nazionalizzata mediante confisca di tutte le sue azioni dalle mani degli attuali azionisti, indi liquidata.
3. L'Euro va esplicitamente dichiarato di proprietà dei Popoli Europei, con una norma integrativa pienamente legittima perché non contraddice nessuna norma del trattato vigente.
4. Nel bilancio pubblico l'emissione di denaro va iscritta come equivalente di tassa indiretta, perché tale essa è, come abbiamo dimostrato sopra; e acciocché la gente capisca che emettere denaro per finanziare la spesa pubblica improduttiva è una tassa per tutti, non una creazione di ricchezza dal nulla.
5. Si dichiara inesistente il debito pubblico, ossia il debito dello Stato verso quei portatori di titoli di Stato come le banche, i quali, per loro natura, sono consapevoli del fatto che sono stati ricevuti e scon-

tati illecitamente dalla Banca Centrale, quindi hanno ricevuto i titoli del debito pubblico in mala fede.

6. Si introducono valute locali complementari e settoriali come nel successivo capitolo.
7. Il signoraggio secondario è riservato allo Stato in via esclusiva, come nel progetto di Huber-Robertson.

NOTE

37. Frigiola, cit., pag. 101 s.

38. Creating New Money, pagg. I e ss.

Progetti non conflittuali

I progetti di riforma non conflittuali sono ispirati da una logica pragmatica: da un lato bisogna accettare il presupposto che il potere reale è nelle mani di banchieri privati, i quali non sono ovviamente disposti a cederlo; dall'altro, ci si può far forti del fatto che la situazione monetaria e finanziaria mondiale diviene sempre più instabile e pericolosa, anche per l'oligarchia bancaria; e che, quindi, questa oligarchia ha interesse a trovare e implementare riforme che assicurino la sostenibilità del sistema, sul quale si basa il suo potere. Alcuni studiosi, come Marco Saba, hanno elaborato "pacchetti" di proposte ragionevoli, rivolte a questo fine. *

Il grave limite di queste proposte è che non valgono a impedire il processo di silent takeover descritto in precedenza.

Un loro vantaggio importantissimo è che aiutano la gente a capire che cos'è, come funziona e perché vale la moneta.

Dei "pacchetti" fanno la parte principale le monete complementari e locali, da emettersi (in proprio, senza prenderle a prestito o comperarle mediante lo sconto di titoli di debito) da parte di enti pubblici territoriali che, dopo averle emesse, le danno in pagamento ai propri dipendenti e creditori, ovviamente col loro consenso; e al contempo le accetteranno in pagamento dei tributi locali e delle sanzioni amministrative. Ciò indurrà (come avviene in molte realtà locali, dal Giappone alla Francia agli USA), una circolazione monetaria, in quanto queste monete saranno accettate localmente dalla gente, dai negozi, dai supermercati. In tal modo, oltre a dare ossigeno e capacità di azione agli enti locali ormai anemici, si aumenterebbe la monetizzazione del mercato, consentendo l'attivazione di risorse dormienti, l'aumento della domanda, la solvibilità di tutti gli operatori. E tutto ciò senza togliere all'oligarchia bancaria il suo privilegio e il suo potere, né la pos-

sibilità di continuare la sua opera di sfruttamento delle nazioni; ma rendendo questo sfruttamento meno devastante per le nazioni stesse.

Un modello che pare agevolmente e prontamente applicabile è quello sperimentato con successo a Guernsey, descritto in precedenza.

Si propone anche la creazione di un sistema di compensazione (clearing) delle monete complementari e locali, in modo che possano trovare accettazione almeno in ambito nazionale.

*Rivolgersi ai
giudici per
rivendicare
la sovranità*

Possibili reati nel sistema del signoraggio privato

Nel modo più puramente accademico e astratto, possiamo a questo punto tirare le somme e chiederci se sarebbe ravvisabile qualche reato nel sistema monetario e bancario che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti.

Parliamo ovviamente in astratto, ma se ci fosse un procuratore della repubblica un po' indipendente e molto temerario, magari già in pensione, forse potrebbe sognare quanto segue, dopo aver visto, nel telegiornale della notte, le imprese dei suoi colleghi che hanno intercettato le curiose telefonate di qualche banchiere privato d'assalto con qualche personaggio istituzionale che non doveva nemmeno stare ad ascoltarlo.

"I reati più gravi inerenti al sistema monetario e bancario - inizia il sogno- sono quelli di eversione della costituzione, commessi col trasferire il potere sovrano a organismi privati.

Il peculato potrebbe ravvisarsi nel fatto che il governo fa pagare allo Stato il denaro emesso a costo zero da una banca privata, senza alcuna necessità, con danno per lo Stato e vantaggio per i banchieri privati.

Poi vi sarebbero il falso in bilancio delle Banche Centrali e la conseguente evasione fiscale. Infine, bisognerebbe contestare l'associazione a delinquere, trattandosi di una pluralità di reati commessi da una pluralità di soggetti organizzati al fine di commetterli.

E vero che questi comportamenti di reato vengono compiuti da molti anni senza che vengano perseguiti, ma ciò non impedisce di perseguirli ora, perché in materia penale non esiste la desuetudine delle norme.

E anche vero che è possibile che alcune delle persone che concorrono alla commissione di questi reati non siano consapevoli di come funziona il sistema e del fatto che ciò a cui collaborano è illecito, e che quindi non siano pu-

nibili perché in buona fede; ma i dirigenti delle banche e dei ministeri, finanziari, qualche ministro, non possono essere inconsapevoli di ciò che stanno facendo, perché è il loro mestiere.

Quindi possiamo aprire il fascicolo delle indagini preliminari, iscrivendolo per ora contro ignoti. Noi non sappiamo, onestamente, se i reati ipotizzabili sussistano davvero; e per fortuna non saremo noi a doverlo stabilire, perché questo è il compito del tribunale. Per ora, vediamo in dettaglio che cosa dice la legge.

Attentato all'indipendenza dello Stato (art. 241 CP):

[I]. Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato, è punito con l'ergastolo.

Questo reato potrebbe esser stato commesso da quei governanti che illegittimamente hanno donato la sovranità monetaria prima alla Banca d'Italia e poi alla BCE, e sottoponendo così la Repubblica al potere indipendente e sovrano di organismi privati e, il secondo, esterno alla Repubblica stessa.

Attentato contro la costituzione dello Stato (art. 283 CP):

[I]. Chiunque commette un fatto diretto a mutare la costituzione dello Stato, o la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, è punito con la reclusione non inferiore a dodici anni 190 Cost.1.

Questo reato potrebbe esser stato commesso da quei governanti che illegittimamente hanno concorso a istituire il sistema di dominio della finanza privata sullo Stato.

Peculato (art. 314):

[I]. Il pubblico ufficiale 1357] o l'incaricato di un pubblico servizio 1358], che, avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria, è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

Forse commesso da funzionari e ministri col donare soldi dei cittadini alle Banche Centrali in cambio di denaro il cui valore è dato dai cittadini e non dalle Banche Centrali".

Ma canta il gallo e il sole del debito pubblico sale sempre più luminoso e dorato in cielo, e qui finisce il sogno del nostro magistrato. Il fascicolo delle indagini preliminari non è mai esistito.

Non ha fatto nemmeno tempo ad affiorare alla sua mente l'idea che tutti i bilanci delle banche, e soprattutto quelli delle Banche Centrali, siano forse falsi, e ancor meno gli è venuto il dubbio l'art. 416 bis del Codice Penale, sul reato di Associazione di tipo mafioso, che dice:

"II]. Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre à sei anni.

[II]. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni.

[III]. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte [628 comma 3 n. 3] si avvalgono [629-bis] della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

[VI]. Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.

[VII]. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca [240 comma 2] delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego (3).

[Vili]. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso".

Azioni civili per la sovranità monetaria

Il Giudice di Pace di Lecce, con la sentenza del 15-26 Settembre 2005 n. 2978, nella causa promossa da Giovanni De Gaetanis cogli avv. A. Tanza e A. Pimpini contro la Banca Centrale Europea-Banca Centrale d'Italia S.P.A. (sic), ha accolto le domande del sig. De Gaetanis, ha accertato che la Banca d'Italia e la BCE hanno sottratto la sovranità monetaria e il reddito da signoraggio al popolo italiano e, rispettivamente, ai popoli dell'Eurozona, e ha condannato la prima a versare una somma simbolica all'attore quale risarcimento del danno.

La sentenza è clamorosa e sicuramente fondata nella sostanza, anche se desta notevoli perplessità tecnico-giuridiche, sia per il fatto che essa tratta come un unico soggetto la Banca d'Italia e la BCE, le quali invece sono soggetti giuridici completamente distinti; sia per il fatto che il Giudice ha devoluto la soluzione di quesiti giuridici (di chi sia la proprietà della moneta al momento dell'emissione, chi sia legittimato passivamente e attivamente) a un consulente tecnico economista, anziché deciderle egli stesso (come vuole la legge); sia per altre ragioni. La sentenza del GdP leccese è stata meritatamente divulgata da mass media anche nazionali, e viene portata all'attenzione del Governo. Si spera che le ingenuità tecniche da cui è connotata non vengano strumentalizzate per negare la meritata considerazione per le ragioni economiche e giuridiche di fondo che la sostengono.

Marco Della Luna ha redatto, come avvocato, un atto di citazione mirante al recupero della sovranità monetaria e alla contestazione delle tasse ingiuste. Mirante anche a porre i Giudici nella condizione di dover scegliere tra il rispetto delle leggi scritte e il rispetto del potere illegittimo che governa il Paese. Di dar loro un'opportunità preziosa per affermare la propria indipendenza nell'interesse della nazione, se ci credono ancora.

La causa si può iniziare in via principale, ossia diretta; oppure "di rimessa", impugnando una pretesa tributaria dello Stato (un accertamento, una cartella esattoriale, un ruolo).

Ovviamente, non diamo alcuna garanzia che una causa impostata in base all'atto di citazione che qui segue, avrà successo in tutto o in parte, prima o poi. I poteri forti, di fatto, hanno agito sui magistrati fino a insabbiare moltissime inchieste e moltissimi scandali. Però vale sicuramente la pena di tentare, perché presto niente ci rimarrà da perdere, se non i nostri debiti.

Segue il testo dell'atto di citazione.

TRIBUNALE DI ROMA

ATTO DI CITAZIONE

Il sig. _____ rappresentato e difeso dall'avv.
_____ del Foro di _____, presso il quale elegge domicilio,

PREMESSO CHE

1. Il potere di emettere moneta e il potere di fissare il tasso di sconto | sono poteri sovrani. Se in un Paese dove circola una moneta ma, per varie | ragioni, non è possibile riscuotere i tributi, i governanti vogliono fare cassa | / per pagare le spese del regime (istituzioni, polizia, forze armate), basterà lo- | ro stampare una certa quantità della moneta che circola in quel Paese. Ma | j il governo, con questa operazione, ovviamente, non aumenta la ricchezza | / del Paese, bensì aumenta il proprio potere di acquisto - togliendolo all'in- | sieme della popolazione. Ossia, trasferisce a sé ricchezza. Prelevandola agli | altri e creando tendenzialmente inflazione, in quanto non induca l'aumento | di offerta di beni e servizi. È come un'imposta indiretta generalizzata e con | ! effetto inflativo in quanto non induca un adeguato aumento di produzione | 0 e di offerta di beni e servizi sul mercato.

2. In Italia e nell'Eurozona, al presente, questa imposta indiretta, det- | ta signoraggio, viene introdotta e raccolta non dagli Stati o dall'Unione | Europea, ma dalla Banca Centrale Europea, e prima era introdotta e rac- | 1 colta dalla Banca d'Italia; ancora oggi, la Banca d'Italia riceve dalla BCE | l'80% del gettito di questa imposta.

3. La Banca d'Italia è ed è sempre stata una società privata, come si di- | rà, proprietà di azionisti privati. Anche la BCE è un soggetto a gestione pri- | vata e indipendente dall'Unione Europea. Questa imposta è quindi intro- | dotta e raccolta senza alcuna deliberazione del parlamento o di rappresen- | tati del popolo, e va a beneficio di soggetti privati, non della collettività.

4. Inoltre i profitti da signoraggio sono mascherati, in bilancio, come | debiti, come se il denaro emesso costituisse per la Banca d'Italia e per | la Banca Centrale Europea un'obbligazione di convertirlo, a richiesta, in | oro o in qualche altro valore - il che non è.

5. Oltre a questa forma di signoraggio, ve ne è un'altra, che viene 1 | esercitata dalle banche di credito mediante la creazione di disponibilità |

esigibili a vista sui conti correnti, ossia denaro scritturale prestato ai clienti, che non è denaro contante e non è valuta legale, anche se viene espresso in quantità di valuta legale. Nel sistema di riserva frazionaria vigente, in questo modo la banca può prestare, ossia creare, fino a 50 volte il denaro che ha ricevuto in deposito, *rectius* in prestito, dai clienti. Anche questa forma di signoraggio è, ovviamente, inflativa, in quanto spende il nome della valuta legale, pur senza creare valuta legale.

6. Chi detiene il potere monetario, esercitando questo potere, attribuisce unilateralmente a sé un potere di acquisto dei beni e dei servizi del mercato in cui questo potere viene esercitato. Ciò è possibile in quanto la novella emissione della data moneta - la quantità di Euro che la BCE immette nel mercato, nel nostro caso - viene accettata dal mercato, ossia il mercato *domanda* l'Euro, dato che l'Euro ha già una circolazione e un'accettazione, ossia un suo mercato. Ogni novella emissione di una certa quantità di una data moneta riesce perché si inserisce in una preesistente circolazione di quella moneta. Il potere monetario si basa quindi su due presupposti: uno costituito per legge, ossia il monopolio dell'emissione (che consente di dosare l'emissione e di produrre la scarsità della moneta); e l'altro, l'accettazione, costituito non dalla legge né da una convenzione, ma storicamente, spontaneamente, multifattorialmente.

7. Come poteri sovrani, in forza dell'art. 1, 2° e, della Costituzione repubblicana, il potere di emettere moneta e di fissare il tasso di interesse primario appartengono inalienabilmente al popolo.

8. In violazione di questa norma costituzionale fondamentale, i predetti poteri vengono esercitati da soggetti privati; governati da privati, e precisamente la Banca d'Italia e la BCE.

9. La Banca d'Italia ha sempre avuto le caratteristiche di un soggetto privato, e precisamente di una società per azioni; infatti, essa nasce come banca privata, poi va in dissesto e, nel 1926, viene finanziariamente salvata dallo Stato fascista, che ne fa ciò che poi è divenuta.

10. In seguito, essa ha sempre avuto una direzione dettata da banche private - le sue azioniste - e caratteristiche che la sottraggono a ogni forma di controllo o direzione democratici. Anzi, le banche che essa doveva in teoria sorvegliare, erano e sono le sue proprietarie azioniste, che quindi sorvegliano se stesse anche nelle vertenze tra se stesse e i loro clienti vessati o i risparmiatori defraudati, in un palese conflitto di interessi. Que

l'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità", i

17. In tal modo è stata attuata la cessione in via definitiva di poteri sovrani del popolo a un soggetto controllato da privati e da interessi privati, il quale si situa al di fuori e al disopra di qualsiasi sovranità politica e pubblica. ;

L'art. I I della costituzione consente limitazioni (non già cessioni) della sovranità nazionale solo in favore di altri stati (e la BCE non è uno stato né organo di altri stati) a condizioni di parità (mentre le quote nella BCE non sono paritarie) ai soli fini di assicurare "la pace e la giustizia tra le Nazioni" (mentre i fini della BCE sono altri).

Quindi il Trattato di Maastricht è incompatibile con la Costituzione. I

Le conseguenze dell'esercizio privato di questi poteri sono:

a) Il profitto del signoraggio, che ha i seguenti volumi....., (e che, discendendo dal potere sovrano di emissione monetaria, spetta al popolo) viene realizzato da banche private o da soggetti privati, che partecipano mediamente la BCE. Si precisa che il signoraggio consiste nel fatto che l'istituto di emissione emette denaro cedendolo, ossia permutandolo agli stati che lo richiedono e in cambio forniscono titoli di debito pubblico; le emissioni di denaro avvengono come sconto su tali titoli, che poi l'istituto di emissione vende all'asta; i titoli verranno pagati con le entrate dello stato, ossia quasi completamente col gettito fiscale, proveniente dal lavoro, dal risparmio etc; mentre l'emissione del denaro non comporta alcun costo alla BCE (oltre quelli di gestione propria e tipografici). Infatti il denaro emesso non ha copertura aurea, non è convertibile in oro o altro bene (come avveniva, seppur non sempre, fino al 1929), e il suo valore è dato dall'accettazione da parte dei mercati, della gente - come dimostrato dal fatto che il Dollaro USA non ha perso il suo valore a seguito dell'abbandono del gold exchange standard nel 1971. Sebbene la massa della moneta emessa non costituisca assolutamente un debito per la banca emittente (dato che la banca medesima non è tenuta a convertirla in oro o a pagarla in qualsiasi altro modo al portatore), la BCE (come prima la Banca d'Italia), nei suoi bilanci, la segna come passività, come debito, e in tal modo (che costituisce una errata rappresentazione della realtà economica) non dichiara la stragrande maggioranza del proprio attivo e dei propri enormi utili reali, realizzati a spese del potere d'acquisto dei popoli dell'Eurozona, trattenendoli così per un uso non rivelato.

Essa inoltre inibisce enormemente e ingiustamente il progresso economico, colpisce il risparmio, crea disoccupazione, sottooccupazione, sottoremunerazione (artt. 35, 36), tasse e tariffe ingiustificate.

19. Inoltre, lo stato, reso falsamente debitore di soggetti privati spesso occulti, è molteplicemente condizionato da questi stessi nell'esercizio delle sue funzioni, sicché la sua sovranità, anche in quanto ai poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, è nel complesso subordinata, quindi irrealistica.

20. Solamente attraverso un intervento del potere giudiziario è a questo punto possibile stabilire la legalità costituzionale, la sovranità popolare e salvare il Paese dalla rovina economica.

CITA

Banca Centrale Europea in persona del Governatore, Banca d'Italia in persona del Governatore, Ministero dell'Economia in persona del Ministro, tutti a comparire avanti il designando Giudice Istruttore del suddetto Tribunale alle ore di rito dell'udienza del _____ 2006 (con invito a costituirsi a mezzo di abilitato procuratore almeno 20 giorni prima della predetta udienza e con monito che, se non si costituiranno, si procederà in loro declaranda contumacia; mentre, se si costituiranno oltre il suddetto termine, incorreranno nelle decadenze stabilite dall'art 167 CPC), affinché in loro contraddittorio si decida sulle seguenti

DOMANDE:

Contrariis rejectis, con spese rifuse:

1. Dichiarare che il potere di emettere moneta, e l'Euro in particolare, di stabilire la quantità e i tempi dell'emissione e di fissare il tasso primario di sconto è un potere sovrano e che quindi appartiene inalienabilmente al popolo italiano;
2. Dichiarare che la moneta, e l'Euro in particolare, al momento dell'emissione, appartiene al popolo italiano, e per esso alla Repubblica Italiana;
3. Dichiarare -previo rinvio alla Corte Costituzionale per il giudizio di costituzionalità- caducate perché contrarie agli artt. 1, 1° e 2° C; 3, 2° C; 11; 23; 41, 2° C; 47, 1° C; 52 Cost. lo statuto della Banca d'Italia, il Trattato di Maastricht e il relativo Protocollo esecutivo, in

quanto agli articoli citati nella premessa n. 11 del presente atto; e per conseguenza automatica le leggi e norme di recepimento, ratifica e attuazione dei medesimi articoli, con riserva di migliore e più precisa indicazione in corso di causa. Dichiarare in particolare caducato perché contrario al principio di sovranità popolare sancito dall'art. 1, 2° comma, Cost, l'art. 105 del Trattato di Maastricht e la Legge 3 Novembre 454/1992, laddove stabiliscono: "La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità. Gli Stati membri possono coniare monete metalliche con l'approvazione delle BCE per quanto riguarda il volume del conio". Il Consiglio, deliberando in conformità della procedura di cui all'art. 189 C e previa consultazione della BCE, può adottare misure per armonizzare le denominazioni e le specificazioni tecniche di tutte le monete metalliche destinate all'avvicinazione, nella misura necessaria per agevolare la loro circolazione nella Comunità.

S

4. Dichiarare -previo rinvio alla Corte Costituzionale per il giudizio di costituzionalità- caducate perché contrarie agli artt. 1, 1° C; 3, 1° e 2° C; 11; 41, 2° C; 47, 1° C; 52. Cost. lo statuto della Banca d'Italia, il Trattato di Maastricht, il predetto Protocollo, nelle norme suindicate, e per conseguenza automatica le leggi e norme di recepimento, ratifica e attuazione dei medesimi articoli (con riserva di migliore e più precisa indicazione in corso di causa), in quanto consentono alla Banca Centrale Europea e alla Banca d'Italia di realizzare l'utile del signoraggio contabilizzandolo come voce passiva dello stato patrimoniale, quindi sottraendolo al dovere di pagare le imposte sugli utili, stabilito dall'art. 52 Cost, in violazione anche del principio di eguaglianza stabilito dall'art. 3 Cost, altresì in relazione alla riforma del 1994 che consente alle banche di avere partecipazioni in società imprenditoriali, quindi di farsi imprenditrici commerciali e di competere con altre imprese; e con conseguente ingiusto scarico degli oneri fiscali sugli altri soggetti, fisici e giuridici;
5. Dichiarare la nullità per mancanza di corrispettività, o per mancanza di oggetto, o per illiceità dell'oggetto e della causa juris, o per man-

|
**

- canza di forma (dichiarando trattarsi di donazioni dissimulate alla Banca d'Italia e alla Banca Centrale Europea), di tutti i contratti con cui lo Stato, e per esso il Ministero competente, ha assunto debiti verso la Banca d'Italia e la Banca Centrale Europea per l'emissione di denaro contro cessione di titoli di Stato o altra promessa di pagamento;
6. Dichiarare pertanto inesistente, in tutto o nella parte ritenuta di giustizia, ogni debito dello Stato verso le convenute, originante dalle operazioni di sconto di titoli del debito pubblico;
 7. Condannare le convenute a risarcire all'attore, per i fatti di cui in premesse, ciascuna € 50.000 oltre interessi dalla domanda al saldo, con riserva di richiedere le maggiori somme spettanti a tale titolo in separato giudizio.

Roma, addì _____

Aw.

PROCURA All'aw. _____ conferisco mandato e procura a rappresentarmi e a difendermi nel presente giudizio, nonché a nominare e revocare domiciliatari e procuratori.



Un'altra iniziativa giudiziaria può consistere nell'impugnare qualsiasi atto di richiesta di pagamento fiscale in base all'eccezione della inesistenza e illegittimità del debito pubblico, a cui consegue l'illegittimità della legge che impone il tributo.

Si potrebbe così organizzare una contestazione di centinaia, migliaia di cittadini e di imprese contro il sistema di sfruttamento inconstituzionale dell'economia e di illecito sistematico trasferimento delle risorse dei cittadini e delle imprese nelle tasche dell'oligarchia bancaria per il tramite dello Stato da essa posseduto.



Per quanto attiene, invece, al signoraggio creditizio, in Canada e negli USA sono già state iniziate azioni giudiziarie civili in cui il cittadino si oppone alle pretese della banca che gli richiede il rimborso di "prestiti" e il pagamento di interessi su di essi, e si oppone in base al fatto che la banca non presta affatto denaro e non può nemmeno prestarlo, ma si limita a mettere a disposizione una garanzia. Inoltre, la banca, attraverso il meccanismo del reflusso bancario, per il solo fatto che finge di prestare denaro a un cliente, realizza un aumento del proprio patrimonio (asset). Pertanto, la banca non ha diritto a nulla e non può mandare all'asta i beni del cittadino.

Termini economici basilari

Massa monetaria: è la quantità disponibile di una data moneta (money supply). Si distingue in MO, MI, M2, (e altre sigle). MO è il denaro vero e proprio, il contante (banconote e monete metalliche) in circolazione nei forzieri delle banche, nonché i depositi presso la Banca Centrale. MI, M2; etc. includono il denaro in senso più ampio, scritturale, esteso alle disponibilità sui conti bancari privati, etc.

Inflazione: si ha, in base alla legge della domanda e dell'offerta, quando la quantità di denaro circolante (cartamoneta, crediti) aumenta troppo rapidamente rispetto all'aumento dei beni e dei servizi disponibili sul mercato, e ciò fa salire il prezzo dei beni e dei servizi perché troppo denaro cerca di comprare troppo pochi beni. Inflazione primaria e secondaria: la prima è quella non prodotta da un rincaro, ad esempio l'aumento del costo del petrolio dovuto all'aumento della sua domanda; la seconda è quella causata dalla reazione all'inflazione primaria, come si ha quando i lavoratori, reagendo all'aumento del costo della vita, ottengono un aumento dei salari, che a sua volta produce un aumento dei costi della produzione e dei beni.

Euflazione (termine ideato dagli Autori): giusto denaro a disposizione del mercato rispetto alle merci disponibili e agli investimenti da farsi: ciò mantiene costante di solito il costo dei beni, ma soprattutto consente una costante crescita degli investimenti, quindi della produzione e della ricchezza.

Deflazione: all'inverso dell'inflazione, si ha quando il denaro disponibile sul mercato è insufficiente rispetto alle merci disponibili e al bisogno di fare investimenti: questo abbassa di solito il costo dei beni, ma induce anche a produrne meno, perché c'è a disposizione meno denaro per comperarlo. Diminuendo la produzione, si prò-

ducono diseconomie di scala (ossia, aumenta l'incidenza dei costi fissi e dei materiali sul prodotto finito), quindi spesso i prezzi non diminuiscono quanto dovrebbero, oppure si riducono o si annullano i margini di profitto.

Stagflazione: stagnazione con inflazione.

Deposito bancario: chi porta i soldi in banca e li deposita, non è che li deposita, ma li *presta* alla banca. Il termine deposito è usato in modo ingannevole: se io deposito qualcosa presso qualcuno, quel qualcuno non può usare ciò che ho depositato ma lo deve conservare tenendolo a disposizione. Invece la banca usa il denaro ricevuto in "deposito" prestandolo ad altri contro interesse, e non lo conserva affatto. Il depositario rimane semplicemente a credito della banca, nel senso che la banca è obbligata a restituirgli il denaro depositato.

Sconto, sconto: in senso finanziario, è un'operazione con cui un soggetto cede a un altro soggetto un proprio credito non ancora scaduto, facendosi anticipare l'importo. Così l'imprenditore che ha emesso una fattura di € 5.000 pagabile a 90 giorni per, supponiamo, la vendita di una partita di formaggio, può portare la fattura nella sua banca e farsela scontare, cedendo il credito verso il suo cliente. Ossia, la banca gli anticipa l'80% circa dell'importo, facendogli pagare gli interessi, oltre alla commissione per l'operazione bancaria. Analogamente, lo Stato sconta i titoli del debito pubblico che emette (Bot, Cct, Ctz, Bpt) presso la Banca Centrale, e alla loro scadenza li paga con le tasse prelevate dai contribuenti. Sempre con le tasse, paga gli interessi.

Signoraggio monetario: è il guadagno realizzato dal soggetto (re, governo, banca centrale) attraverso l'emissione di nuovo denaro, ed è pari al valore facciale (ad es., \$ 100, € 10) meno il valore dell'oro contenuto nel denaro medesimo, meno il costo per coniare o stampare il denaro. Ad es.: se la Bank of England emette una moneta aurea del valore facciale di 100 Sterline, ma contenente oro per sole 30 Sterline, e con una spesa di 10 pence per la zecca, il guadagno di si-

gnoraggio è $100 - 30 - 0,10 = 69$ Sterline e 90 pence. Poiché oggi il denaro non contiene oro, ma è fatto di carta o di impulsi elettronici, e non è coperto da riserve auree, il guadagno di signoraggio è praticamente il 100% del valore del denaro: su 100 Euro che emette, la Banca Centrale Europea guadagna di signoraggio praticamente il 100%, e non paga tasse su questo guadagno.

TUS, o Tasso di sconto: è l'interesse che la Banca Centrale stabilisce unilateralmente, e il governo (o una banca commerciale) le paga, quando il governo (o la banca commerciale) chiede alla Banca Centrale di scontare i titoli di Stato che il Governo emette per finanziare lo Stato. La cifra è calcolata sul valore del denaro, stampato o elettronico, che la BCE eroga. Se ad esempio nel 2004 il TUS era 2.5%, e la BCE ha erogato 1000 miliardi di Euro, la cifra richiesta ai cittadini per il servizio di erogazione di quel lotto erogato è di 25 miliardi annui, per tutti gli anni a venire, a cui si aggiungono le percentuali equivalenti dei lotti del 2003, 2002 etc. Tale valore viene deciso in modo totalmente autonomo dalla stessa BCE; ovvero colui che presta, decide anche a quanto presta.

Usura: l'azione di prestare denaro a fronte di un interesse da pagarsi per l'uso di quel denaro; oggi si parla di usura solo se il tasso di interesse è molto alto rispetto alla media dei tassi di piazza. La banca presta denaro al cliente, supponiamo, all'8% di interesse annuo. Poiché però la banca non presta denaro, ma semplicemente apre un credito, coperto solo in misura frazionaria -diciamo 1/10-, quel tasso di interesse non è l'8% annuo, ma 10 volte tanto, l'80%.

APPENDICE

Pubblichiamo in appendice due storie "vere", gradevolissime e di grande valore esplicativo, perché permettono di capire i meccanismi economici e psicologici del signoraggio e del potere bancario e la loro capacità di ottenere consenso dalle nazioni che essi stessi danneggiano.

La prima è *Salvation Island*, di Louis Even, uno studioso e attivista del Quebec. Per inciso, il Canada è sempre stato all'avanguardia nello studio di questi temi e nella ricerca di soluzioni ai problemi a essi collegati. La storia è stata scritta nel secondo dopoguerra, e dimostra l'alto grado di consapevolezza già raggiunto in quegli anni. Soprattutto, anticipa in modo molto preciso i meccanismi con cui il capitale bancario privato, dirigendo i governi, ha pianificatamente prodotto e sta spingendo all'estremo la presente crisi economica che attanaglia l'Italia e altri Paesi occidentali, producendo fraudolentemente indebitamento pubblico, deficit di bilancio, rarefazione monetaria e, per conseguenza, declino industriale, rincaro dei prezzi, impoverimento diffuso, disoccupazione o maloccupazione, col pretesto del risanamento finanziario. I concetti sono esatti e validi, anche se Even incorre nel diffuso errore giuridico, esaminato in precedenza (cfr. pag. 90 e ss.), di concepire la soluzione del problema monetario in termini di accreditamento, anziché di proprietà.

La seconda è *Bankenstein - Voglio tutto il pianeta più il 5%*, la storia vera del Banchiere e del Denaro, scritta da Larry Hannigan, che qui presentiamo in una versione adattata all'Italia, opera di Marco Saba, e costituente un capitolo del suo saggio *Bankenstein*, in corso di pubblicazione. Essa spiega in modo lampante l'attuazione pratica della strategia bancaria di dominio globale attraverso la moneta-debito e l'indebitamento pubblico. *Bankenstein* approfondisce il legame perverso tra gli interessi finanziari privati, il potere politico (che diventa

una marionetta dei banchieri) e i mass media (che vengono acquistati dal loro capitale, e gestiti in modo da diffondere una falsa rappresentazione della realtà economica e sociale). Inoltre, le banche operano per far sì che il denaro contante sia sempre meno accettato nelle transazioni (ad es., già adesso molti alberghi non accettano ospiti che non abbiano la carta di credito, anche se offrono pagamento in contante) e, così, venga gradualmente sostituito dalle carte di credito, le quali vengono concesse a discrezione delle banche stesse, contro il pagamento di commissioni da loro unilateralmente quantificate, senza possibilità di difesa per il cittadino. Tendenzialmente, le banche vanno a porsi in una condizione in cui esse avranno il potere incondizionato di decidere chi può pagare, quanto, e a chi. Basterà disabilitare o ritirare la carta di credito di una persona, per bloccare la sua vita. Non serviranno più carceri o catene materiali per privare la gente della libertà di movimento, di lavoro, di comunicazione.

Salvation Island

Di Louis Even -Tratto da www.prolognet.qc.calciydelmonev.htm

1. SUPERSTITI DI UN NAUFRAGIO

Un'esplosione aveva fatto affondare una nave. Ognuno cercava di salvarsi come poteva. Cinque uomini si trovarono accalcati su una zattera trasportati dalle onde verso il loro destino; non è dato conoscere la sorte degli altri uomini della nave affondata.

I loro occhi scrutano ininterrottamente l'orizzonte. Una nave li potrà avvistare? La loro zattera li potrà condurre verso la salvezza?

All'improvviso un naufrago lancia un grido: «Terra! terra! Là, nella direzione dove le onde ci stanno trasportando!».

E poiché la sagoma che si andava delineando si era rivelata essere proprio la terra, i naufraghi ballarono con gioia sulla zattera.

Erano cinque, cinque canadesi.

C'era Frank, un carpentiere,

C'era Paul, un coltivatore,

C'era Jim, un allevatore,

C'era Harry, un agricoltore,

Ed infine Tom, un tecnico minerario.

2. UN'ISOLA PROVVIDENZIALE

Per i nostri cinque uomini, mettere piede sulla terra era come ritornare alla vita dalla tomba. Si trattava di una piccola isola, lontana dalla civiltà.

Una volta asciugati e scaldati il loro primo impulso fu di esplorarla.

Un'indagine rapida fu sufficiente per sollevare il loro spirito. L'isola non era una roccia sterile. Veramente erano gli unici uomini su di essa al momento. Ma giudicando dalle greggi degli animali semi domestici che incontrarono, là dovevano esserci stati altri uomini in pas-

sato. Jim, l'allevatore, era sicuro che avrebbe potuto addomesticarli completamente e metterli al loro servizio.

Paul rilevò che il terreno dell'isola, per la maggior parte, era abbastanza adatto alla coltivazione.

Harry scoprì alcuni alberi da frutto che, se lavorati correttamente, potevano dare buoni raccolti.

Erano presenti grandi quantità di legname con molti tipi di legno. Frank, senza troppa difficoltà, avrebbe potuto costruire le case per la piccola Comunità.

Così Tom, il tecnico minerario, trovò nelle formazioni rocciose dell'isola i segni di ricchi giacimenti minerari, con i quali, grazie alla sua ingegnosità e iniziativa, avrebbe potuto ottenere i metalli per costruire gli attrezzi da lavoro.

Così ciascuno poteva servire la collettività con il suo speciale talento. Tutti furono d'accordo a denominare quella terra "Isola della Salvezza". Tutti ringraziarono la Provvidenza per la felice conclusione della loro avventura, che avrebbe potuto concludersi anche in maniera molto tragica.

3. VERA ABBONDANZA

Il carpentiere costruisce le case e fa la mobilia. Inizialmente trovano il loro alimento dalla vegetazione spontanea.

Ma presto i campi saranno lavorati e seminati e il coltivatore avrà abbondanti raccolti.

Stagione dopo stagione quest'isola, l'isola della Salvezza, con il lavoro dei cinque uomini, divenne ricchissima di ogni bene necessario alla vita.

La ricchezza non era quella relativa all'oro o alle banconote di carta, ma di un valore essenziale: una ricchezza di alimenti, vestiti, abitazioni - spiritualità; di tutte quelle cose necessarie per soddisfare le vere esigenze umane.

Ognuno curava anche i suoi affari. Lo scambio delle rispettive eccedenze consentì a tutti di beneficiare di tutti i prodotti del lavoro della piccola comunità, senza far mancare nulla ad alcuno.

La vita non era proprio articolata e complessa come potevano desiderare che fosse; difettavano di molte delle cose a cui erano abituati nel-

la "civiltà". Ma non potevano certo lamentarsi di come si erano organizzati e di ciò che avevano trovato. Prima di partire avevano saputo della grave depressione economica che aveva colpito il Canada, dove c'erano le persone con le pance vuote e parallelamente i grandi magazzini tracciavano di alimenti che solo pochi fortunati potevano acquistare.

Almeno, sull'isola della Salvezza, non erano costretti a vedere i prodotti alimentari andare in putrefazione. Le tasse erano sconosciute qui; non vivevano nel timore costante dell'arrivo dell'esattore.

Lavorarono duro ma almeno potevano godersi il frutto dei loro lavoro.

Così svilupparono l'isola, ringraziando il Buon Dio e sperando sempre nella riunione con le loro famiglie, in possesso di vita e di salute, i due doni più grandi.

4. UN SERIO INCONVENIENTE

I nostri uomini si riunivano spesso per trattare i loro affari.

Nel sistema economico semplice che si era sviluppato, una cosa stava cominciando ad infastidirli maggiormente; non avevano nessuna forma di denaro. Il baratto, lo scambio diretto di merci per le merci, aveva relativi svantaggi. I prodotti da scambiare non erano sempre attuali o freschi quando si contrattava. Per esempio, il legno trasportato al coltivatore nell'inverno non poteva essere da lui pagato con le patate finché, sei mesi più tardi, non maturava il raccolto.

A volte un uomo poteva avere un prodotto di grande valore che non poteva essere però compensato dai prodotti degli altri uomini in quel momento.

Tutte queste complicazioni crearono difficoltà nella vita della comunità. Con un sistema monetario ognuno avrebbe potuto vendere i propri prodotti agli altri per dei soldi. Con questi soldi avrebbe potuto acquistare dagli altri le cose che desiderava, quando le desiderava e quando erano disponibili.

Tutti erano d'accordo che un sistema monetario effettivamente sarebbe stato molto conveniente. Ma nessun di loro sapeva introdurre un tal sistema. Sapevano produrre la ricchezza alimentare e le merci; ma come produrre i soldi? Questa ricchezza era qualcosa di troppo distan-

te dalle loro mentalità. Erano ignari dell'origine dei soldi e, pur avendone bisogno, non sapevano produrli. Certamente molti uomini di cultura sarebbero stati nella stessa situazione; tutti i nostri governi erano in quello stato durante i dieci anni antecedenti la seconda guerra mondiale. L'unica cosa di cui tutti i paesi difettavano, dal 1929 al 1939, erano i soldi e quasi tutti i governi non hanno saputo risolvere il problema.

Solo Hitler lo risolse, nazionalizzando la banca centrale, conquistando nel contempo il cuore dei tedeschi, reduci da quasi 20 anni di miseria e umiliazione. [Lo risolse per conquistare il loro cuore affinché andassero a uccidere e morire per lui - N.dA].

5. L'ARRIVO DI UN NUOVO NAUFRAGO

Una sera, quando i nostri ragazzi erano seduti sulla spiaggia a discutere per la centesima volta del loro problema monetario, videro avvicinandosi una piccola barca a remi con un solo uomo.

Seppero che era un superstite di un naufragio. Il suo nome era Oliver.

Erano contenti di avere un nuovo compagno; gli fecero vedere tutta l'isola, gli diedero il meglio dei loro prodotti e dell'ospitalità.

Gli dissero: «Anche se siamo dispersi e tagliati fuori dal resto del mondo, non possiamo lamentarci troppo. La terra e la foresta sono buone con noi. Difettiamo solo di una cosa pensiamo i soldi.

Essi ci renderebbero più agevoli gli scambi dei nostri prodotti».

«Bene, potete ringraziare la Provvidenza,» rispose Oliver, «perché sono un banchiere e in poco tempo potrò realizzarvi un vero sistema monetario. Così avrete tutto ciò che le popolazioni civili hanno».

«Un banchiere!... Un BANCHIERE!...». Un angelo che scende dal cielo non avrebbe potuto ispirare più reverenza e rispetto nei nostri uomini. Dopotutto, anche noi, che costituiamo la civiltà, non siamo abituati ad inchinarci al cospetto dei banchieri, di quegli uomini che controllano la linfa della finanza?

6. DIO DELLA CIVILTÀ

«Signor Oliver, come nostro banchiere, la vostra unica occupazione su questa isola sarà di occuparsi dei nostri soldi; nessun lavoro manuale».

«Come ogni altro banchiere, per soddisfare le vostre esigenze, effettuerò la mia operazione di forgiatura della prosperità della Comunità».

«Signor Oliver, costruiremo per lei una casa lussuosa, in armonia con la vostra dignità di banchiere. Nel frattempo vi alloggerete nel fabbricato che usiamo per le attività comunitarie».

«Soddisferò i vostri desideri, amici miei. Ma in primo luogo bisogna, scaricare la barca. C'è della carta e un torchio tipografico, completo di inchiostro; c'è inoltre un piccolo barilotto, che vi esorto a trattare con la più grande cura».

Scaricarono tutto. Il piccolo barilotto destò l'intensa curiosità nei nostri uomini.

«Questo barilotto,» annunciò Oliver, «contiene il tesoro di tutti i sogni. È pieno... d'ORO!».

Pieno d'oro! I cinque uomini impazzirono di gioia. Il dio della civiltà era arrivato sull'Isola della Salvezza! Il dio giallo, sempre nascosto, tuttavia terribile per chi non ce l'ha; la sua presenza o assenza o il minimo capriccio potrebbe decidere il destino stesso di tutte le nazioni civilizzate!

«Oro! Signor Oliver, siete veramente un grande banchiere!».

«Oh, augusta maestà! Oh, onorevole Oliver! Alto sacerdote del grande dio oro! Accettate il nostro umile omaggio e ricevete i nostri giuramenti di fedeltà!».

«Sì, miei amici, ho oro abbastanza per un continente. Ma l'oro non è fatto per la circolazione. L'oro deve essere nascosto. L'oro è l'anima dei soldi veri e l'anima è sempre invisibile. Ma vi spiegherò tutto quando riceverete il vostro primo finanziamento».

7. LA SEPOLTURA SEGRETA

Prima che ognuno andasse nella sua dimora per la notte, Oliver rivolse loro un'ultima domanda.

«Quanti soldi vi servono per cominciare a effettuare agevolmente i vostri commerci?»

Si guardarono l'un l'altro; poi rivolsero lo sguardo rispettosamente al banchiere. Dopo un po' di calcoli e con il competente consiglio del finanziere, decisero che \$200 ciascuno potevano bastare.

Gli uomini si separarono scambiando entusiastiche osservazioni. Nonostante l'ora tarda spesero la maggior parte della notte con le eccitate fantasticherie dell'oro e della ricchezza. Giunse mattina prima che si addormentassero.

Oliver, invece, non spreco un momento. L'affaticamento si sarebbe presto dimenticato grazie alle entrate del suo lavoro di banchiere. Dalla prima luce dell'alba scavò un pozzo in cui rotolò il barilotto. Lo riempì e mimetizzò, trapiantando un piccolo arbusto come riferimento. L'oro era stato nascosto adeguatamente!

Allora mise in funzione la sua piccola pressa per stampare mille biglietti della taglia di \$1. Guardando le nuove banconote pulite uscire dalla sua pressa, il banchiere naufrago pensò fra sé:

«Quanto è semplice fare i soldi. Tutto il loro valore viene dai prodotti che permetteranno di acquistare. Senza prodotti queste banconote sarebbero senza valore. I miei cinque ingenui clienti non lo realizzeranno mai. Realmente pensano che questi nuovi soldi derivino il loro valore dall'oro! La loro stessa ignoranza mi renderà il loro padrone».

E, come giunse là, i cinque uomini si trovarono da Oliver a parlare del funzionamento del sistema monetario.

9. UN PROBLEMA NELL'ARITMETICA

E così le banconote del sig. Oliver entrarono in circolazione sull'isola. I commerci, semplificati dai soldi, raddoppiarono. Tutti erano felici. Il danaro era veramente il sangue dell'organismo economico!

Ed il banchiere era sempre accolto con rispetto e con sicuri ringraziamenti. Ma ora, vediamoli ...

Perché Tom, il tecnico minerario, seduto al tavolo, guarda così pensosamente e calcola così attivamente con carta e matita? Perché Tom, come gli altri, ha firmato un accordo per rimborsare Oliver, in un anno, di \$200 più \$ 16 di interessi. Ma Tom ha soltanto alcuni dollari nella sua tasca e la data del pagamento è vicina.

Pensa a lungo al suo problema personale, ma senza successo; non trova una soluzione. Infine ha affrontato lo stesso problema dal punto di vista della piccola Comunità nell'insieme.

«Prendendo in considerazione tutto sull'isola, nel suo insieme, siamo in grado di onorare i nostri obblighi? Oliver ha emesso un totale di \$1000. Sta chiedendoci di ridargli \$1080. Ma anche se gli portassimo tutte le banconote presenti sull'isola, ancora saremmo mancanti di \$80. Nessuno ha emesso gli \$80 supplementari. Abbiamo tantissimi prodotti, ma non abbiamo altre banconote da un dollaro. Così Oliver potrà assumere la direzione dell'intera isola poiché tutti gli abitanti insieme non potranno restituirgli l'importo totale del capitale e degli interessi».

- «Anche se alcuni, senza alcun pensiero per gli altri, potessero onorare l'impegno, gli altri non potrebbero farlo. E prima o poi tutti cadranno nell'insolvenza. Il banchiere avrà comunque tutto. E indispensabile effettuare subito una riunione e decidere che fare a questo proposito».

Tom con le sue banconote in mano, non ebbe difficoltà nel dimostrare la situazione. Tutti erano d'accordo nel credere che il banchiere si sarebbe reso disponibile per risolvere il problema. Decisero di chiedere una riunione a Oliver.

IO. IL BENEVOLO BANCHIERE

Oliver indovinò subito che cosa passava nelle loro menti e mostrò la sua parte migliore. Ascoltò attentamente Frank che spiegava impetuosamente il problema che assillava il gruppo.

«Come potremo pagarvi \$1080 quando ci sono soltanto \$1000 sull'intera isola?»

«La differenza sono gli interessi, amici miei. Non avete aumentato la vostra produzione?»

«Sicuro, ma gli \$80 relativi agli interessi nessuno li ha. E sono i soldi che state chiedendo, non i nostri prodotti. Siete l'unico che può fare i soldi. Avete stampato soltanto \$1000 ma ne chiedete \$1080. Ciò è impossibile!».

«Ora ascoltatevi, amici. I banchieri, per il bene supremo della Comunità, si adattano sempre alle esigenze dei tempi. Vi chiederò soltanto gli interessi. Soltanto \$80. Continuerete a tenere il capitale».

«Siate benedetto, sig. Oliver! Ci state annullando i \$200 ciascuno che vi dobbiamo?»

«Oh no! Sono spiacente; un banchiere non annulla mai un debito. Mi dovete ancora tutti i soldi che avete preso in prestito. Ma mi pagherete, ogni anno, soltanto gli interessi. Se mi rimborserete puntualmente ogni anno degli interessi, non vi solleciterò la restituzione del capitale. Forse potrà succedere che alcuni non potranno rimborsare neppure gli interessi a causa dell'andamento degli affari fra voi. Bene, bisogna che vi organizziate come una nazione, realizzando un sistema dei contributi, che chiameremo tasse. Coloro che avranno più soldi saranno tassati più; i poveri pagheranno di meno. Farete un sistema di soccorso sociale. Assicuratevi che complessivamente possiate pagare gli interessi che mi dovete e io sarò soddisfatto. E la vostra piccola nazione prospererà».

Così i nostri ragazzi se ne sono andati, piuttosto tranquillizzati, ma ancora con qualche dubbio.

1 1. OLIVER ESULTA

Oliver è solo. Riflette profondamente. I suoi pensieri funzionano così:

«Gli affari vanno bene. Questi ragazzi sono bravi operai, ma stupidi. La loro ignoranza e la loro ingenuità sono la mia forza. Chiedono soldi e do loro le catene della schiavitù. Mi danno le orchidee e alleggerisco legalmente le loro tasche».

«Potrebbero ribellarsi e gettarmi in mare!? Ma non credo! Ho le loro firme. Sono gente onesta; sono lavoratori! Sono stati messi in questo mondo per servire i finanzieri».

«Oh grande Mammona! Ritengo che il vostro genio delle operazioni bancarie scorra attraverso la mia persona! Oh, illustre maestro! quanta ragione avevate quando avete detto: "**datemi il controllo dei soldi della nazione e non mi importerà di chi emana le leggi**". Sono il padrone dell'isola della Salvezza perché controllo i soldi dell'intera isola».

«La mia anima è assetata di fanatismo e ambizione. Potrei governare l'universo. Perché io, Oliver, sono capitato qui? Il mio posto era il mondo. Oh! se soltanto potessi andarmene da questa isola! So che potrei governare il mondo intero senza nessuno al di sopra di me! Il mio piacere supremo sarebbe quello di inculcare la mia filosofia nelle menti di coloro che governano la società: banchieri, industriali, politi-

ci, militari, insegnanti, giornalisti; tutti sarebbero miei servi. Le masse sono soddisfatte di vivere in schiavitù, quando chi comanda appartiene al partito politico da loro votato».

12. COSTO DELLA VITA INSOPPORTABILE

Nel frattempo le cose andavano di peggio in peggio sull'isola della Salvezza. La produzione era elevata, ma gli scambi commerciali erano al minimo. Oliver raccoglieva regolarmente i suoi interessi. Gli altri dovevano pensare a risparmiare i soldi per pagare le rate degli interessi. Quindi, i soldi cominciarono a coagularsi piuttosto che a circolare liberamente. Comparve il fenomeno della rarefazione monetaria.

Coloro che pagavano la maggior parte nelle tasse protestavano contro coloro che pagavano di meno. Aumentavano i prezzi delle loro merci per compensare quelle perdite. I poveri, che pagavano meno tasse, deploravano l'alto costo della vita e compravano di meno. Il banchiere faceva moniti contro il rischio dell'inflazione e raccomandava di avere fiducia. Il morale era basso. La gioia di vivere non c'era più. Nessuno si impegna-va più con passione al proprio lavoro. Perché avrebbe dovuto? I prodotti erano venduti a bassissimo costo. Quando si riusciva a effettuare una vendita, si dovevano pagare le tasse a Oliver. Le cose andavano proprio così, come oggi. Era una crisi reale. E accusavano l'un l'altro di tenere i prezzi troppo alti oppure di non consumare più abbastanza.

Un giorno, Harry, seduto nel suo frutteto, pensò attentamente alla situazione nella quale si trovavano. Infine arrivò alla conclusione che questo "progresso", introdotto dal sistema monetario del banchiere, aveva rovinato tutto sull'isola. Certamente ognuno di loro cinque aveva i suoi difetti; ma il sistema di Oliver sembrava proprio che fosse stato progettato per mettere in evidenza le parti peggiori della natura umana.

Harry decise di condividere le sue riflessioni con suoi amici per unir-
si nell'azione. Cominciò con Jim, che non fu duro da convincere. «Non sono un genio», egli disse, «ma da troppo tempo stiamo soffrendo a causa del sistema monetario di questo banchiere».

Uno per uno giunsero alla stessa conclusione e si decisero di andarsene da Oliver per un altro chiarimento.

13. TRATTATIVA CON UN IRREMOVIBILE

Una vera tempesta scoppiò nelle orecchie dei banchiere.

«Sull'isola i soldi sono limitati, collega, inoltre ce li portate via in continuazione! Li paghiamo e ancora li paghiamo, ma ancora vi dobbiamo tanto quanto all'inizio. Lavoriamo solo per lei, ma ugualmente non siamo a posto! Abbiamo la terra la più fine possibile, ma siamo più poveri di prima del giorno del vostro arrivo. Debiti! Debiti! Abbiamo debiti fino al collo!».

«Oh! ragazzi, siate ragionevoli! I vostri affari stanno crescendo ed è grazie a me. Un buon sistema bancario è il bene migliore del paese. Ma per funzionare al meglio dovete avere fiducia nel banchiere. Venite da me come da un padre... avete bisogno di più soldi? Molto bene. Il mio barilotto d'oro è sufficiente per molte migliaia di dollari in più. Vedete, è sufficiente che ipoteciate altre vostre proprietà e saranno disponibili altri mille dollari».

«Così il nostro debito andrebbe a \$2000! Dovremmo pagare il doppio di interessi pagare e così per il resto delle nostre vite!».

«Ma le vostra proprietà, grazie al sistema monetario, aumenteranno presto di valore e io potrò prestarvi ancora più soldi. E non pagherete mai nulla in più degli interessi e del capitale residuo. E potrete trasferire il debito di un anno all'anno successivo».

«Ed aumenteranno le tasse di anno in anno?»

«Ovviamente. Ma anche i vostri redditi aumenteranno ogni anno».

«Così dunque, più il paese si sviluppa a causa del nostro lavoro, più il debito pubblico aumenta!».

«Naturalmente! Proprio come nel vostro Canada, o in qualunque altra parte del mondo civilizzato. Il grado di civilizzazione del paese è misurato sempre dall'ammontare del debito nei confronti dei banchieri; niente debiti, niente progresso».

14. IL LUPO DIVORA GLI AGNELLI

«Questo è un sistema monetario sano, signor Oliver?»

«Signori, tutti i soldi veri sono basati sull'oro e vengono immessi sul mercato attraverso i debiti. Il debito pubblico è una buona cosa. Mantiene gli uomini in competizione fra loro per aumentare la loro

ricchezza. Sottomette i governi alla saggezza suprema e ultima, quella che è incarnata dai banchieri. Come banchiere, sono la torcia della civiltà e del progresso qui sulla vostra piccola isola. Detterò la vostra politica e regolerò il vostro livello di vita».

«Signor Oliver, siamo gente semplice e non conosciamo bene il sistema monetario, ma non desideriamo quel genere di civiltà qui. Non prenderemo in prestito un altro centesimo da voi. Soldi veri o non veri, non faremo più nessun tipo di nuova transazione con voi».

«Signori, sono profondamente rammaricato per questa vostra decisione, assai sconsiderata. Ma se questa è la vostra decisione, ricordatevi che ho le vostre firme. Quindi vi chiedo tutto il rimborso immediato: capitale e interessi».

«Questo non è possibile, Signore. Anche se vi dessimo tutti i soldi presenti sull'isola ancora non saremmo sdebitati con voi».

«Non è un mio problema. Avete o non avete firmato? Sì? Molto bene. In virtù della santità dei contratti stipulati prendo possesso delle vostre proprietà ipotecate al momento della consegna del denaro. Se non intenderete adempiere i vostri obblighi nei confronti dell'autorità suprema dei soldi allora obbedirete con la forza. Continuerete a sfruttare l'isola, ma nel mio interesse e secondo la mia volontà. Ora, uscite! Avrete domani le mie nuove disposizioni».

15. CONTROLLO DELLA STAMPA

Oliver sapeva che chiunque ha il controllo dei soldi della nazione, controlla la nazione. Ma sa anche che per avere il controllo completo era necessario mantenere la gente in una condizione di informazione fuorviante e di distrazione dai veri problemi.

Oliver aveva colto le convinzioni politiche dei cinque isolani; due erano conservatori e tre erano democratici; molte cose erano cambiate nelle loro conversazioni serali, particolarmente dopo essere caduti in schiavitù. Fra conservatori e democratici c'era attrito costante.

Occasionalmente, Harry, il più neutro dei cinque, considerando che tutti avevano gli stessi bisogni e aspirazioni, aveva suggerito la loro unione per esercitare la pressione sull'autorità. Una tal unione, Oliver

non la poteva tollerare; avrebbe comportato la conclusione dei suo dominio. Nessun dittatore, finanziario o altro, potrebbe esistere se la gente fosse unita e informata correttamente.

Di conseguenza, Oliver si impegnò a fomentare, quanto più possibile, la disputa politica fra loro mettendo gli uni contro gli altri.

Il banchiere mise la sua pressa al lavoro e fu editore di due giornali settimanali, "Il Sole" per i democratici e "La Stella" per i conservatori.

La linea editoriale de "Il Sole" era: "se non siete più liberi, la colpa è dei conservatori che provocano l'inflazione tenendo troppo alti i prezzi".

Quella de "La Stella" era: "La condizione rovinosa dei commercio e del debito pubblico è dovuta ai democratici traditori che effettuano baratti al di fuori della rete commerciale ufficiale".

Le due fazioni litigavano fra loro ferocemente, dimenticando che il responsabile vero delle loro disgrazie, colui che aveva forgiato le loro catene, era il padrone dei soldi, il banchiere Oliver.

16. UN PREZIOSO RELITTO GALLEGGIANTE

Un giorno, Tom, il tecnico minerario, su una piccola spiaggia nascosta dall'erba, alta a un'estremità dell'isola, trovò una lancia di salvataggio; era in buone condizioni e il suo carico, costituito da una cassa di legno, era intatto.

Aprì la cassa; conteneva dei documenti. Fra di essi c'era un libro dal titolo: "Il primo anno di accreditamento sociale"; il primo volume di una pubblicazione di accreditamento sociale dal Canada.

Curioso, Tom si è seduto e ha cominciato a leggere la documentazione. Il suo interesse si è acceso; la sua faccia si è illuminata.

«Questo è giusto!» gridò ad alta voce. «Questo è qualcosa che avremmo dovuto sapere molto tempo fa».

I soldi ottengono il loro valore non dall'oro, ma dai prodotti che quei soldi consentono di acquistare.

«Semplicemente i soldi dovrebbero essere uno strumento della contabilità, degli accreditamenti che passano da un conto a un altro secondo gli acquisti e le vendite. Il totale dei soldi deve essere pari alla somma dei prodotti presenti sul mercato».

«Ogni volta che aumenta la produzione deve aumentare in maniera corrispondente l'ammontare dei soldi. La proprietà dei soldi di nuova emissione deve essere della collettività, perché è della collettività il merito di aver aumentato la produttività. Il progresso è contrassegnato, non dall'aumento nel debito pubblico, ma dall'emissione di un dividendo uguale a ciascun membro della società... Accreditalmento Sociale... Reddito di cittadinanza...».

Tom non riusciva più a contenersi. Si alzò con il libro in mano e si avviò velocemente dai suoi quattro amici per comunicargli la nuova scoperta.

17. SOLDI CONTABILITÀ SEMPLICE

Così Tom divenne l'insegnante. Insegnò agli altri quanto aveva imparato da quella pubblicazione sull'accreditalmento sociale trasmessa da Dio.

«Questo», egli disse, «è ciò che potevamo fare senza aspettare un banchiere e il suc^obarile di oro o senza sottoscrivere alcun debito».

«Apro un conto in nome di ciascuno di voi. Nella colonna destra metto gli accreditamenti; in quella di sinistra metto i debiti che vanno sottratti dal vostro conto.

Ciascuno desidera cominciare con \$200? Molto bene. Scriviamo \$200 all'accreditalmento di ciascuno. Ciascuno immediatamente ha \$200.

Frank compra alcune merci da Paul per \$10. Deduco \$10 da Frank e gli rimangono \$190. Aggiungo \$10 a Paul e ora egli ha \$210».

«Paul vende a Jim merci per un ammontare di \$8. Deduco da Jim \$8 e gliene rimangono \$192. Paul ora ha \$218».

«Paul compra il legno da Frank per \$15. Deduco \$15 da Paul che va a \$203. Aggiungo \$15 al conto di Frank e va di nuovo a \$205».

«E così continuiamo; da un conto a un altro allo stesso modo delle banconote di carta che vanno da una tasca a un'altra».

«Se qualcuno ha bisogno dei soldi per espandere la produzione, emettiamo l'importo necessario come proprietà della collettività; una volta che ha venduto i suoi prodotti rimborsa la somma al fondo monetario di accreditamento. Lo stesso per i lavori pubblici; nuove emissioni di danaro di proprietà della collettività».

«Analogamente, ogni conto è aumentato periodicamente proporzionalmente alla ricchezza della collettività, affinché tutti possano trarre beneficio dal progresso reale della società. Questo è il dividendo nazionale. In questo modo i soldi si trasformano in uno strumento di servizio. *Così come i beni invecchiano, anche i soldi devono lentamente perdere di valore in modo che non siano mai presenti troppi soldi a fronte di pochi beni (inflazione), e soprattutto per impedire eccessivi accumuli di potere*».

18. LA DISPERAZIONE DEL BANCHIERE

Oliver capì tutto. I membri di questa piccola Comunità si sono trasformati da debitori in creditori sociali. Il giorno seguente, Oliver, il banchiere, ricevette una lettera firmata dai cinque:

«Egregio Signore, senza nessun motivo ci avete immersi nel debito e ci avete sfruttati. Non avremo più bisogno di operare con il vostro sistema dei soldi. D'ora in poi avremo tutti i soldi a noi necessari senza bisogno di oro, di debiti o tasse. Stiamo stabilendo, immediatamente, il sistema di accreditamento sociale sull'isola. Il dividendo nazionale sostituirà il debito pubblico».

«Se insistete sul rimborso, possiamo restituirvi tutti i soldi che ci avete dato. Ma non un centesimo in più. Inoltre la moneta che vi restituiremo sarà quella che intendiamo noi, che esiste, e non la vostra che non esiste in quanto è troppo rarefatta. Non potete porre nessun ostacolo alla vera legge, presente, grazie a Dio, nel cuore degli uomini di buona volontà».

Oliver precipitò nella disperazione. Il suo impero stava sbriciolandosi. I suoi sogni si frantumarono. Che cosa avrebbe potuto fare? Le discussioni sarebbero state inutili. I cinque ora erano creditori sociali: i soldi e l'accREDITAMENTO ora non erano più a loro sconosciuti così come non lo erano a Oliver.

«Oh!», disse Oliver, «questi uomini hanno scoperto l'accREDITAMENTO sociale. La loro dottrina si spargerà molto più rapidamente della mia. Dovrei elemosinare il loro perdono? divento uno di loro? Io, un finanziere e un banchiere? Mai! Piuttosto, proverò ad andarmene da questa maledetta isola!».

19. LA FRODE SMASCHERATA

Per proteggersi da tutti i futuri eventuali reclami di Oliver, i nostri cinque uomini decisero di farsi firmare dal banchiere un documento che attestasse la restituzione di tutto ciò che possedeva quando arrivò sull'isola.

Si dovette redigere un inventario; la barca, i remi, la piccola pressa e il famoso barilotto di oro.

Oliver dovette inevitabilmente rivelare dove aveva nascosto l'oro. I nostri ragazzi lo dissotterrarono con meno rispetto del giorno in cui lo scaricarono dalla barca. L'accreditamento sociale aveva insegnato loro a disprezzare l'oro.

Il tecnico minerario, mentre stava sollevando il barilotto, lo trovò sorprendentemente leggero per essere pieno d'oro. «Se il barilotto fosse pieno d'oro,» disse agli altri, «sarebbe molto più pesante».

L'impetuoso Frank non perse un momento; un colpo dell'ascia e il contenuto del barilotto fu esposto alla loro vista.

Oro? Non era oro, né poco né molto! Solo rocce, normali rocce senza valore! I nostri uomini non potevano essere più sorpresi.

«Non dirci che ci hai potuto ingannare in questa maniera!».

«Eravamo così ingenui ed entusiasti da non comprendere la pericolosità del sistema monetario basato sul debito e non sui beni».

«Abbiamo ipotecato tutti i nostri averi per degli impegni formalizzati su alcune libbre di rocce? È un furto costruito sulle bugie!».

«Per pensare una cosa così perversa bisogna proprio odiare l'umanità! Quel diavolo di un banchiere!».

Furioso, Frank alzò la sua ascia. Ma già il banchiere era scappato nella foresta.

20. ADDIO ALL'ISOLA DELLA SALVEZZA

Dopo l'apertura del barilotto e della rivelazione del suo inganno, nessuno sentì più parlare di Oliver.

Subito dopo, una nave, incrociando fuori della rotta normale di navigazione, notò dei segni di vita sull'isola e gettò l'ancora per mandare una scialuppa a controllare.

Così i nostri 5 uomini hanno saputo che la nave era in viaggio per l'America. Potevano prendere con loro solo le cose essenziali da portare in Canada.

Soprattutto, si assicurarono di prendere la documentazione economica con il libro "Il primo anno di accreditamento sociale" che era stato la loro salvezza dalle mani dei finanziere, e che illuminò le loro menti con una luce "divina".

Tutti e cinque si impegnarono solennemente a diffondere in Canada e in tutti i luoghi dove fosse presente la civiltà la grande esperienza che avevano vissuto, in modo da non permettere mai più che l'umanità si trovasse schiava dei debiti. **La vera economia è basata sull'accREDITAMENTO sociale.**

Bankenstein: Voglio tutto il pianeta più il 5%!

di Larry Hannigan <http://wivw.relfe.com> - traduzione e adattamento di Marco Saba

Bankenstein era eccitato mentre ancora una volta si ripeteva il discorso che avrebbe tenuto alla gente che si sarebbe presentata all'indomani. Aveva sempre cercato il prestigio e il potere e ora il suo sogno stava per realizzarsi. Bankenstein era un artigiano orafo che lavorava con l'oro e con l'argento, producendo gioielli e ornamenti, ma non gli bastava lavorare per vivere. Aveva bisogno di emozioni, di una sfida, e ora il piano era pronto.

Per generazioni la gente aveva usato il sistema del baratto. Una persona manteneva la sua famiglia provvedendo a tutti i suoi bisogni, oppure si specializzava in un particolare tipo di commercio e scambiava con altri le eccedenze per procurarsi i beni che non produceva direttamente.

I giorni di mercato erano sempre rumorosi e allegri. La gente gridava le proprie merci e le persone avevano occasione di fare nuove conoscenze. Ma ormai c'era troppa gente, troppa confusione. Non c'era più tempo per scambiare due chiacchiere - bisognava escogitare un nuovo sistema.

In generale la gente era felice e godeva dei frutti del proprio lavoro. In ogni comunità si era formato un semplice sistema di governo per assicurare a tutti l'esercizio dei propri diritti e delle libertà e perché nessuno venisse obbligato a fare cose contro la sua volontà, costretto da parte di altre persone o da altri gruppi di uomini.

Questo era l'unico scopo del governo e ogni governatore era promosso ed eletto dalla comunità locale.

Tuttavia, i giorni di mercato ponevano dei problemi da risolvere: quanto valeva un coltello? Uno o due sacchi di grano? Una mucca valeva più di un carro? E così via. Nessuno aveva pensato a un sistema migliore.

Ma era apparso Bankenstein che aveva fatto un annuncio: «Ho trovato una soluzione ai nostri problemi di baratto e invito la cittadinanza a una riunione, domattina».

Il giorno dopo si era creata una grande adunanza nella piazza centrale del paese e Bankenstein cominciò a spiegare tutto sul nuovo sistema che aveva inventato e che si chiamava "moneta". Suonava bene. «Da dove cominciamo?» - chiese la gente.

«L'oro che io uso per fare gioielli e ornamenti è un metallo eccellente. Non si arrugginisce né si sciupa con il tempo. Batterò della moneta in oro e chiameremo queste monete "dollari"».

Bankenstein spiegò il sistema dei valori e illustrò come la moneta sarebbe stato un sistema di scambio migliore del baratto.

Uno dei governanti notò: «La gente potrebbe cominciare a scavare l'oro e a farsi le proprie monete».

«Questo non sarebbe corretto» - disse subito Bankenstein. «Sola-mente le monete approvate dal Governo potranno avere corso legale e queste avranno un particolare marchio di riconoscimento». La cosa sembrò ragionevole e venne proposto di distribuire le monete in parti uguali a tutta la popolazione. Ma il fabbricante di candele disse: «Io ne merito di più perché tutti usano le mie candele». «No» disse il contadino. «Senza cibo non c'è vita quindi siamo noi che ne dobbiamo avere di più». E il battibecco continuò.

Bankenstein li lasciò discutere per un po' e alla fine disse: «Poiché nessuno riesce a mettersi d'accordo, suggerisco che ne riceviate l'ammontare che mi chiederete. Non c'è un limite se non la vostra capacità di restituirmele. Più ne avrete e più dovrete restituirmene nell'arco di un anno».

«E che cosa avrai in cambio?» chiese la gente. «Poiché offro un servizio, ovvero la distribuzione della moneta, devo essere pagato per il mio lavoro. Diciamo che per 100 monete, me ne dovrete 105 per ogni anno di indebitamento. Le 5 saranno il mio ricarico e lo chiamerò "interesse"».

Sembrava non ci fosse altra soluzione e il 5% sembrò una cifra ragionevole. Fissarono di cominciare col nuovo sistema il venerdì successivo.

Bankenstein non perse tempo: stampò monete giorno e notte e per la fine della settimana era pronto. La gente faceva la coda al suo negozio e, dopo che le monete furono controllate dai governanti, si cominciò col nuovo sistema. Qualcuno ne prese a prestito poche, giusto per provare come funzionava.

Scoprirono che la moneta era una cosa meravigliosa e ben presto ogni prodotto ebbe il suo prezzo in monete d'oro o dollari. Il valore attribuito a ogni oggetto venne chiamato "prezzo". Il prezzo dipendeva soprattutto dalla quantità di lavoro necessaria per produrre il bene. Se ci voleva molto lavoro, il prezzo era alto. Se invece il lavoro necessario era poco, il prezzo era economico.

In una città viveva Andrea, che era l'unico orologiaio. I suoi prezzi erano cari perché i clienti erano disposti a pagare per avere proprio uno dei suoi orologi. Ben presto un altro uomo si mise a fare l'orologiaio e offrì i suoi orologi a un prezzo inferiore per riuscire a venderli. Così anche Andrea fu costretto ad abbassare i prezzi e ben presto i due prezzi scesero. I due orologiai furono costretti a offrire una qualità migliore e un prezzo inferiore per poter mantenere la clientela. In questo consisteva la pura e semplice libera concorrenza.

La stessa cosa accadde con i muratori, i trasportatori, i contabili, i contadini e in ogni altro ramo produttivo. I clienti sceglievano quello che a loro pareva più conveniente poiché avevano libertà di scelta. Non c'erano ancora dei sistemi, come le licenze o i dazi doganali, per impedire ad altre persone di entrare nel commercio. Lo standard di vita aumentò e rapidamente tutti si chiesero come avrebbero fatto senza il sistema monetario.

Alla fine dell'anno, Bankenstein uscì dal suo negozio e visitò tutta la gente che gli doveva dei soldi. Qualcuno aveva di più di quello che aveva preso in prestito, ma questo significava che altri ne avevano meno, poiché era stata emessa una quantità definita di moneta. Quelli che avevano più di quello che avevano preso in prestito, restituirono-

no per ogni IUU monete W5 monete, ma dovettero continuare a prenderne in prestito per andare avanti.

Gli altri scoprirono per la prima volta che avevano un debito. Prima di dargli altre monete, Bankenstein pignorò alcune loro proprietà e ognuno cercò di darsi da fare per trovare quelle cinque monete in più che sembravano sempre così difficili da conquistare.

Nessuno realizzò che, presa nel suo insieme, la comunità non avrebbe mai potuto soddisfare il debito finché tutte le monete non fossero state pagate, ma anche allora sarebbero mancate quelle 5 monete in più che non erano mai state coniate. Solamente Bankenstein si rendeva conto che era impossibile pagare l'interesse - quella moneta in più che non esisteva: qualcuno ci doveva rimettere.

È vero che anche Bankenstein avrebbe dovuto spendere qualche moneta per le sue spese, ma non avrebbe mai potuto spendere il 5% di tutta l'economia solo per sé. C'erano migliaia di persone e Bankenstein era solo uno. Inoltre, era sempre un orafo che faceva già una discreta vita.

Nel retrobottega, Bankenstein aveva una cassaforte e alcuni pensavano che fosse prudente lasciargli in consegna qualche moneta per custodirla. Lui gli caricava sopra una modesta cifra per il deposito: in base alla quantità di moneta e al tempo del deposito. In cambio, al cliente rilasciava una ricevuta.

Quando un cliente andava a far spese, non portava normalmente con sé una gran quantità di monete: piuttosto pagava il negoziante rilasciandogli una delle ricevute delle monete in deposito da Bankenstein.

I negozianti riconoscevano la validità e la genuinità delle ricevute e le accettavano con l'idea di restituirle poi a Bankenstein per riavere indietro le monete. Le ricevute passavano di mano in mano al posto delle monete d'oro. La gente riponeva una grande fiducia nelle ricevute e le accettava come fossero monete d'oro.

Ben presto, Bankenstein si accorse che difficilmente la gente veniva nel suo negozio per scambiare le ricevute con le monete.

Allora si disse: «Ho con me tutte queste monete d'oro in deposito e devo comunque lavorare duramente per guadarmmi la vita. Non ha senso. Ci sono un sacco di persone che sarebbero disposte a pagar-

mi un interesse per poterle usare. Quest'oro rimane qui fermo, inutilizzato. È vero che non è mio: ma è nella mia disponibilità. Questa è la sola cosa che importa. Non ho più bisogno di coniare monete: posso usarne un po' di quelle che sono in deposito».

All'inizio cominciò prestandone solo poche per volta e con estrema cautela. Ma, col passare del tempo, divenne sempre più disinvolto e prestava molta più moneta.

Un giorno gli venne richiesto un grosso prestito in monete d'oro. Bankenstein suggerì al cliente: «Invece di trasportare una così grande quantità d'oro, aprirò un deposito a suo nome e le rilascerò ricevute sufficienti per le monete depositate». Il cliente accettò e uscì dal negozio con una manciata di ricevute. Aveva appena ottenuto un prestito, ma l'oro rimaneva nella cassaforte. Appena il cliente se n'era andato, Bankenstein sorrise. Poteva finalmente avere la botte piena e la moglie ubriaca. Poteva prestare oro e rimanerne in possesso.

Amici, stranieri e addirittura nemici avevano bisogno di fondi per portare avanti i loro affari e, finché potevano offrire garanzie, avrebbero potuto prendere a prestito le somme necessarie. Bankenstein era diventato capace di emettere prestiti per multipli del valore che effettivamente era stato depositato nella sua cassaforte, e pensare che non ne era nemmeno il proprietario! Tutto andava bene finché i veri proprietari non avessero richiesto indietro il loro oro e finché fosse rimasta viva la fiducia della gente.

Bankenstein cominciò a tenere un libro dei debiti e dei crediti per ogni cliente. Il mestiere di prestar soldi si stava rivelando molto lucroso.

Il suo livello sociale, all'interno della comunità, aumentava di pari passo con la sua ricchezza. Stava diventando un uomo importante che meritava rispetto. In materia di finanze, la sua parola era come un verdetto sacro.

Gli orafi delle altre città cominciarono a incuriosirsi sulle sue attività e un giorno chiesero di incontrarlo. Lui spiegò quello che stava facendo ma fece attenzione a sottolineare l'importanza della **segretezza** della cosa.

Se il loro piano fosse stato reso noto a tutti, la truffa sarebbe presto finita. Si misero così d'accordo per mantenere la più stretta segretezza sulla loro alleanza (associazione segreta).

Ognuno tornò nella sua città e divenne un altro Bankenstein.

La gente ora accettava le ricevute come fossero oro colato. Molte ricevute venivano depositate in cassaforte come se fossero oro. Quando un mercante voleva pagare qualcuno per la sua merce, questi scriveva semplicemente un biglietto con istruzioni per Bankenstein dove indicava a chi andavano trasferiti i fondi da prelevare sul suo conto. Bankenstein ci metteva pochissimo a effettuare le scritture contabili da un conto all'altro.

Questo sistema divenne popolare e questi biglietti di istruzioni vennero chiamati "assegni".

A notte fonda, gli orafi fecero un altro incontro segreto con Bankenstein in cui questi spiegò loro un nuovo piano. Il giorno dopo, gli orafi organizzarono una riunione con tutti i governanti e Bankenstein disse: «Le ricevute di deposito che abbiamo emesso sono diventate molto popolari. Non c'è dubbio che molti tra voi le stanno usando e che le trovano molto convenienti». I governanti annuirono mentre si chiedevano dove volesse arrivare. «Bene,» disse Bankenstein, «alcune di queste ricevute sono state copiate da dei contraffattori. Questa pratica deve finire».

I governatori si allarmarono: «Che possiamo fare?». Bankenstein replicò: «Il mio suggerimento è di affidare innanzitutto al governo il compito di stampare le nuove ricevute su carta speciale con stampati disegni complessi, e che ogni ricevuta sia firmata dal governatore capo. Noi orafi saremmo felici di pagare le spese di emissione perché risparmieremo un sacco di tempo necessario per comp.i.l.are le nostre ricevute». I governatori pensarono che fosse una buona idea poiché ritenevano che fosse loro compito proteggere la gente dalla contraffazione. Così furono d'accordo per stampare le ricevute.

«In secondo luogo» proseguì Bankenstein, «alcune persone hanno cominciato a fare delle miniere e si coniano le loro monete d'oro. Suggerisco che si faccia una legge che obblighi chiunque trovi una pepita d'oro a consegnarcela. Naturalmente la pagheremo con le ricevute e con le monete d'oro».

L'idea sembrava buona e senza troppo pensarci, stamparono un gran numero di ricevute nuove di pacca. Ogni ricevuta aveva stam-

pato un valore: 1, 2, 5, 10 dollari etc. Il basso costo di stampa veniva pagato dagli orafi.

Le note (ricevute) erano molto più facili da trasportare e presto vennero comunemente accettate dalla popolazione. Nonostante la loro popolarità, comunque, queste nuove banconote e monete erano usate solamente nel 10% delle transazioni. I documenti mostravano che le scritture contabili rappresentavano il 90% di tutti gli affari.

Era già pronta la seconda parte del piano. Fino ad allora, la gente pagava Bankenstein per conservare le proprie ricchezze. Per attrarre maggiori depositi, Bankenstein offrì un interesse del 3%.

Molti già pensavano che in effetti Bankenstein pagasse loro il 3% mentre riprestava i loro soldi al 5%, guadagnando un 2%. Ma la gente non faceva obiezioni poiché ricevere il 3% sui depositi era sempre meglio che pagare per l'uso della cassaforte.

Il volume dei risparmi crebbe e con la moneta in più nelle casseforti, Bankenstein riusciva a prestare il doppio, il triplo e fino a nove volte il valore delle monete e delle banconote che possedeva. Doveva stare attento a non superare le nove volte poiché una persona su dieci effettivamente chiedeva indietro le monete o le banconote per usarle.

Se al momento del ritiro non c'era abbastanza moneta come richiesto, la gente diveniva sospettosa specialmente perché i loro estratti conto mostravano la quantità depositata. Nonostante ciò, sui 900 dollari che Bankenstein creava con le false scritture contabili, riusciva a percepire fino a 45 dollari di interessi, ovvero il 5% di 900 dollari. Quando il prestito veniva ripagato, assieme all'interesse, ovvero 945 dollari, i 900 dollari venivano cancellati dalla colonna dei debiti e Bankenstein si teneva i 45 dollari di interesse. Lui pagava il 3% a chi gli aveva depositato i 100 dollari effettivamente in cassaforte, ovvero tre dollari, e in cambio, inventandosene 900, ne guadagnava 45, con un netto di 42 dollari. Insomma, per ogni 100 dollari depositati, Bankenstein era capace di guadagnarne 42, mentre la gente pensava ne guadagnasse solo 2. Anche gli altri orafi-Bankenstein facevano la stessa cosa. Creavano monete dal nulla, con un tratto di penna sulle scritture contabili, e ci si facevano pagare sopra gli interessi (anatocismo).

In realtà non coniarono moneta, poiché era il governo che stampava le note e le monete e poi le dava agli orafi per distribuirle. L'unica spesa di Bankenstein era la minima spesa tipografica. Ma gli orafi creavano crediti dal nulla e su questi si facevano pagare gli interessi, (signoraggio). La maggior parte delle persone pensava che la fornitura di moneta fosse una operazione governativa. Essi pensavano anche che Bankenstein prestasse loro la moneta effettivamente depositata da qualcun altro. Ma la cosa strana era che nessun deposito diminuiva, nonostante venissero fatti dei prestiti. Se tutti fossero corsi allo sportello a ritirare i propri soldi, la frode sarebbe saltata agli occhi.

Quando veniva richiesto un prestito, in banconote o monete, non c'erano problemi. Bankenstein semplicemente spiegava ai governanti che l'aumento della popolazione e della produzione richiedeva più banconote, e così le otteneva pagando le minime spese di stampa.

Un giorno, un uomo senziante andò a trovare Bankenstein. «L'interesse che Lei chiede è sbagliato» - disse. «Per ogni 100 dollari che emette, ne chiede indietro 105.15 in più non potranno mai essere pagati perché non esistono. I contadini producono cibo, le industrie producono beni manifatturieri, e così via, ma solamente Lei produce monete. Supponiamo che ci siano solo due imprenditori in questo paese, e che tutti gli altri siano impiegati. Ognuno dei due prende a prestito 100 dollari, ne paga 90 di stipendi e spese varie e gli rimangono 10 dollari di profitto (il suo stipendio). Questo significa che il potere d'acquisto totale è di 90 + 10 dollari per due, ovvero 200 dollari. Ma per ripagarvi, occorre vendere tutta la produzione per 210 dollari. Se uno dei due vende per 105, l'altro non potrà che vendere per 95, e una parte della merce rimarrà invenduta poiché non v'è moneta per acquistarla. Il secondo imprenditore rimane in debito con voi per 10 dollari e potrà solo ripagarvi prendendone a prestito ancora. Questo sistema è impossibile».

L'uomo continuò: «Dovreste emettere 105 dollari, 100 per me e 5 per voi da spendere. In questo modo ci sarebbero 105 dollari in circolazione, e il debito potrebbe essere ripagato».

Bankenstein ascoltò attentamente e alla fine disse: «L'economia finanziaria è una materia complessa, caro ragazzo. Ci vogliono anni di

studio. Lascia che mi occupi io di queste materie e tu pensa agli affari tuoi. Tu devi diventare più efficiente, devi aumentare la produzione, tagliare le spese e diventare un uomo d'affari migliore. Sarò sempre disposto ad aiutarti su questa strada».

L'uomo se ne andò ma non era convinto. C'era qualcosa che non tornava nelle operazioni di Bankenstein e si era reso conto che le sue domande erano state aggirate.

Certo, molta gente rispetta la parola di Bankenstein: «È un esperto, gli altri devono aver torto. Guardate come si è sviluppato il paese, come la nostra produzione è aumentata - dobbiamo considerarci ricchi».

Per coprire l'interesse della moneta che avevano preso a prestito, i commercianti erano costretti ad aumentare i prezzi. I dipendenti si lamentavano che le paghe erano insufficienti e i datori di lavoro rifiutavano di aumentare gli stipendi, dicendo che sarebbero andati in rovina. I contadini non riuscivano a ottenere un giusto prezzo per i loro prodotti. Le massaie si lamentavano che il cibo era troppo caro.

Alla fine alcuni fecero sciopero, una cosa sino ad allora sconosciuta. Altri venivano colpiti dalla povertà e nemmeno i parenti riuscivano più ad aiutarli. La maggior parte si era scordata del vero valore delle cose che aveva intorno - il suolo fertile, le grandi foreste, i minerali e il bestiame. Tutti pensavano solo ai soldi che sembravano sempre troppo scarsi. Ma la gente non metteva mai in dubbio il sistema e pensavano che fosse il governo a gestirlo.

Alcune persone si misero assieme accomunando i soldi che avevano in eccesso e crearono delle società di finanziamenti e prestiti. In questo modo, poterono richiedere il 6% di interessi, che era di più del 3% richiesto da Bankenstein. Ma loro potevano solo prestare il denaro che avevano e non disponevano del magico potere di Bankenstein di crearlo dal niente semplicemente falsificando le scritture contabili.

Queste società finanziarie infastidivano in qualche modo Bankenstein e i suoi comparì, così questi ultimi misero su delle società simili per conto loro. Per la maggior parte acquistarono le società concorrenti, o ne assunsero il controllo, in modo che tutto il mercato del credito fosse in mano loro (monopolio).

La situazione economica peggiorò. I dipendenti erano convinti che i loro capi facessero troppi profitti. I proprietari dicevano che i lavoratori erano troppo pigri e che non lavoravano onestamente. Ognuno dava la colpa all'altro. Il governo non riusciva a trovare una risposta, mentre il problema immediato diventava di prendersi cura di chi era colpito dalla povertà.

I governanti cominciarono a creare degli schemi di assistenza sociale e promulgarono leggi che obbligavano la gente a contribuire. Questo fece arrabbiare parecchia gente che pensava che la carità dovesse essere un atto volontario.

«Queste leggi non sono altro che una rapina legalizzata. Prendere qualcosa a qualcuno contro la sua volontà, al di là dello scopo per cui lo si faccia, non è differente dal rubare».

Ma ognuno si sentiva indifeso ed era terrorizzato dalla possibilità di finire in galera se non avesse pagato. Gli schemi di assistenza sociale sembravano dare un qualche sollievo, ma ben presto il problema si ripresentò e fu necessario raccogliere altri soldi. Il costo di questo assistenzialismo aumentava di pari passo con la dimensione dell'amministrazione burocratica.

Molti governanti erano persone sinceramente orientate a fare del loro meglio. Questi non amavano chiedere ancora più soldi al loro popolo e, alla fine, risolsero di chiederlo in prestito a Bankenstein e ai suoi compari. I governanti non avevano idea di come ripagare i debiti contratti. I genitori non poterono più pagare i maestri per i loro bambini, né i dottori. Gli operatori dei trasporti cominciarono a fallire.

Alla fine il governo venne costretto ad assumersi tutti questi servizi a uno a uno.

Insegnanti, dottori e altri divennero dipendenti pubblici.

Pochi erano soddisfatti del loro lavoro: avevano ora un stipendio assicurato ma perdevano la loro identità. Erano diventati i piccoli ingranaggi di una macchina gigantesca.

Non c'era più spazio per l'iniziativa personale, per un riconoscimento dei meriti: lo stipendio era prefissato e le promozioni arrivavano solo se andavano in pensione o morivano i loro superiori.

Nella più completa disperazione, i governanti chiesero consiglio a Bankenstein. Infatti lo consideravano come un saggio e questi sembrava sempre sapere come risolvere i problemi monetari. Bankenstein li ascoltò mentre essi illustravano tutti i loro problemi, e alla fine disse: «Molta gente non è capace di risolvere da sé i propri problemi - hanno bisogno di qualcuno che lo faccia per loro. È ovvio che siete d'accordo sul fatto che la maggior parte della gente ha il diritto di essere felice e di essere fornita con i beni essenziali per vivere. Uno dei nostri detti è: tutti sono uguali - o no? Bene, l'unico modo per bilanciare la situazione è di prendere la ricchezza dai ricchi e darla ai poveri. Introducete un sistema di tassazione. Più uno guadagna, più deve pagare. Raccogliete le tasse da tutti secondo le loro capacità e datele a tutti secondo i loro bisogni. Le scuole e gli ospedali saranno gratuiti per quelli che non potranno permetterseli».

Bankenstein fece un bel discorso infarcito di alti ideali e concluse: «A proposito^ ricordatevi che mi dovete dei soldi. È da un po' che mi avete richiesto prestiti. L'unica cosa che posso fare per aiutarvi è di chiedervi di ripagare solo l'interesse. Il capitale rimarrà lì fermo».

Essi se ne andarono e senza riflettere a fondo sulle considerazioni di Bankenstein, introdussero la tassa progressiva sul reddito. Più uno guadagnava, più pagava. Questo sistema non piaceva a nessuno, ma o pagavano o finivano in prigione.

I commercianti furono costretti ad aumentare ulteriormente i loro prezzi. I dipendenti chiesero stipendi più alti costringendo gli imprenditori più deboli a chiudere - o a rimpiazzare i lavoratori con delle macchine. Questo causò ancor più disoccupazione che costringeva il governo ad aumentare lo stato sociale e gli interventi assistenziali.

Vennero introdotti dazi doganali e altri sistemi protezionistici allo scopo di tenere a galla qualche industria per mantenere un minimo di occupazione. Alcuni cominciarono a chiedersi se lo scopo della produzione fosse quello di produrre merci o semplicemente di offrire assunzioni.

Mentre le cose peggioravano, cercarono di attuare il controllo degli stipendi, dei prezzi e di quant'altro. Il governo cercò di aumentare le

tasse in tutti i modi possibili. Qualcuno notò che su un filone di pane, dal grano del contadino fino al fornaio, c'erano più di 50 tasse.

Arrivarono gli "esperti" e qualcuno andò al governo. Ma nonostante le annuali riunioni, non riuscivano a ottenere niente a parte gli articoli di stampa che dicevano che le tasse andavano "ristrutturate", ma alla fine aumentavano sempre.

Bankenstein cominciò a richiedere indietro gli interessi "dovuti" e una fetta sempre maggiore del prodotto interno lordo andava sprecato nel ripagamento della sua truffa contabile (in Italia siamo al 106% di debito pubblico rispetto al P.I.L.: produciamo 100 ma siamo "indebitati" per 106).

Si formarono quindi dei partiti politici e la gente cominciò a chiedersi chi poteva meglio risolvere i suoi problemi. I partiti parlavano di tutto, delle personalità, degli ideali, delle ideologie, di tutto fuorché del vero problema (omertà). I Comuni cominciarono ad avere delle difficoltà.

In una delle città l'interesse sul debito era superiore alle tasse raccolte in un anno. Attraverso il paese, l'interesse non pagato aumentava. L'anno dopo, venivano calcolati gli interessi sull'interesse, incrementando ulteriormente il debito.

Lentamente, ma inesorabilmente, la ricchezza del Paese diventava possesso o era sotto il controllo di Bankenstein e della sua cosca, parallelamente molta gente ne diveniva schiava. Ma il controllo sulla gente non era ancora completo e i malviventi non sarebbero stati al sicuro finché non lo fosse stato.

La maggior parte delle persone che osavano opporsi, poteva essere silenziata attraverso la pressione finanziaria o venendo ridicolizzata. Per ottenere lo scopo, la cosca di Bankenstein comprò la maggior parte dei giornali, delle radio e delle televisioni selezionando accuratamente le persone che vi avrebbero operato. Molte persone avevano un sincero desiderio di migliorare il mondo, ma non realizzavano di essere strumentalizzate. Si occupavano sempre degli effetti dei problemi trascurandone le cause.

C'erano vari giornali: uno per la destra, uno per la sinistra, uno per i salariati e uno per i padroni, e così via. Non aveva molto significato

a quale gruppo uno appartenesse, l'importante era di non guardare in faccia i problemi reali (omertà).

Il piano di Bankenstein era quasi completo - tutta la nazione era indebitata con lui. Attraverso l'educazione e i media, Bankenstein controllava la mente delle persone. Queste potevano solo pensare quello che decideva lui.

Quando un uomo ha più soldi di quanti mai ne possa spendere per soddisfare i suoi piaceri, che cosa più lo può eccitare? Per quelli che hanno la mentalità della classe dirigente, la risposta è il potere - il puro potere dell'uomo sull'uomo. Anche gli idealisti venivano assunti nei media e nel governo, ma i veri camerieri che Bankenstein cercava erano quelli con la mentalità della classe dirigente.

La maggior parte degli orafi avevano scelto questa strada. Essi conoscevano l'eccitazione della grande ricchezza, ma non ne erano più soddisfatti. Avevano bisogno di una sfida più eccitante e il gioco finale era il potere sulle masse.

Essi credevano di essere superiori a tutti gli altri: «È nostro dovere e diritto governare. Le masse non sanno cosa è bene per loro. Hanno bisogno di essere inquadrare e organizzate. Governare è il nostro diritto dalla nascita».

Attraverso tutto il paese, Bankenstein e i suoi picciotti possedevano molti uffici di prestito. Certo, erano di proprietà privata ed erano separati l'un l'altro. In teoria, erano in concorrenza l'uno con l'altro, ma in realtà lavoravano gomito a gomito. Dopo aver convinto alcuni governanti, misero su una istituzione che chiamarono la "Banda Centrale". Non usarono neppure i loro soldi per crearla: crearono del credito utilizzando i depositi della stessa popolazione.

Questa istituzione aveva la sembianza di una operazione del governo tesa a regolare la fornitura della moneta, ma stranamente, nessun funzionario pubblico venne mai ammesso nel consiglio d'amministrazione.

Il governo non prendeva più a prestito direttamente da Bankenstein, ma cominciò a usare un sistema di cambiali che scontava presso la Banda Centrale. I Buoni del Tesoro offerti non erano altro che la promessa di future tasse da riscuotere dai cittadini. Questo era confacente al piano di

Bankenstein: far sì che la sua rapina sembrasse una operazione governativa. Ma dietro le scene, il burattinaio era sempre lo stesso.

Indirettamente, Bankenstein aveva un tale controllo sull'operato del governo che quest'ultimo non aveva più scelta. Bankenstein amava dire in privato: «Datemi il controllo sulla moneta di una nazione e non mi fregherà niente di chi fa le leggi». Non aveva alcuna importanza quali fossero i governanti di volta in volta eletti, Bankenstein aveva il controllo della moneta, la linfa vitale della nazione.

Il governo otteneva i soldi, ma ogni volta veniva caricato l'interesse su ogni prestito. Sempre più risorse venivano bruciate in progetti assistenzialisti e, ben presto, il governo non fu più nemmeno in grado di pagare l'interesse, figuriamoci il capitale (pizzo).

Ancora si trovavano delle persone che ponevano la domanda: «La moneta è una creazione dell'uomo. Non può essere aggiustata per servire l'uomo invece di comandarlo?» Ma queste persone diminuivano sempre più e le loro voci si perdevano nel folle trambusto per l'interesse inesistente.

Le amministrazioni cambiavano, i partiti cambiavano di nome, ma le politiche continuavano uguali. Al di là di qualsiasi governo che fosse al "potere", l'obiettivo di Bankenstein si avvicinava sempre più ogni anno che passava. Le politiche della gente non contavano niente. Il popolo veniva tassato al limite, non poteva ormai pagare di più. Era giunto il momento per l'ultima mossa di Bankenstein.

Il 10% della moneta era ancora sotto forma di banconote e monete. Queste dovevano essere abolite in modo da non destare sospetti. Finché la gente usava il contante, essa era libera di acquistare quello che voleva, mantenendo ancora un qualche controllo sulla propria vita.

Andare in giro con somme in contanti non era abbastanza sicuro, data la povertà e la disperazione diffusa causate dalla cosca di Bankenstein: si poteva essere anche rapinati da qualcun altro! Gli assegni non venivano accettati al di fuori della comunità locale e quindi si doveva pensare a un sistema più efficiente per sostituire il contante. Ancora una volta, Bankenstein aveva pronta la risposta. La sua cosca creò una carta di plastica personalizzata che mostrava il nome, la foto e un numero d'identificazione del portatore.

Ogni volta che questa carta veniva presentata, il negoziante telefonava al computer centrale per controllarne il credito. Se era a posto, la persona poteva fare acquisti fino a un certo importo.

All'inizio le persone vennero autorizzate a spendere una piccola somma, e se questa veniva ripagata entro il mese, non veniva addebitato alcun interesse. Questo poteva andar bene per il dipendente, ma l'uomo d'affari come poteva fare? Egli doveva acquistare macchinari, materie prime, pagare i dipendenti etc. Vendendo poi i prodotti, ripagava il credito utilizzato. Se un mese non ce la faceva, gli veniva caricato un interesse di 1,5% al mese. In un anno, l'interesse composto superava il 18%.

Agli uomini d'affari e agli imprenditori non rimaneva che la possibilità di aggiungere questo costo al prezzo finale dei loro prodotti. Anche se questa moneta con il relativo interesse (circa 18%) era stata creata dal niente. In tutto il paese, agli imprenditori venne addossato il compito impossibile di ripagare i 100 dollari presi a prestito con 118 dollari di cui 18 non sono mai esistiti.

Ma sia Bankenstein che i suoi picciotti acquisivano sempre più prestigio nella società. Venivano considerati come p.i.l. astri di rispettabilità, dei veri e propri uomini d'onore. Le loro affermazioni sulle questioni finanziarie ed economiche venivano seguite con fede religiosa.

Sotto il fardello di tasse sempre maggiori, molte piccole imprese collassarono. Per effettuare delle attività venivano richieste licenze specifiche, chi non le aveva non poteva reinserirsi. Bankenstein controllava tutte le grandi società che avevano centinaia di filiali e sussidiarie. Queste sembravano in concorrenza tra loro, ma lui le controllava tutte. Gli eventuali concorrenti venivano sistematicamente eliminati. Gli elettricisti, gli idraulici, i tappezziere: tutti subirono lo stesso fato. Vennero fagocitati dalle società giganti di Bankenstein che ricevevano i sussidi governativi.

Bankenstein aveva fortemente voluto le carte di credito per eliminare i contanti: una volta che questi fossero spariti, solo chi possedeva la carta di credito avrebbe potuto sopravvivere.

Egli pianificò che chiunque avesse perso la carta di credito, sarebbe stato impossibilitato a vendere o ad acquistare qualsiasi cosa, fino

a quando non fosse stato in grado di dimostrare la propria identità. Per questo propose una legge che imponeva a tutti di fare un tatuaggio di identificazione sulla mano (nel passato, il tatuaggio sul braccio non aveva raccolto molto favore), un tatuaggio rilevabile da uno speciale lettore collegato al computer. Ogni computer sarebbe stato collegato al computer centrale dimodoché, di ognuno, si potesse sapere dove era e che cosa stesse facendo, in qualsiasi momento.

Bibliografia

- Alberto Castagnola: *Cancellare il debito*, Emi.
- Andrea Terzi: *La moneta*, Il Mulino.
- Ares 2000: *Paradisi fiscali, uno scippo planetario*, Malatempora.
- Autori vari: *Economie di Carta*, Emi-La luna nel pozzo.
- Autori vari: *Economie di carta - Il gioco d'azzardo dei mercati finanziari*, Editrice Monti.
- Bruno Tarquini: *La Banca, la Moneta e l'Usura*, Ed. Controcorrente 2001.
- Calogero Carlo Lo Re: *17 governo del mondo*, Cooper & Castelvechchi.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo: *Nord Sud - Predatori, predati e opportunisti*, Em.
- Dieter Suhr: *The Capitalist Cost-Benefit Structure of Money*, New York and Berlin 1989.
- Domenico De Simone: *Un'altra moneta*, Malatempora.
- Enrico Ghirardini: *L'Utopia Monetaria di Silvio Gesell*, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari 1996.
- James Gibb Stuart: *Fantopian Update*, Ossian Publishers 2005.
- James Gibb Stuart: *The Money Bomb*, Ed. William MacLellan (Embryo) Ltd., 1983-4.
- Jerome Blance: *Les Monnais Paralleles - Unite et diversité dufait monétaire*, Paris 2000.
- John Maynard Keynes: *General Theory of Employment, Interest and Money*, London 1935, cap. 16, 23 e 24.
- Joseph Huber e James Robertson: *Creating New Money*, New Economics Foundation.
- Lawrence Klein: *The Keynesian Revolution*, London 1966/1980, cap 5, p. 124-152.

- Marco Della Luna: *Le Chiavi del Potere*, Koiné Nuove Edizioni, Roma 2003.
- Mario Seccareccia: *Early Twentieth - Century Heterodox Monetary Thought and the Lavo of Entropy*, in: A. Cohen, H. Hagemann e J. Smithin, *Money, Financial Institutions and Macroeconomics*. Boston: Kluwer Academic Publishers 1997.
- Massimo Fini: *Il denaro "Sterco del Diavolo"*, Marsilio 1998-2003.
- Michel Herland: *L'Utopie monétaire de Silvio Gesell - Un Cas d'Hétérodoxie entre Wicksell et Keynes*, in: Richard Arena e Dominique Torre: *Keynes et les nouveaux Keynésiens*, Paris 1992, p. 59-80.
- Savino Frigiola: *La fabbrica del debito, dell'usura e della disoccupazione*, Pragmateia 1987.
- Silvio Gesell: *L'Ordre économique naturel* (trad. da Felix Swinné), Paris-Bern-Bruxelles 1949.
- Silvio Gesell: *The Natural Economic Order* (translation by Philip Pye). London 1958.
- Wayne Ellwood: *La globalizzazione*, Carrocci.
- William Darity jr.: *Keynes' Political Philosophy: The Gesell Connection*, in: "Eastern Economic Journal" Voi. 21, n. 1, 1995, p. 27-41.

Siti interessanti

<http://www.centrostudimonetari.org/>

http://www.bancaditalia.it/la_banca/statuto/statuto.pdf

<http://www.pennies.org/seigniorage.html>

<http://www.monetanostra.tk/>

<http://saba.fateback.com/articoli/liradegliintrallazzi.htm>

<http://www.cronologia.it/potere.htm>

<http://www.disinformazione.it/bilancifalsibanche.htm>

<http://sebastianoscrofina.blogspot.com>

<http://econwpa.wustl.edu/eprints/mac/papers/0203/0203005.abs>

http://ww2.carta.org/articoli/articles/art_53.html

<http://www.geldreform.de/>

<http://www.open-economy.org/>

<http://ilsignoraggio.blogspot.com/>

<http://www.movisol.org/>